

L'Unità *due*

LUNEDÌ 20 LUGLIO 1998

Il vero significato di «arretratezza» e «sviluppo» in un saggio di Alberto Martinelli

«Modernizzazione» è un concetto tutt'altro che vago e incolore. Insieme a «civiltà» è un modo di descrivere il corso delle cose umane che nasce dalla convinzione che sia possibile e molto desiderabile un loro movimento verso il meglio, che ci sia un avanti e un indietro, che ci sia chi arriva puntuale e chi arriva in ritardo (e chi non arriva mai).

Le differenze tra un'epoca che ha gli antibiotici e un'altra che non ce li ha, le distanze tra un mondo dove si moriva per le epidemie di stagione e un mondo dove si sta imparando a curare anche il cancro non sono opinioni, sono realtà materiali, scientifiche, economiche, sociali di strepitosa evidenza.

Quanti re e imperatori avrebbero dato il loro potere in cambio di una cura dentistica che oggi è passata dalla mutua? Va bene rifiutare l'idea mitica del Progresso come corso inarrestabile degli eventi verso la infinita perfezione della specie umana; giusto incrinare la certezza che le magnifiche sorti siano quasi necessitate da un macchinismo metafisico; d'accordo che Condorcet e i suoi amici enciclopedisti esageravano nella linearità delle loro «aspettative crescenti», ma non dobbiamo esagerare neanche noi: modernità è un modo di descrivere i contenuti della politica che possiamo accettare come terreno comune a partiti diversi. Non dice forse tutto quello che ci interessa per valutare un governo, un regime, un'epoca, ma dice in ogni caso molto.

Fa bene Alberto Martinelli a dare alla sua rassegna critica delle teorie della modernizzazione una impostazione che è segnata da un pregiudizio a favore di questo concetto («La modernizzazione», Laterza, pp. 96, L. 14.000). È giusto prendere in esame le obiezioni «culturali» al concetto di modernizzazione, come quelle avanzate per esempio da Charles Taylor.

Il filosofo canadese tra i più sospettosi nei confronti dei principi della modernizzazione ha avanzato il sospetto che quando guardiamo al confronto tra la nostra società attuale e quelle del passato (o di altri paesi contemporanei più arretrati) noi siamo «prigionieri del pacchetto illuministico», vale a dire viziosi dal punto di vista di Condorcet e soci.

Ma lui stesso non se la sente di rispondere del tutto affermativamente. Queste differenze vanno maneggiate con cautela, ma si rischia di dire idiozie se si perde di vista il divario di modernità tra, mettiamo, la società italiana e quella albanese, tra le campagne inglesi e quelle del Sinkiang. E così via comparando.

Martinelli aiuta il lettore riassumendo i «fondamentali» in modo che sia chiaro che i tratti del processo di modernizzazione non sono materia volatile come «punti di vista». Eccone qualcuno: lo sviluppo della scienza e della tecnologia come fonte primaria della crescita economica e del cambiamento sociale, l'industrializzazione fondata su macchine ed energia meccanica, il formarsi di un mercato ca-



Tante vie diverse
Con democrazia,
oppure senza...

Si fa presto
a dire
moderno



Due immagini di una Hong Kong ultramoderna

pitalistico globale, la differenziazione e la specializzazione delle funzioni sociali, l'aumento della mobilità sociale, la secolarizzazione e l'emancipazione dal controllo religioso, l'affermarsi dell'individualismo, la privatizzazione della vita familiare, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione.

Detto questo, però, non approdiamo ad una unica conclusione circa la natura di questa modernità. Anzi ci troviamo di fronte ad un campo accidentato dove le teorie sociali contemporanee incrociano le loro armi dialettiche e scientifi-

che alla ricerca di una prospettiva unitaria. Viene subito a fuoco un punto capitale: modernizzazione e democratizzazione hanno una parentela importante ma il loro rapporto non è univoco. La modernizzazione qualche volta cammina anche senza la democrazia.

Se un carattere politico tipico della modernità era per Max Weber quello della razionalizzazione e dell'organizzazione burocratica dello stato, questa non è avanzata sempre per vie democratiche: l'hanno dimostrato regimi comunisti, fascisti, società dai tratti au-

toritari di varie parti del mondo.

Ci sono approcci che privilegiano lo sviluppo economico e tecnico, altri che insistono sul conflitto tra tradizione e innovazione, e altri ancora che mettono in primo piano la funzione degli «attori» della modernizzazione, cioè delle élites politiche, economiche, militari e intellettuali che guidano le società fuori dai vincoli della tradizione.

Tra le molte prospettive che sono passate in rassegna da Martinelli emergono con maggiore forza quelle che sono corroborate da ri-

cerche storiche e comparative e da elementi di analisi, come quella di Barrington Moore, il cui modello teorico indica tre percorsi verso il mondo moderno: la via democratica (Inghilterra, Francia, Stati Uniti) quella della rivoluzione dall'alto (Italia, Germania, Giappone) e quella della rivoluzione contadina (Cina, Russia).

La teoria del grande sociologo americano identifica i tre requisiti essenziali della modernizzazione: il crearsi di un equilibrio tra monarchia e aristocrazia (da cui scaturiscono il principio del diritto di re-

sistenza al potere e di patto tra sovrano e vassallo, fondamentali per il costituirsi della democrazia), la commercializzazione dell'agricoltura ad opera dell'aristocrazia terriera o dei contadini, lo sviluppo di una autonomia borghese industriale.

Accanto a questa Martinelli colloca altri grandi teorie della modernizzazione, basate su una vasta cultura storica, come quelle di Rokkan e di Eisenstadt, e vi contrappone le tesi post-moderniste dei Lasch, dei Jameson, dei Bauman, basate sulla accentuazione di

processi che mettono in crisi la modernità come la frammentazione sociale, l'instabilità del linguaggio, il caleidoscopio delle scelte individuali, la preminenza dei consumi sulla produzione, l'eclittismo degli stili di vita, la riscoperta del localismo. Tutti temi interessanti e notazioni pertinenti, ma più affidate a intuizioni soggettive che alla verifica empirica.

La simpatia dell'autore sembra andare piuttosto ai critici delle prospettive post-moderniste, a quel tipo di teorici - il più importante dei quali è Jürgen Habermas - che vedono in una matura concezione della modernità, capace di rendere conto non solo dei suoi indiscutibili progressi ma anche dei suoi limiti e delle sue tremende deviazioni, l'ancoraggio più solido per una concezione della società capace di far fronte agli interrogativi di oggi.

La bivalenza della modernità è ben rappresentata dal tedesco Ulrich Beck (autore de «La società del rischio», un testo concepito dopo Chernobyl), da Anthony Giddens, da Alain Touraine e dall'americano Marshall Berman, per il quale «proprio il modernismo del passato può ridarci il senso delle nostre radici moderne, che risalgono a duecento anni addietro.

Queste possono aiutarci a collegare le nostre vite a quelle di milioni di persone che stanno vivendo il trauma della modernizzazione a migliaia di chilometri di distanza, in società radicalmente diverse dalla nostra, e a quelle di milioni di persone che l'hanno vissuta cento e più anni fa». Per lui come per Habermas è decisamente troppo presto per rinunciare alla modernità, come vorrebbero i Baudrillard e i Derrida. Ed è proprio l'incompletezza del moderno a farcelo apprezzare come «progetto culturale» da riprendere nelle nostre mani per portarlo a compimento, «lavorando» lo sviluppo capitalistico in modo da renderlo compatibile con le promesse razionali dell'illuminismo.

La rapida rassegna di Martinelli finisce là dove comincia la discussione dei nostri giorni, quella che cerca di mettere in forma una nuova politica. È un buon punto di vista quello che cerca di valutare le proposte, di destra e sinistra, in base alla visione di modernità che riescono a proporre.

Giancarlo Bosetti

Le rivelazioni di Bryan Magee sull'intolleranza del filosofo e sulla sua scarsa propensione ad accettare dissensi

Popper pugile del pensiero non solo per via del carattere

BRUNO GRAVAGNUOLO

LA RIVELAZIONE non è del tutto inedita, ma nemmeno scontata: Popper aveva un carattere. Anzi era «intollerante». E coltivava un socratismo tutto particolare. Amava discutere accanitamente, sinché il suo interlocutore non rimaneva tramortito, confessando di aver torto. Un vero pugile del pensiero! A raccontarlo è stato il suo allievo inglese Bryan Magee, nel suo libro «L'arte di stupirsi» (Mondadori). Nel quale si legge che l'interloquire di Popper costituiva «la più flagrante violazione dello spirito liberale difeso nei suoi scritti». E che il teorico del fallibilismo aveva un'idiosincrasia alle critiche,

mostrandosi incapace di «formalizzare» e accettare il disaccordo. Di qui, racconta sempre Magee, il soprannome di «liberale totalitario», affibbiatogli alla London School of Economics di Londra, dove più volte il filosofo aveva messo al tappeto, con aggressività pari a «una fiamma ossidrica», i malcapitati che osavano contraddirgli.

Nel commentare la notizia sul «Corriere» di ieri Riccardo Chiaberge nota con qualche ragione: «Quando uno si chiama Karl Popper può pure permettersi qualche ruvidezza». Mentre poi non meriterebbe alcuna attenuante «chi si concede queste licenze senza essere Pop-

per... come quegli zeloti del pensiero unico passati dal leninismo al liberismo senza mai divenire liberali...». Nondimeno una piccola pulce nell'orecchio la «rivelazione» di Magee ce la mette. E visto che siamo in tempi di «revisionismo» riflettiamoci su. La prima considerazione è di stampo «moralistico». Perché mai ad un grande come Popper sarebbe poi lecito esser virulenti nel discutere? Se così fosse si finirebbe nella retorica degli «individui eccezionali», superiori alla massa e con licenza di maltrattare (con parole o peggio) i comuni mortali. Un tal genere di «licenze» offuscò anche il genio di Nietzsche,

uomo non meno grande di Popper, che finì col parlare ai cavalli, prima di piombare nel mutismo. E poi era proprio gli ingannevoli sofisti a concepire il «dialogo» come morsa. Per non parlar dei demagoghi, antichi o telecratici. Insomma, un pessimo esempio per grandi e piccini, non solo del pensiero.

Ma c'è un'altra questione, che forse non si può liquidare con un'alzata di spalle come fa Chiaberge. Cioè: e se l'intolleranza di Popper fosse la spia di qualche difficoltà del suo stesso pensiero? Sì, perché saper ascoltare non è solo un fatto di buona creanza, ma una regola epistemologica. Significa non limi-

tarsi a sillogizzare, o a formalizzare le evidenze sia pur impeccabilmente «ragionate», previa falsificazione popperiana dell'errore. Ascoltare vuol dire saper aspettare, far parlare le cose. Saper cogliere nell'errore qualcosa che a tutta prima ci sfugge. E rendere così giustizia all'errore, intravedendo in esso un «quid» che pure richiede di essere capito. Saper discutere significa interpretare, disporsi all'Altro, mettendo tra parentesi le proprie convinzioni. In fondo è questa la vera natura del metodo sperimentale. Spesso invece Popper asseverava. Lasciandosi sfuggire molte cose, che non lo interessavano. Ad esempio, psico-

analisi e inconscio, da lui maltrattate. L'arte, che vive di ambivalenze semantiche, da lui negletta, per quanto figlio della «grande Vienna». Oppure la storia, per la quale a suo avviso non serviva alcuna «empatia», ma solo ferree congetture analitiche. Per non dire di certe letture riduttive di Platone, Hegel e Marx. E infine, un certo autoritarismo c'era anche nella sua proposta di rendere obbligatoria una «patente» per fare Tv. E allora gloria al suo fallibilismo rigoroso e coerentemente democratico. Ma non chiudiamo gli occhi dinanzi a certe pecche. Che forse non erano solo un fatto di carattere.

musica
LU
Il Canto di Napoli
**Jesse
sole mio**

CD PIÙ LIBRO
IN EDICOLA A
SOLE 18.000 LIRE



Lunedì 20 luglio 1998

6 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Verifica del patto sociale: il ministro Treu orientato a partire dal documento Giugni

Nuovi straordinari al via

Aspettando il decreto

Per superare l'orario legale niente più burocrazia

ROMA. Solo in settimana il governo deciderà sugli straordinari, non avendo trovato una posizione comune neppure alla scadenza del vecchio regime. Il termine è scaduto, e quindi oggi il regime legale degli straordinari entra in un nuovo meccanismo, parte dalla 41ma ora settimanale invece che dalla 48ma. La novità è più formale che sostanziale, perché gli orari settimanali sono regolati dai contratti mentre la legge fissa il limite massimo. E lo straordinario si paga spesso dalla quarantunesima ora, a seconda della categoria.

Sostanziale è invece la circostanza che per superare l'orario legale l'imprenditore non deve più chiedere l'autorizzazione all'ispettorato del lavoro. Si accordano le parti - ai vari livelli - e lo straordinario si paga secondo il regime precedente. L'autorizzazione era imposta per porre un freno all'uso degli straordinari in luogo delle assunzioni: se le imprese non bastano le otto-dieci ore di straordinario che il regime contrattuale ti mette a disposizione, e sei costretto a superare l'«off limits» di 48 ore stabilito per legge, significa che forse hai bisogno di altro personale. Quindi lo Stato deve verificare che esista davvero l'emergenza da coprire con un ricorso così massiccio agli straordinari.

Questa è dunque oggi la situazione, essendo scaduta la seconda proroga del vecchio regime. Il governo interverrà con un decreto, probabilmente in settimana. Fino a quando non uscirà questo decreto, varrà la

normativa sulle 40 ore approvata con il «pacchetto Treu» del '97 sull'occupazione, per cui ogni ora successiva alla 40ma è da considerarsi straordinaria. Quella normativa prorogava però il regime delle 48 ore fino al gennaio scorso, quando nel frattempo si sarebbe dovuto introdurre un nuovo sistema in maniera relativamente soft. Poi è intervenuta la questione della settimana lavorativa di 35 ore, che ha reso necessaria una nuova proroga di sei mesi, appunto fino al 19 luglio.

Che cosa accadrà? È abbastanza probabile che il governo finirà per recepire - come suggerisce il ministro del Lavoro Treu - un accordo che i sindacati e la Confindustria, seguendo una Direttiva Ue, avevano sottoscritto nel '97: poneva un tetto di 250 ore straordinarie su scala annua, equivalenti a circa 5 ore su scala settimanale; e rincarava gradualmente il costo orario del 10% dalla 40ma alla 44ma ora, del 15% fino alla 48ma, del 20% oltre la 48ma. L'obbligo di notifica all'ispettorato restava dopo le 48 ore.

Ma il governo non decide perché non ha ancora scelto la soluzione. Stretto tra le diverse posizioni di Confindustria (all'inizio favorevole ad una nuova proroga), sindacati (favorevoli all'attuazione dell'accordo con Confindustria del '97) e di una parte della maggioranza (sinistra Ds e Prc) sono per un meccanismo di «decalage» dell'orario legale da 46 a 40 nel giro di alcuni mesi), l'esecutivo non ha ancora sciolto le riserve, e continua a lavorare per giungere ad un testo che

metta d'accordo le parti sociali e allo stesso tempo abbia la possibilità di avere una maggioranza in Parlamento. Il numero due della Uil Adriano Musi riferisce che Treu s'era impegnato a valorizzare l'accordo Confindustria-sindacati, cercando di evitare alle imprese un improvviso aggravio dei costi di complicazioni burocratiche.

Ma in tema di lavoro c'è un altro appuntamento ravvicinato, quello del 23 luglio per verificare quanto regge ancora il grande patto di concertazione trilaterale sul costo del lavoro a cinque anni esatti di distanza. Quello di giovedì sarà un incontro interlocutorio, specie per il governo. Tuttavia il ministro Treu ritiene che le conclusioni della commissione Giugni - ad esempio portare da quattro a tre anni la vigenza dei contratti - sono una buona base di partenza.

Il contratto triennale è ben visto dalla Uil più che dalla Cisl, mentre la Cgil non intende affatto cambiare la cadenza quadriennale stabilita nel '93. Perché, dice il segretario confederale Walter Cerfeda, ha dimostrato di funzionare, l'inflazione è stata sconfitta, i redditi reali sono stati difesi, ha dato spazio alla contrattazione aziendale che verrebbe ristretta con una durata più breve del contratto di primo livello. Secondo Adriano Musi invece la durata triennale del contratto nazionale con la trattativa aziendale a metà percorso, «permette di evitare la sovrapposizione di date» tra il contratto decentrato e quello nazionale che si fa ogni due anni sul salario. Riguardo all'altra ipotesi della commissione Giugni, la deroga ai contratti nazionali per casi particolari, Cgil e Uil sono contrarie, la Cisl possibilista.

Raul Wittenberg

L'INTERVISTA

Morese: la verifica dell'accordo di luglio? Una manutenzione...

«Più che di una revisione, preferisco parlare di manutenzione dell'accordo del '93». Smorza i toni Raffaele Morese, numero 2 della Cisl, alla vigilia del confronto con Confindustria e Governo sul costo del lavoro. «Non bisogna caricare questo appuntamento di troppe aspettative - dichiara - L'accordo del '93 ha funzionato bene. Non c'è alcun bisogno di rivederlo in modo significativo». Nessun pericolo, quindi, secondo Morese, di «strascichi autunnali», paventati da Gino Giugni, presidente della Commissione parlamentare che ha redatto la relazione sui risultati della grande intesa di cinque anni fa. «Entro settembre la manutenzione sarà terminata», assicura Morese. Nonostante i contrasti sul fronte sindacale? Proprio la Cisl ha reagito in modo più «possibilista» di Cgil e Uil ad alcune proposte prospettate dalla relazione Giugni, in particolare sulla cosiddetta «clausola di deroga», che consentirebbe in casi particolari di abbassare i minimi contrattuali. «Certo, nonostante i contrasti - ribadisce il leader cislino - Non parlerei di contrasti, ma di diversità di valutazioni. Si smussano con gli incontri che iniziano questa settimana».

Cosa pensa della proposta di accorciare la durata dei contratti a tre anni?

«Sulla contrattazione, la Cisl conferma l'adesione al doppio livello, quello nazionale e quello territoriale.

Sulla contrattazione salariale si può lasciare la libertà alle diverse categorie di optare per la cadenza biennale, oppure consentire contratti nazionali di tre anni, definendo anche i salari per tre anni. Oggi non c'è più motivo di porre veti rigidi su questo, perché l'obiettivo di abbassare l'inflazione è stato raggiunto, e non ci sono rischi di impennate inflazionistiche. Quando l'inflazione era alta, non c'era certezza tra quella reale e quella

triennale e altri no? «No. Anche oggi i contratti non scadono tutti assieme». Insomma, siete possibilisti anche in questo caso, come sulla «clausola di deroga»? «Se è molto circoscritta e molto limitata nel tempo, allora si può accettare. Anche questo tema non va definito a livello interconfederale, ma a livello di categorie».

Ma la clausola affronta un tema di



Aperti sui contratti. Mantenendo il doppio livello

principio. Non le sembra necessario il confronto interconfederale? «Non c'è lo stravolgimento di un principio, se è limitata ad alcune zone, in tempi definiti, ed è legata alla crescita occupazionale. Non può essere generalizzata, né automatica. Per esempio, nelle aziende che dicono: occupiamo 10 persone in più se

dato periodo, allora si può applicare. È collegata con lo start up delle nuove imprese. Insomma, non è una regola generale».

Non si rischiano nuove gabbie salariali?

«Le gabbie salariali erano territoriali. In questo caso, invece, si parla di provvedimenti mirati e limitati. È una formula già definita nei contratti di emersione. Ci assomiglia, perché anche in quel caso si consentono salari più bassi e orari diversi da quelli contrattuali. Io escludo che si possa uscire completamente dal contratto. Insomma, non credo che un'azienda possa costruirsi un contratto ad hoc. Ma alcuni istituti del contratto si possono rivedere, in funzione di altri obiettivi».

Se si rimanda tutto al livello di categoria, cosa resta sul tavolo interconfederale? «C'è il problema della concertazione. Oggi il Parlamento interviene sempre più spesso su questioni di lavoro. Si è aperta una sorta di competizione tra Parlamento e parti sociali. Sarebbe interessante definire una procedura per cui su tutte le questioni lavoristiche si cerca un accordo tra Governo e parti sociali. Se non ci si arriva, allora interviene il Parlamento. Ferma restando l'autonomia del Parlamento ad intervenire anche in caso contrario».

Bianca Di Giovanni

TRE IPOTESI PER UN ACCORDO

TETTO MASSIMO (intesa Confindustria-sindacati)

- Tetto massimo di 250 ore annue e 80 trimestrali per gli straordinari.
- L'obbligo della notifica all'ispettorato del Lavoro scatta dalla 49/ma ora settimanale in poi.
- Restano i tetti di 2 ore giornaliere e 10 ore settimanali.

DECALAGE (sinistra Ds-Prc)

- Subito un limite di 46 ore settimanali.
- In pochi mesi abbassamento graduale verso le 40 ore.

PROROGA (Confindustria)

- Mantenere il vecchio regime (straordinario dalla 49/ma ora) in attesa della nuova normativa complessiva.

Uno studio sui costi dei servizi pubblici nel settore industriale

Tariffe, in Italia le più care

A noi e alla Germania il primato fra i dieci paesi più industrializzati del mondo.

ROMA. Per una volta Italia e Germania non sono avversarie ma compagne di costi troppo alti per le imprese: questi due paesi, infatti, secondo una ricerca de-Il Sole 24 Ore, applicano su elettricità, gas, acqua e telefonate interurbane, le più alte tariffe dei dieci paesi occidentali più industrializzati. Scorrendo la classifica stilata dal quotidiano ed espressa con un parametro comune in lire secondo il costo dei servizi di pubblica utilità per il settore industriale, si scopre così che l'Italia è al primo posto per l'elettricità più cara (seguita dalla Germania), al secondo per la bolletta del

gas e per quella delle telefonate interurbane (dopo, questa volta, i tedeschi). In Australia, invece, se la passano male le imprese che fanno chiamate urbane e internazionali visto che in tutti e due i casi il paese applica le tariffe più care del mondo. L'Italia è invece abbordabile per quanto riguarda il costo dell'acqua (settimo posto, e prima ancora una volta, la Germania) e delle telefonate urbane (ottavo posto seguita solo da Stati Uniti e Canada). Infatti da noi alle aziende una telefonata urbana di tre minuti costa 128 lire contro le 264,7 dell'Australia, le 232,7 di Belgio e

Gran Bretagna, le 226,8 della Germania e negli Stati Uniti soltanto 119,3 lire. È invece sulle telefonate interurbane che si abbatte la bolletta da noi più che altrove: siamo a 1.143 lire per tre minuti, preceduti soltanto dalla Germania a 1.623 lire. Anche gli Stati Uniti sono cari (971,6 lire), e invece in Gran Bretagna non c'è differenza fra chiamate urbane e interurbane, sempre 232,7 lire. Care per tutti le telefonate internazionali: primato all'Australia con 3.549,1 lire ogni tre minuti, in coda la Gran Bretagna in cui si paga meno della metà: 1.163 lire. In Italia la tariffa è di 2.734,5 lire.

produce. Semmai è vero il contrario: la disoccupazione è aumentata insieme all'aumento delle forme di lavoro non tutelate. Pensare poi, come è stato sostenuto, che per limitare i lavori atipici basterebbe diminuire le tutele dei lavori tipici, ovvero del lavoro subordinato a tempo indeterminato, significa fare un ragionamento avventato, che sa un po' di vecchio. In questo modo ci si ostina a voler ricondurre un lavoro che sta profondamente cambiando la sua organizzazione nel vecchio schema fordista: o sei dipendente o fai l'imprenditore. La maggior parte di ciò che si presenta sul mercato in questo schema non ci sta, o ci sta stretto come nel caso dei tre milioni di partite IVA che non hanno dipendenti e spesso possiedono un solo committente. Sono imprenditori? Lasciamo quindi la teoria del travaso dei diritti ai giuristi un po' perversi. In realtà assistiamo e subiamo, inermi ed anche un po' colpevoli, alla contemporanea crescita della licenziabilità e alla diminuzione dell'impiegabilità. Questo è il fattore che genera la precarietà: cresce la domanda di lavoro a tempo o a prestazione, ma al di fuori di

Dalla Prima

La protezione...

garanzie e senza un sistema che favorisca il passaggio da un lavoro ad un altro. Non solo, ma le nuove generazioni continuano a pagare le conseguenze di un sistema di protezione costruito sulla staticità del lavoro, sia per i diritti che per la rappresentanza. E seti, per scelta o per necessità, devi muoverti, ne stai fuori. Senza rappresentanza e senza tutele. Questo è il motivo per cui il posto fisso, che spesso è invece legato ad un lavoro noioso e sottopagato, gode da noi di tanta considerazione. Eppure se è già discutibile avere collegato la sicurezza sociale al lavoro, figuriamoci farla dipendere da una sua modalità, peraltro non più prevalente. Anziché scatenarsi in guerre sui principi, la Sinistra farebbe un'azione più utile se si impegnasse a ricostruire dalle fondamenta il sistema di protezione sociale, facendo inlusione e rappresentanza. Sapendo che se

avessimo più tutele e formazione, ovvero più impiegabilità, forse anche la licenziabilità non sarebbe così importante. Per evitare che la perdita del lavoro comporti la perdita dello status di cittadino. Oppure che una semplice modifica del contratto determini una drastica caduta del livello di tutela! Si tratta insomma di arrivare a costruire quella «casa dei lavori» in grado di comprendere i mutamenti dell'economia limitando i rischi che ne derivano. Un passaggio importante per costruire il nuovo sistema, come sollecita Nicola Rossi, potrà venire da livelli di contribuzione più omogenei tra le categorie.

Forse però, prima di chiedere emesimi aumenti di contributi a categorie che sono state fino ad oggi costrette ad arrangiarsi, è giusto che il governo faccia vedere nel concreto per quali strumenti, per quali diritti questi contributi sono richiesti.

Sarebbe il modo migliore per parlare a ceti e generazioni che attendono strumenti e risposte. Evitando quella reciproca indifferenza che danneggia il Paese, non solo il Centro Sinistra.

[Romano Benini]

Ma perché non abbiamo preso l'aereo?

Volare in vacanza è più conveniente che mai. Con le straordinarie tariffe Alitalia, se volate in Italia di martedì, mercoledì e giovedì con voli diretti, risparmiate tempo, denaro e ci guadagnate in salute. Correte a informarvi nelle Agenzie di Viaggi e negli Uffici Alitalia: fino al 10 settembre vi godrete le vostre vacanze dal primo all'ultimo minuto. Quest'anno le vacanze passatele in vacanza. Partite con Alitalia.

Tariffa "Martedì, mercoledì, giovedì" solo andata.

ESEMPLI:

Roma - Bari	Roma - Palermo	Torino - Napoli
109 .000 lire	139 .000 lire	169 .000 lire

Alitalia

Le tariffe, soggette a specifiche restrizioni, alla disponibilità di posti e a possibili variazioni, non comprendono le tasse d'imbarco. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Partner. Non è consentita la lista d'attesa. L'acquisto in aeroporto, come in tutti i punti vendita, deve essere effettuato entro 24 ore dalla prenotazione confermata. I biglietti non sono rimborsabili, ma l'importo versato può essere utilizzato per acquistare biglietti a tariffa piena per la stessa tratta. L'offerta non è cumulabile ad altri sconti. Le tariffe sono soggette agli orari in vigore e ad eventuali variazioni operative. Chiedete informazioni complete sull'iniziativa e sull'applicabilità delle tariffe presso le Agenzie di Viaggi, gli Uffici Alitalia, il numero verde attivo 24 ore su 24. Inoltre consultate le pag. 683 di Televideo RAI e TMC e www.alitalia.it



Il veicolo ha preso fuoco ma gli agenti sono intervenuti in tempo. Ferito l'autista, un militante di Hamas

Gerusalemme, sventata una strage Un'autobomba nel centro della città

L'attentato nel giorno di ripresa dei colloqui per la pace

Gerusalemme riscopre la paura. Sottoforma di un'autobomba. Dove servire per compiere una carneficina nel cuore della parte ebraica della città: la strage è stata sventata all'ultimo momento grazie alla segnalazione di alcuni passanti che avevano notato un pulmino, guidato da un palestinese, prendere fuoco improvvisamente. «Siamo riusciti ad evitare una grande tragedia», dichiara dai microfoni della radio militare il capo del distretto di polizia di Gerusalemme, Yair Yitzhaki. Il veicolo, aggiunge, «conteneva una considerevole quantità di esplosivo». Spetta al portavoce della polizia ebraica, Shmuel Ben-Ruby, ricostruire la dinamica del fallito attentato: sono stati un poliziotto a ripreso e il conducente di un autobus - spiega - ad accorgersi che stava uscendo del fumo da un furgone in sosta. Un furgone sospetto anche perché le targhe anteriore e posteriore non corrispondevano. I due israeliani sfondano il vetro dei finestrini e riescono ad estrarre il palestinese, esamine e col corpo ricoperto da numerose bruciature. Poi danno l'allarme. A questo punto intervengono gli artificieri e Gerusalemme inizia a vivere un'altra giornata di angoscia. Gli agenti rimuovono dal bagagliaio alcune



Il furgone-bomba viene ispezionato da poliziotti israeliani

bombole di gas, del liquido e i componenti di un detonatore. Non ci sono più dubbi: si tratta di un'autobomba, pronta per una strage. La polizia accorre in massa sul posto e chiude per oltre tre ore la centrale via Jafò e le strade adiacenti. Vengono fatti sgomberare gli edifici situati nell'area minacciata. Scatta lo stato di massima allerta. La notizia del fallito attentato giunge mentre il governo israeliano è riunito per discutere dell'incontro, il primo dopo sedici mesi di stallo, che in serata vedrà di fronte il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai e il numero due dell'Anp Mahmud Abbas. La seduta viene sospesa e il premier Netanyahu riunisce il Gabinetto di crisi: si decide di rafforzare i contingenti di polizia e delle guardie di frontiera a Gerusalemme, Tel Aviv e in altre grandi città,

liano è riunito per discutere dell'incontro, il primo dopo sedici mesi di stallo, che in serata vedrà di fronte il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai e il numero due dell'Anp Mahmud Abbas. La seduta viene sospesa e il premier Netanyahu riunisce il Gabinetto di crisi: si decide di rafforzare i contingenti di polizia e delle guardie di frontiera a Gerusalemme, Tel Aviv e in altre grandi città,

ai cui ingressi vengono eretti posti di blocco per timore di nuovi azioni armate. Nel frattempo, l'attentatore viene trasportato, sotto stretta sorveglianza, in un ospedale cittadino. Bastano poche ore per dare un'identità a quel volto sfigurato dalle ustioni: l'uomo - rivela in serata la polizia israeliana - si chiama Jalal Romane, di 40 anni, abitante nella cittadina cisgiordiana di El Bireh, padre di tre figli e proprietario di un negozio di generi alimentari: nel 1990 era stato arrestato e condannato a 20 mesi di reclusione per appartenenza a «un'organizzazione nemica». È riuscito ad arrivare a Gerusalemme superando i posti di blocco israeliani senza essere scoperto. Nell'autobomba, sottolinea ancora il portavoce della polizia israeliana, sono stati trovati 600 litri di liquido infiammabile, tre bombole di gas e sacchi con decine di chili di chiodi. L'azione era stata programmata da «Ezzedine al-Qasam», braccio armato di «Hamas», in risposta alla ripresa delle trattative dirette tra Israele e Autorità nazionale palestinese. Il giorno del dialogo doveva dunque trasformarsi nel giorno del sangue e dell'orrore. Sul fallito attentato interviene il premier israeliano: scuro in volto, Benjamin

Netanyahu appare in televisione per lanciare un monito all'Anp: «Per ridurre i rischi di un nuovo attentato - dice - esigiamo che i Palestinesi rispettino fino in fondo gli impegni contenuti negli accordi di Oslo» in materia di lotta al terrorismo. «Noi condanniamo qualsiasi azione terroristica e stiamo facendo del nostro meglio per prevenirle. Ci sono estremisti in seno ad ambedue i popoli», ribatte il ministro per la Cooperazione internazionale dell'Anp, Nabil Shaath. Ma tra i palestinesi c'è anche chi avanza pesanti sospetti sui mandanti del fallito attentato: «Potete chiedere alla controparte israeliana chi ne sia responsabile», dichiara ai giornalisti Nabil Aburdeneh, portavoce di Arafat. Ha tutta l'aria di un atto preordinato a turbare l'inizio dei nostri incontri». Insomma, dietro quel furgone-bomba ci sarebbe lo zampino dell'estrema destra ebraica, dichiaratamente ostile alle trattative sul ritiro delle forze israeliane dalla Cisgiordania. Ed è in questo clima di reciproci sospetti che in un albergo di Tel Aviv si riuniscono le delegazioni israeliana e palestinese. Dal vertice non esce alcuna decisione concreta, ma il confronto è ripartito. Ed è già qualcosa. [U.D.G.]

Divisi sulla Cisgiordania e la Corte internazionale

Il grande gelo tra Israele e le Nazioni Unite

ROMA. «In due anni Netanyahu è riuscito a disperdere quel patrimonio di credibilità e di sostegno internazionale accumulato nella stagione del dialogo. È triste ammetterlo, ma Israele non è stato mai così isolato come lo è oggi». Le parole di Shimon Peres sono intrise di amarezza e pessimismo. L'ex premier laburista fa i conti con la realtà, non la amplifica né la stravolge per fini di parte. Semplicemente la registra, riassumendo i tanti contenziosi che oggi fanno di Israele un Paese forte militarmente ma isolato politicamente. Il primo capitolo del corposo «dossier» relativo agli impegni inevasi dall'attuale governo di Gerusalemme riguarda il ritiro dalla Cisgiordania. Un ritiro in tre fasi, come delineato chiaramente dagli accordi di Oslo. Ma la seconda fase, che doveva già essere ultimata da tempo, non ha avuto ancora inizio. Il negoziato è bloccato da 16 mesi e a nulla è valsa, almeno sino ad ora, la proposta di mediazione americana, accettata dall'Autorità nazionale palestinese e rigettata dal governo israeliano. In apparenza sembra solo una questione quantitativa: il piano americano prevede infatti un ritiro dell'esercito israeliano dal 13,1% della Cisgiordania occupata: Netanyahu non intende andare oltre il 9%. Ma dietro questo braccio

di ferro «chilometrico», concordano gli osservatori politici israeliani, c'è il ricatto dei falchi della destra ultranazista, pronti a far cadere il governo Netanyahu se «Bibi» dovesse «cedere alle imposizioni americane». L'altro scoglio su cui si è arenato il negoziato riguarda la spinosa questione della Grande Gerusalemme. «Gli accordi di Oslo - spiega Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi - dicono chiaramente che lo status di Gerusalemme è parte integrante della fase finale della trattativa. Ma con la sua politica di massiccia colonizzazione della città - aggiunge il dirigente dell'Anp - Netanyahu sta svuotando di ogni significato questa trattativa, mettendoci di fronte al fatto compiuto». È questo fatto è, per l'appunto, la «Grande Gerusalemme». Un piano ambizioso, fortemente voluto dal sindaco della città, il «falco» Ehud Olmert, destinato ad estendere i confini municipali di Gerusalemme e a incrementarne la presenza ebraica. Sostenuto dal leader storico della destra ultranazionalista, il potente ministro delle Infrastrutture Ariel Sharon, e con il via libera di Netanyahu, Olmert ha fissato perfino le «quote etniche» della «Grande Gerusalemme»: i residenti devono essere per il 70% ebrei e per il restante 30% arabi. Questo piano è stato formalmente condannato dall'Onu, e ritenuto «un grave ostacolo» al rilancio del processo di pace dagli Usa. Ma il governo israeliano ha deciso di infischiarne e di andare avanti, contro tutto e tutti. Come se non bastasse, a rendere ancor più tormentate le relazioni tra lo Stato ebraico e la Comunità internazionale c'è la costituzione del Tribunale penale internazionale. Israele si è dichiarato «indignato» per l'inclusione nello statuto della costituenda Corte di un articolo che considera la colonizzazione di territori occupati come un crimine di guerra. Israele interpreta questo articolo come un siluro indirizzato contro gli insediamenti ebraici sorti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Durissimo è il comunicato diffuso ieri dal ministero degli Esteri israeliano: «Non possiamo - recita la nota - non esprimere la nostra indignazione nel vedere che la colonizzazione è posta sullo stesso piano dei crimini di guerra più odiosi». «Questa disposizione - prosegue il ministero - non riflette la realtà giuridica internazionale e rappresenta un nuovo tentativo dei Paesi arabi e dei loro sostenitori di trasformare questo Tribunale internazionale in uno strumento politico destinato a condannare Israele». Circa 150mila israeliani vivono negli insediamenti a Gaza e in Cisgiordania e altri 160mila a Gerusalemme est, che Israele si è unilateralmente annessa dopo la vittoriosa guerra dei Sei giorni (1967).

Umberto De Giovannangeli

I morti sarebbero 1.500, 6mila i senza-tetto

Il day-after in Papua ripescati 600 cadaveri tra le vittime molti bimbi

PORT MORESBY. Ci sono soprattutto corpicini nudi senza vita di bambini, tra gli oltre seicento cadaveri ripescati nella laguna prospiciente la costa nord-orientale della Papua Nuova Guinea, colpita ieri con estrema violenza da almeno tre gigantesche «onde anomale» successive alte oltre dieci metri e larghe circa trenta chilometri, create da un terremoto sottomarino di magnitudo 7 della scala Richter verificatosi allargodell'isola.

«Sono soprattutto i bambini le vittime, perché erano i più deboli e sapevano nuotare meno degli altri», ha detto Rob Parer, un uomo d'affari rimasto senza casa che partecipa ora alle frenetiche operazioni di soccorso rese difficili dalla scarsità dei mezzi a disposizione e secondo il quale le vittime complessive potrebbero essere circa millecinquecento, mentre i senza tetto - secondo i soccorritori - sarebbero circa oltre seimila. Ma queste cifre potrebbero variare, dal momento che non si conosce il numero di coloro che sono fuggiti nell'interno per paura di altre ondate. Secondo John



Muiapu, responsabile di una missione cattolica, i morti «potrebbero essere anche duemila, o forse più». I corpi senza vita, che cominciano a

decomorsi, vengono trovati nella sabbia portata a riva dalla furia delle onde o galleggianti sul mare. I soccorritori si affrettano a seppellirli



Due immagini televisive dei morti in un villaggio della Papua Nuova Guinea

anche per il timore di possibili epidemie. Alcuni elicotteri hanno ripescato i morti e i feriti. I missionari cattolici si danno molto da fare con le loro radio ricetrasmittenti portatili per coordinare i soccorsi, mentre dalla vicina Aitape sono giunti gruppi di soldati e di poliziotti. I corpi senza vita, trovati nella sabbia portata a riva dalla furia delle onde o galleggianti sul mare, vengono allineati in attesa di una sepoltura che i soccorritori cercano di affrettare anche per il timore di possibili epidemie. La disperazione dilaga ovunque. Un vecchio piange urlando dal do-

lore per la morte dei figli e dei nipotini. Una donna si lamenta appoggiata ad una palma e chiede soccorso dato che non può muoversi per le fratture riportate. Viene poi soccorsa. Poi è scesa una nuova sera sul dolore sulla morte dell'isola. Dalle Alpi, dove è in vacanza, il Papa ha mandato un messaggio. Giovanni Paolo secondo si è detto «molto preoccupato» per le tragiche conseguenze del maremoto ed ha dedicato alle vittime della Papua Nuova Guinea la preghiera per i defunti di questa mattina. Anche la regina Elisabetta di Inghilterra, capo del Commonwealth britannico, ha inviato un messaggio di cordoglio.

Algeria, assalto ad una caserma uccisi 15 soldati

Non c'è tregua in Algeria nella cronaca delle efferatezze: tre giorni fa - scrive il quotidiano in lingua araba «Al Aci» - un numero imprecisato di integralisti armati ha perquisito bombardato, con ordigni rudimentali, una caserma che si trova in una zona montagnosa ad Attatfa, nella regione di Chlef, 200 chilometri a sud-ovest della capitale, uccidendo 15 militari e ferendone almeno venti. Subito dopo le forze dell'ordine hanno effettuato - con l'appoggio di elicotteri - una vasta operazione di rastrellamento, in cui sono stati uccisi tre uomini del comando. Undici persone sono state invece sgozzate l'altro ieri a Rebaia (90 chilometri a sud di Algeri), nella regione di Medea, da un gruppo di armati. Si tratta del secondo massacro in tre giorni. Giovedì scorso, a Sidi Ouaddah (nel Tiaret) erano stati sgozzati 21 civili.

Umberto De Giovannangeli

Il Lider Maximo predisposto all'ictus. Nel 1997 fu in fin di vita per una encefalopatia

A rischio la salute di Fidel Castro

Lo ha rivelato la dottoressa che lo curò. Quando il Papa visitò Cuba si stava riprendendo da una nuova crisi.

NEW YORK. Nella notte del 22 ottobre 1997 un paziente famoso fu portato in fin di vita all'ospedale Cimeq dell'Avana e una chirurga, Elizabeth Trujillo, ricevette l'ordine di trattarsi in turno senza sapere che sarebbero passati giorni prima che le venisse permesso di tornare a casa. «Ci avevano detto: per ragioni di sicurezza. E come al solito nessuno aveva fatto domande», ha raccontato la dottoressa al *Miami Herald*, rivelando che quella sera il malato ricoverato d'urgenza aveva un nome famoso: Fidel Castro. Il racconto di Elizabeth Trujillo è di parte: il chirurgo è fuggita in aprile da Cuba e vive in Costa Rica. Al *Miami Herald* ha spiegato perché ha deciso di parlare: accusa gli agenti di Castro di aver tentato, un mese fa, di rapirla. L'identità della donna è stata confermata al giornale da fonti indipendenti: «Era una a suo agio nei corridoi del potere», scrive il *Miami Herald*. Nessun'altra fonte ha

confermato la malattia di Castro. Il «lider» cubano ha 71 anni e le sue condizioni di salute sono quasi un segreto di stato. Secondo il racconto di Trujillo, Castro arrivò in ospedale in ottobre con i sintomi dell'encefalopatia ipertensiva, una condizione che prelude all'ictus e che in casi gravi porta alla morte. La dottoressa ha detto anche che lo scorso agosto Fidel ha avuto «una paralisi centrale» che lo colpì «al lato sinistro del volto».

E quando il papa visitò Cuba in gennaio, Fidel «si stava riprendendo da una nuova crisi». La dottoressa ha riferito che Castro fu curato con dosi massicce di sedativi che «per tre giorni lo hanno tenuto in stato di semi-coma» per prevenire la formazione di emboli. Il ricovero sarebbe durato sei giorni. «L'atmosfera al quinto piano dell'ospedale era tesa, ma nessuno parlava apertamente del decorso», ha detto il chirurgo.

Elizabeth Trujillo, che avrebbe visitato Fidel quotidianamente durante la degenza, ha detto che l'aspetto del suo paziente era buono, «il risultato del trucco» e del trattamento ricevuto nella camera iperbarica. «Castro ha una camera iperbarica nella sua residenza privata, nel suo ufficio, sull'aereo. Sono sorpresa che non ce l'abbia anche sulla Mercedes. Quando viaggia, uno dei suoi jet è praticamente un ospedale dove volando si può anche operare», ha detto la donna. La sua salute, dunque, nonostante le apparenze non sarebbe affatto buona.

Da altri medici, il medico ha detto di aver appreso che Castro soffrirebbe di «problemi di cuore», ma ha escluso le voci che vorrebbero il «lider» cubano malato di cancro ai polmoni. «Ha fatto un check up a Ginevra e gli esami hanno escluso il tumore», ha detto Trujillo citando «fonti ben informate».

Elisabetta fa causa agli zingari

La regina Elisabetta ha mosso l'insolito passo di rivolgersi alla giustizia per far sloggiare un gruppo di zingari da un terreno di sua proprietà. L'istanza della regina è pervenuta all'Alta corte a nome di «Sua Maestà Eccellentissima Regina» e non dei «Commissari della corte della corona», come accade di solito. Secondo gli esperti di cose legali, è la prima volta che chi siede sul trono viene citato in una causa legata a questioni di proprietà.

BELFAST. Due letali aggressioni l'altra notte a Belfast. Un cattolico, Andy Kearney, 33 anni, è stato ucciso in quella che ha tutta l'aria di una spedizione punitiva. Più misterioso l'altro omicidio: la vittima, William Thompson di 64 anni, è stata trovata gravemente ferita in casa sua ed è poi spirata. Per il momento non sono state appurate le cause dell'assassinio, ma sembra escluso che si sia trattato di inimicizie personali; Thompson era infatti in ottimi rapporti con i suoi vicini. Due persone sono state fermate e interrogate dalla polizia.

Sulla dinamica del primo delitto, invece, ci sono pochi dubbi. Poco dopo la mezzanotte di sabato un commando di cinque individui armati ha fatto irruzione nell'abitazione di Kearney, nel quartiere cattolico di New Lodge; l'uomo era in compagnia della madre e della figlioletta di 2 anni. Gli aggressori hanno strappato il filo del telefono, quindi hanno condotto il padrone di casa su una scala esterna e lì gli hanno sparato a entrambe le gambe per poi darsi alla

fuga. La madre ha tentato invano di telefonare per chiedere soccorso, quindi è corsa in strada e ha richiamato l'attenzione dei vicini. È stata fatta arrivare una ambulanza ma, durante il trasporto in ospedale, l'uomo è morto per le lesioni riportate. «Se il telefono non fosse stato messo fuori uso se la sarebbe potuta cavare», ha affermato un portavoce della polizia nord-irlandese, il sottotenente Tim McGregor. Secondo l'agente l'uomo dovrebbe essere stato ucciso in una sorta di spedizione punitiva da parte di elementi dell'estremismo paramilitare repubblicano, ma non è ancora chiaro se si sia trattato di una rappresaglia dell'Ira nell'ambito della sua campagna di giustizia sommaria contro delinquenti comuni e spacciatori di droga, oppure se sia ipotizzabile un regolamento di conti da parte di frange dissidenti cattoliche ostili all'Ira stesso e all'accordo di pace del Venerdì Santo. La madre di Kearney, Maureen, 65 anni, ha comunque affermato di ritenere che il figlio sia stato aggredito da rivali ultra-radi-

cali per rancore personale. «Se a loro non piaci diventi inutile, superfluo, e così è stato per Andy», ha commentato l'anziana signora.

Nel frattempo la violenza che continua a squassare l'Ulster malgrado l'accordo di pace del Venerdì Santo, e in particolare il perdurante braccio di ferro a Portadown tra estremisti protestanti dell'Ordine d'Orange e residenti cattolici del quartiere di Garvaghy Road che i rivali pretendono d'attraversare in parata, hanno indotto tre capellani orangisti a dare le dimissioni. L'ha annunciato l'emittente radiofonica della «BBC» per l'Irlanda del Nord il reverendo Robert Boyd, capellano di Tyrone nonché ministro della Chiesa anglicana irlandese.

«Possiamo permettere che tutto questo continui?», si è chiesto Boyd. «Possiamo permettere che sulla nostra Chiesa sia attirato ulteriore discredito a causa della pubblicità che in tutto il mondo si sta dando all'assedio protestante a Garvaghy Road?».



Trecento clandestini a Lampedusa, centinaia anche sulle coste del Salento. Napolitano: «Il nuovo allarme viene dall'Est»

La carica degli immigrati Sbarchi continui al Sud

LAMPEDUSA. Ancora sbarchi di clandestini a Lampedusa, ancora uomini stanchi, affamati, nudi o con gli abiti bagnati lasciati in prossimità delle coste da battelli poi spariti nell'oscurità con i loro equipaggi. Nella notte tra sabato e domenica oltre trecento disperati del Nordafrica hanno raggiunto le porte dell'«Eldorado»: Cala Pisana, Baia dei Congili, Cala Croce. Ad attenderli la polizia, i carabinieri, gli uomini della guardia costiera: saranno tutti rimpatriati. Sull'altro fronte, quello pugliese, altri cento clandestini sono stati bloccati dopo aver lasciato il porto di Durazzo, in Albania, a bordo di otto gommoni. Molti sono fuggiaschi dal Kosovo. Ancora: sulla costa ragusana a Pozzallo ne sono sbarcati una trentina. Tra loro anche alcuni libanesi e una farmacista marocchina che ha inutilmente tentato di farsi passare per siriana. Viaggi della speranza che non conoscono soste e che si prevedono intensificeranno per le buone condizioni del mare. E tutto mentre il ministro dell'Interno Napolitano avverte che dall'Est arriva una nuova spinta migratoria «dagli aspetti poco conosciuti».

A Lampedusa la situazione si è fatta critica. In prevalenza marocchini e tunisini, gli ultimi arrivati ieri mattina sono stati radunati nell'area del porto. È il nervosismo e la stanchezza si sono fatti sentire. Alcuni di loro hanno provocato disordini, ma l'intervento del personale della guardia costiera ha im-

pedido che il clima si facesse ancor più teso. Poi sono stati sistemati nel campo di prima accoglienza, uniti ad altri 147 sbarcati la notte precedente. Troppi per i servizi di cui dispone l'improvvisata struttura e qualcuno lancia l'allarme per le condizioni igieniche e sanitarie.

Leonardo Danaro, uno dei medici del poliambulatorio dell'isola, lo ha detto senza indugiare: «Non siamo più in grado di fronteggiare questa emergenza che meriterebbe ben altro che un posto medico condusoli sanitari».

Negli ultimi trenta giorni sull'isola sono sbarcati non meno di duemila uomini provati dalla disidratazione, dalle malattie del ricambio di base. Alcune specialità farmaceutiche cominciano a scarseggiare, altre sono già esaurite.

Ieri mattina, un folto gruppo dei nordafricani è stato fatto imbarcare sul traghetto di linea diretto a Porto Empedocle. L'ufficio stranieri della questura di Agrigento si occuperà della loro espulsione. Gli altri sono rimasti sull'isola come ogni estate gremita di turisti. Con loro, in stato di fermo anche un motorista tunisino, unico uomo dell'equipaggio di un battello di dieci metri, che a differenza dei colleghi non è riuscito a dileguarsi. Un'altra imbarcazione è stata intercettata dalla guardia costiera mentre andava alla deriva con il timone bloccato. Per il resto, il nulla, solo i disperati, ancora più poveri dopo aver sorsato chissà

quanto per lasciare la miseria dei loro Paesi.

Cambia il panorama, ma le scene sono le stesse sull'Adriatico. La scorsa notte, sulle coste salentine, sono stati complessivamente bloccati un centinaio di clandestini, il gruppo più consistente, 38 albanesi e quattro persone che hanno detto di venire dal Kosovo, avevano raggiunto la spiaggia di Alimini; altri quindici erano a poca distanza. Anche qui, un solo arresto: Antonio Castrigliano, 34 anni, di Leverano in provincia di Lecce, è accusato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a scopo di lucro: nella sua Fiat Tipo trasportava tre albanesi appena sbarcati. E altri quaranta sono riusciti a raggiungere Capo d'Otranto. Per qualche ora hanno vissuto l'illusione di avercela fatta: alcuni loro connazionali, neanche quella. Le motovedette della Guardia di Finanza hanno infatti respinto otto gommoni partiti dalle coste albanesi e diretti in Puglia. I gommoni, ognuno dei quali trasportava dalle 20 alle 30 persone, sono stati intercettati al largo delle coste di Valona: sono state costrette a invertire la rotta.

Da Tirana, intanto, rimbalza la polemica sull'interpellanza presentata in parlamento da Alleanza nazionale su presunti coinvolgimenti dell'esecutivo di Fatos Nano con l'emigrazione clandestina. Per Tirana, si vuole usare «il fattore albanese nella lotta politica interna all'Italia».

Una pattuglia dei carabinieri mentre blocca alcuni profughi del Kosovo e del Kurdistan appena sbarcati sul litorale salentino

Caricato/Ansa

IL SINDACO

«No agli eccessivi allarmismi Nell'isola è tutto sotto controllo»

Il sindaco Salvatore Martello esorta a rinunciare a quelli che definisce «eccessivi allarmismi». «Dopo i nuovi sbarchi - dice - la situazione è sotto controllo. Ieri sono giunti altri 20 poliziotti, oggi in elicottero 20 ancora e domani 20 carabinieri potenzieranno ulteriormente le forze dell'ordine nell'isola. I 175 extracomunitari

tuttora qui sono destinati a rimanere nel centro di accoglienza sino a quando il governo tunisino non li riconoscerà ufficialmente come suoi cittadini, mentre gli altri sono stati avviati ad Agrigento per l'espulsione». Sul problemi sanitari, il sindaco ha tagliato corto: «È una grossa fesseria

perché questa gente a Lampedusa in media si ferma da otto a 10 ore al massimo. Ci danneggiano di più le campagne di stampa e le notizie allarmistiche fomentate da alcuni gruppi che la situazione effettivamente esistente. Agendo in questa maniera, si rischia seriamente di far morire l'economia dell'isola basata sul turismo. Chiederemo eventualmente che il governo proclami lo Stato di calamità non a causa degli extracomunitari, che sfiorano in minima parte il turismo, ma per l'irresponsabilità politica e l'insensibilità morale di chi semina allarmismi».

Napoli, disabile incatenata al letto dal padre

NAPOLI. La polizia l'ha trovata riversa su un letto arrugginito. Era aganciata con una catena lunga due metri utilizzata, secondo quanto accertato dagli agenti, per tenerla legata. Sia il materasso privo di lenzuola, sia il pavimento erano coperti di escrementi, mentre nella stanza il tanfo era insopportabile. Le condizioni di vita di Addolorata M., di 29 anni, affetta da un grave handicap mentale, hanno provocato l'arresto del padre, Ernesto M., 56 anni, accusato di maltrattamenti in famiglia. Alla scoperta della vicenda, la polizia è giunta per caso, nel corso di una perquisizione basata sul sospetto che nell'appartamento di Ernesto M., pregiudicato, fossero nascoste armi. Il padre della disabile, soprappiù poco dopo, è stato arrestato con l'accusa di maltrattamenti in famiglia, mentre la madre è stata denunciata per lo stesso reato. I familiari si sono difesi affermando che la giovane donna era incatenata per evitare che potesse farsimale.

Torino, Federica Ferrero, 24 anni, è stata raggiunta all'addome da un proiettile vagante Ferita per caso, ragazza in fin di vita

Il colpo di pistola è partito dai giardini di piazza Carducci, probabilmente durante una lite tra albanesi.

TORINO. Una vita sospesa per un proiettile vagante. Drammatica eccezione che si sta trasformando in regola pericolosa. Ed anche inquietante sullo sfondo di un uso delle armi da fuoco che non può solo essere spiegato con il diffondersi della microcriminalità, ma che con essa comincia ad avere troppi punti di contatto per rimanere indifferenti.

Il nuovo episodio è accaduto ieri, alle 4 del mattino a Torino. Sull'asfalto è rimasta una studentessa di 24 anni, Federica Ferrero, abitante con la famiglia a Moncalieri, gravemente ferita da una pallottola che le ha perforato stomaco e fegato. Operata dall'équipe guidata dal dottor Bernardino Lasagna, le sue condizioni vengono definite critiche. Le indagini? Affidate ad uno dei migliori investigatori della polizia, il capo della Mobile Salvatore Mulas, finora sono un'esclusiva dei punti interrogativi.

Ad assistere alla sparatoria sono stati in molti. A vedere in pochi. Ed

i ricordi sono comunque frammentari, lacunosi e compromessi dall'emozione e dalla paura. Incerto è anche il numero di colpi sparati. Una decina secondo testimoni. Cinque o sei, dai bossoli raccolti in terra dal personale della «Scientifica».

Dalla sintesi delle testimonianze, sembra quasi certo che a sparare siano stati in due; un fuoco incrociato contro la sagoma di un giovane, poi intravisto in fuga, scappare, svanire in un cono d'ombra. Mulas, che ha proseguito ad ascoltare i presenti alla sparatoria fino a tarda serata, punta sulla velocità nel raccogliere indizi e «soffiare» per imboccare la pista giusta. In serata, si è diffusa la notizia che nello scoppio a fuoco sarebbe implicata la comunità di albanesi che controlla il racket della prostituzione. Forse nel mirino degli aggressori vi era proprio una donna.

Teatro dell'episodio è il quartiere Nizza-Millefonti, a poche centinaia di metri dall'ospedale «Molinette», davanti al bar «La mela stregata» di piazza Carducci. A quell'ora, ancora affollato di persone, soprattutto giovani, la solita tribù di «tiratardi» della febbre del sabato sera, reduci da una serata in discoteca. Erano circa le quattro quando da un furgoncino (tipo «Fiorino») si è scatenato un rapido volume di fuoco contro una persona poco distante.

Ad impugnare le armi in due, uno all'interno del mezzo, l'altro appena sceso. Colpi a vuoto, pare. Non tutti, però. Uno ha colpito Federica. La giovane era appena scesa da una Fiat insieme ad altre quattro amiche, con l'intenzione di avviarsi verso il bar. Solo a fine sparatoria, le ragazze si sono accorte che l'amica si era accasciata contro l'auto, all'altezza dei sedili posteriori. Una delle amiche, Barbara Gosti, così racconta quei terribili istanti: «Ho sentito degli spari, non ho capito più nulla, poi ho visto Federica in una pozza di san-

guè. Stavano andando a prendere qualcosa al bar, prima di tornare a casa».

Una meta simile a quella di molti altri coetanei che convergono a fine serata sulla «Mela stregata», aperta 24 ore su 24 per un gelato o per l'ultima birra. Titolare è Rosa Scarantino. Il suo Michele Biancorosso è una delle persone per prime ascoltate dalla polizia. «Ho solo sentito degli spari - ha detto l'uomo agli agenti - un grande rumore e, accanto ad un'auto, la ragazza ferita dal colpo».

Federica, figlia unica, iscritta alla Facoltà di Psicologia dell'Università di Torino, sette esami alla laurea, è descritta come una ragazza tranquilla, dedita con profitto allo studio. Soltanto mercoledì scorso, aveva sostenuto un esame, ottenendo un rotondo 30. Un successo scolastico da cui era nata l'idea di festeggiare con le amiche. Racconta prostrato il padre, Adriano Ferrero: «Mia figlia esce di rado. Va a ballare con gli amici il sabato

ed è l'unico divertimento che si concede nella settimana». La madre, con un filo di voce, si è limitata a dire ai cronisti: «La vita di mia figlia è appesa ad un filo».

Ieri pomeriggio, in una pausa del vertice con i capogruppo della maggioranza, si è recato in ospedale il sindaco di Torino Valentino Castellani, con il quale si è messo in contatto il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano.



era, ed è l'unico divertimento che si concede nella settimana». La madre, con un filo di voce, si è limitata a dire ai cronisti: «La vita di mia figlia è appesa ad un filo».

Ieri pomeriggio, in una pausa del vertice con i capogruppo della maggioranza, si è recato in ospedale il sindaco di Torino Valentino Castellani, con il quale si è messo in contatto il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano.

Michele Ruggiero

SARDEGNA

Incendi È di nuovo allarme



ra, località dove un incendio ha distrutto più di mille ettari di foreste. Nella stessa zona due volontari sono rimasti ustionati. Nuovi incendi anche in Grecia hanno distrutto foreste di pini e zone coltivate, nei pressi di città e villaggi situati nella regione del Peloponneso, a sud della Grecia. Fiamme anche al nord, vicino alla città di Cassandra dove ettari di foresta sono andati bruciati. La situazione è stata definita dall'autorità «molto grave».

CAGLIARI. È di nuovo emergenza in Sardegna sul fronte degli incendi. L'innalzarsi delle temperature ha favorito lo svilupparsi di fiamme in dieci località diverse, costringendo tutto l'apparato regionale al massimo impegno fin dalle prime ore del mattino. Per affrontare l'incendio scoppiato a Perdassdefogu (Nuoro) sono intervenuti anche due Canadair della Protezione civile, che stanno continuando a lanciare acqua sulle fiamme. Le operazioni di spegnimento non si sono ancora concluse anche a Laconi e Oliena, nel Nuorese, e a Villasalto, nel Cagliari. Secondo il centro operativo regionale la situazione sarebbe, invece, sotto controllo a Goni, Uta, Villanova Truschedu, Codrongianus, Austis, Perdaxius e Arbus. Emergenza incendi anche in Spagna. Due vigili del fuoco sono rimasti uccisi in Catalogna. Erano a bordo di un elicottero precipitato ad Aguilar de Segarra.

In cinquanta saccheggiano un drugstore, scontri con la polizia Milano, spesa «proletaria» stile squatter Poi tutti gratis a bordo del Pendolino

ROMA. Squatter ancora in azione. Squatter come i peggiori ultrà del calcio. Nel week-end una cinquantina di giovani dei centri sociali romani sono stati protagonisti prima, sabato notte, di un saccheggio in un drugstore alla Stazione centrale di Milano. Poi, hanno ingaggiato una rissa con i vigilantes del supermercato e con la polizia intervenuta per cercare di riportare la calma. Quindi, poco prima dell'alba di ieri, sono saliti sul Pendolino per Roma, rifiutandosi però di pagare il biglietto. Arrivati a Termini, sono stati accolti dalla Digos, che però si è limitata a seguirli a distanza.

I giovani dei centri sociali erano reduci da una manifestazione a Novara. Erano scesi in piazza per chiedere la scarcerazione di Silvano Pelissero, l'anarchico arrestato nel marzo scorso insieme a Maria Soledad Rosas e Edoardo Massari, i due ragazzi morti suicidi in carcere. Nella città piemontese, presidiata da un ingente schieramento

di forze dell'ordine, già c'erano stati momenti di tensione. Poi in serata gli squatter s'erano divisi in vari gruppi. E una cinquantina di persone si era diretta in treno a Milano. Una volta arrivati alla Stazione - intorno alle dieci e mezza di sera - gli squatter hanno deciso di fare la «spesa proletaria» in un supermercato dello scalo ferroviario, saccheggiando gli scaffali dei generi alimentari. I vigilantes del drugstore hanno chiamato la polizia insieme agli agenti sono intervenuti per cercare di bloccare gli squatter. Ed è scoppiata una rissa, nella quale sono rimasti feriti due giovani dei centri sociali, sette poliziotti e quattro guardie private. Le prognosi vanno dai 3 ai dieci giorni. Sette squatter sono stati bloccati e denunciati per resistenza a pubblico ufficiale.

La maggior parte degli squatter - secondo la polizia che ha cercato di seguirne gli spostamenti - ha poi trascorso la notte nei centri sociali di Milano. E prima dell'alba si sono ripresentati alla Stazione centrale,

con l'intenzione di prendere il primo treno per Roma. Senza però pagare il biglietto. Gli squatter hanno così deciso di salire sul Pendolino delle 5,40, denominato Eurostar 9455, a prenotazione obbligatoria. Ma loro, gli squatter, avevano deciso di viaggiare gratis. Polfer, Digos e controllori hanno provato con le buone a convincere gli anarchici a pagare il biglietto. Ma di fronte alla ferma opposizione dei giovani, per evitare ulteriori incidenti, hanno alla fine preferito cedere, facendo salire i ragazzi sul Pendolino, che era semivuoto. Le Ferrovie dello Stato hanno reso noto che un avvocato milanese - di cui non è stata comunicata l'identità - si è reso garante del comportamento degli squatter.

Una volta a bordo del convoglio, i giovani si sono calmati. Arrivati a Termini, però, hanno trovato gli uomini della Digos romana, allertati dalla sera prima. La polizia si è limitata a controllare gli squatter a distanza. C'era il timore che potessero creare ancora disordini.

IL PAPA AI GIOVANI

«Si vive una sola volta»



qui, nel suo paese natale, il mio stretto e carissimo collaboratore». Il ricordo di papa Montini, invece, gli ha ispirato l'invito a ragazzi e ragazze a seguirne l'esempio di «fedele adesione al Signore nella strada del sacerdozio o della vita consacrata». Il pontefice, che è giunto in elicottero da Lorenzago dove sta trascorrendo le vacanze, è apparso in buona forma. Gli è stata tributata un'accoglienza entusiasta, e circa tremila persone lo hanno festeggiato e applaudito.

Anziana a Biella

Massacrata dal convivente

Ha ucciso la convivente di 78 anni a colpi di spranga di ferro, poi ha sezionato il cadavere e riposto i vari pezzi in cinque valigie occultate nella cava di un parco naturale nel biellese. L'incredibile gesto sarebbe avvenuto, secondo quanto si è appreso, il 14 luglio scorso. Il presunto omicida è Eligio Careggio, 80 anni, di Verolengo (Torino), residente a Gaglianico (Biella), in via Montegrappa, mentre la vittima è Rosa Teresa Cacciatore. Alla base del gesto, forse l'ennesima lite fra due anziani per gelosia. Careggio è stato arrestato con l'accusa di omicidio e occultamento di cadavere.

A Palermo

Donna uccisa dal cognato

Lucia Pirrello, 29 anni, è stata assassinata durante una lite la scorsa notte in una festa in famiglia a Palermo. È stata accoltellata ed è morta mentre alcuni parenti la portavano in ospedale. Salvatore Macchiafave, 37 anni, cognato della vittima, è stato arrestato. Tra i due c'erano vecchi dissapori.

Arrestato

Ruba un'auto con bimbo dentro

A Riva del Garda un ladro d'auto ha rubato la macchina di due turisti e a bordo c'era un bambino di otto anni. L'auto era stata lasciata per qualche minuto in seconda fila, il ladro, però, accortosi della presenza del bambino solo dopo aver percorso un tratto di strada, ha subito lasciato andare il piccolo. L'autore del furto, Federico Caputo, 38 anni, accusato anche di sequestro di persona, è stato fermato un'ora dopo dai carabinieri.

Isola di Capraia

Trovato uomo morto

Il cadavere, completamente nudo, di un uomo è stato rinvenuto ieri pomeriggio al largo dell'isola di Capraia, tre miglia a nord ovest. Il corpo, secondo una prima ispezione, era in mare da 5-10 giorni.

Nel Biellese

Uomo affoga in un torrente

Un uomo è annegato ieri mentre nuotava in un torrente nelle vicinanze di Biella. Il fatto è avvenuto a Sagliano Micca (Biella). Clemente Ferrera, 45 anni, biellese, aveva deciso di trascorrere la domenica con alcuni amici sulle rive del torrente Cervò.



Lunedì 20 luglio 1998

2 l'Unità

POLITICA E GIUSTIZIA



DALL'INVIATA

NAPOLI. «No, di miracoli non sono stati fatti», dice il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, dagli «stati generali» dei Ds. Non sono stati fatti i miracoli, ma non «siamo neanche all'anno zero». Il rischio, piuttosto, avverte il ministro Guardasigilli, è che si spezzino «i sottili fili che ci legano al Parlamento», e quelli che legano la maggioranza al suo interno. Flick non accende la polemica, non alza i toni, ma invita l'Ulivo a costruire nuovi fili, a stare attento a non spezzare quelli che già esistono.

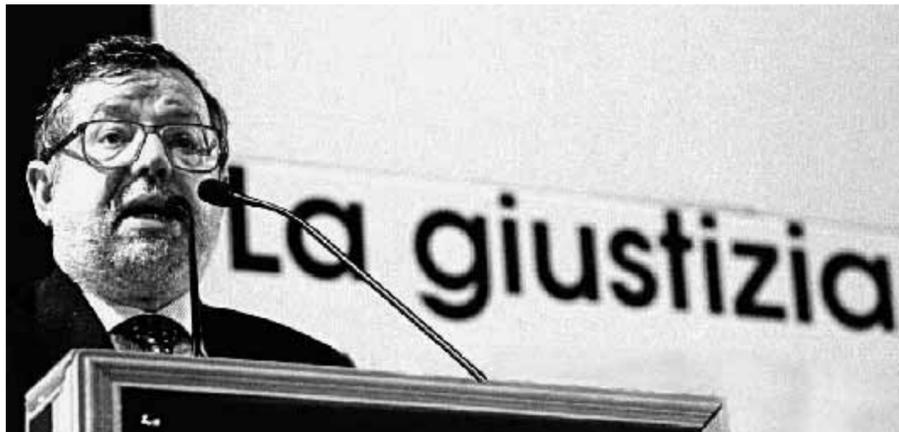
E risponde a chi lamenta una mancanza di progettualità che «non è vero, il programma - dice - c'è il problema che si pone è la sua funzionalità». L'Italia, aggiunge, è entrata in Europa perché è riuscita a rispettare i parametri di Maastricht e, allora, sovvertendo quello «che qualcuno dice, cioè che se ci fossero stati quei parametri anche per la giustizia non ci saremmo entrati», affronta il discorso da un'altra prospettiva: «Se li avessimo avuti probabilmente avremmo accelerato la nostra azione e vi saremmo sicuramente rientrati. Ecco, adesso è il momento di agire come se quei parametri ci fossero davvero». Perché, aggiunge, in Europa ci siamo e ci sono dei doveri che proprio «questa appartenenza ci impone».

Il governo, puntualizza, ha dato contributi netti al Parlamento,

Il Guardasigilli da Napoli lancia un appello alle forze dell'Ulivo e dice: «Non abbiamo fatto miracoli, ma non siamo all'anno zero»

«Basta liti o addio riforme»

Flick: sulla giustizia la maggioranza sia più unita



Ciro Fusco/Ansa



La via imboccata è giusta. Le proposte Ds? Ne condivido molte

«non si è mai arrotolato su proprie posizioni. A volte ci si chiede di dimettere le questioni, ebbene noi lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo».

E ricorda le iniziative intraprese

- altri disegni di legge e progetti non sono stati presentati in Parlamento, spiega, per non ingolfare i lavori - dalla riforma del 513, l'articolo che impone la deposizione della testimonianza in aula e non solo davanti ai pm, «di cui condivido il principio fondamentale»; all'elaborazione in atto per far entrare in vigore il giudice unico, alle ultime due circolari su ferie e produttività dei magistrati sulla base delle quali avviare, poi, «serie riflessioni del ministero».

Il Guardasigilli parla proprio nel giorno in cui ricorre l'anniversario della strage di via D'Amelio, la ricorda e un lungo applauso interrompe il suo intervento. Si alzano in piedi al tavolo della presidenza,

si alza la platea, nella sontuosa sala del Palazzo Reale.

Il ministro plaude all'iniziativa dei Ds che hanno aperto il dibattito sulla giustizia a Napoli e hanno «rilanciato la direzione intrapresa dal governo». Condivide molti spunti che il documento iniziale presentato da Pietro Folena contiene. E condivide anche quanto dice il vice presidente del Csm, Carlo Federico Grosso, circa i rapporti tra la magistratura e i politici. «Si deve confermare l'indipendenza della magistratura, ma è necessario che il Parlamento approvi al più presto le norme sulla professionalità dei magistrati». E sempre in tema di magistratura, Giovanni Maria Flick, elenca anche qualche



Dobbiamo dare risposte. L'Ulivo deve costruire nuovi fili

dato: da quando è in carica sono state avviate 129 azioni disciplinari nei confronti di 143 magistrati ma, aggiunge, «utilizzo questa mia prerogativa in silenzio, senza clamori». Quando interviene Massimo

mo D'Alema, il ministro più volte applaude e annuisce.

Più tardi, a convegno ormai finito, mentre sta lasciando Napoli per andare in Sicilia, accetta di rispondere ad alcune domande. Con una premessa: «Per piacere, nessuna polemica...».

Signor ministro, partiamo proprio da questo convegno. Si dice: riformare la giustizia, renderla più accessibile a più veloce... Ma per far questo occorrono grandi convergenze. E, invece, in questo momento anche la maggioranza ha difficoltà ad accordarsi...

«Guardi, la vera priorità è quella che ho indicato anche durante il mio intervento: il dramma è la durata dei processi. Bisogna accelerare i tempi, è indispensabile. Ma vorrei aggiungere anche che stiamo lavorando molto, abbiamo imboccato la strada giusta, anche se i cittadini non avvertono ancora i risultati. Stiamo attuando le linee di fondo che sono contenute nel programma dell'Ulivo. E durante i lavori del convegno dei Ds sono emersi molti elementi che condivido e anche molti approfondimenti sul programma del governo in materia di giustizia. Lei ha detto «non siamo all'anno zero», e però la riforma non sta marciando.

Per far marciare le riforme è necessaria una maggiore coesione. Per questo lancia un appello, a tutti: serve più coesione nella maggioranza, perché si deve guardare al tema della giustizia e al suo funzionamento come ad un

valore importante che deve essere diviso da tutti. Ripeto, sui grandi temi, è necessario riuscire a superare le divergenze. E deve essere uno sforzo che riguarda tutte le forze politiche. Oggi ho condiviso quanto ha detto il segretario Massimo D'Alema.

Ma in concreto? Sull'approvazione dell'articolo 513 ci sono state divergenze, sulla riforma dell'articolo 192 ce ne sono altre. Ora si parla di riforma del codice penale. Torna la solita questione, come superare le diversità di opinione per far approdare la modernizzazione dell'intero sistema giustizia?

«Il rischio è che il dibattito in corso sull'articolo 192 rallenti riforme importanti, come quella sui pentiti. Le iniziative importanti non vanno bloccate, il nostro compito è quello di dare risposte ai cittadini».

Durante il suo intervento ha indicato diverse strade per la riforma del codice penale e del diritto societario ed economico.

«Certo, si potrebbe valutare la strada del disegno di legge delega con il controllo del Parlamento, mentre per il diritto societario ed economico ritengo ormai necessario e non più rinviabile creare le condizioni affinché non ci siano più zone grigie e margini di azione nell'illegalità».

Il procuratore capo di Milano, Borrelli, per restare in tema, ha invitato alla pacificazione e a mettere da parte le polemiche perché l'emergenza restano le riforme. Lei cosa risponde?

«Che a questa domanda preferisco non rispondere».

Maria Annunziata Zegarelli

IN PRIMO PIANO

Dal ministro dell'Interno appello al dialogo

Grosso: «Troppi attacchi ai giudici. Non esistono tribunali speciali»

E Napolitano: non lasciamo alla destra la questione-sicurezza

DALL'INVIATA

NAPOLI. La sinistra, dice il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, «deve rinnovare il proprio patrimonio culturale sul tema della criminalità». E non può permettersi incertezze «di fronte alle richieste di sicurezza dei cittadini». Ma deve fare uno sforzo anche per rivedere «le posizioni di ampia comprensione della devianza, giustificata dalle cause sociali». È questo il percorso che traccia il ministro, intervenuto alla convention napoletana dei Ds, per «contrastare la parola d'ordine della destra di legge e ordine». Una destra, però, dice il segretario dei Ds, Massimo D'Alema, «che afferma concetti contrari allo stato di diritto e pensa che sia reato solo quello che i loro sondaggi ritengono reati». Lo stesso Fini, aggiunge D'Alema,

«dice di essere d'accordo sulla battaglia per la legalità a cominciare dalla difesa di Berlusconi, ma allora la battaglia è già finita».

E proprio allo scontro in atto tra Ulivo e Polo si riferisce il ministro dell'Interno, quando ribadisce la necessità del dialogo sul tema della giustizia. Bisogna insistere in un «pacato confronto per arrivare a un avvicinamento delle posizioni», se non è proprio possibile «arrivare ad una condivisione». Resta, però, fermo il giudizio «sulla faziosità e lo strumentalismo negli interventi dell'opposizione, o meglio di alcuni gruppi di essa contro il capo dello Stato».

Rinnovarsi e concentrarsi, insiste, su una «nuova cultura della sicurezza urbana, che comprenda la lotta alla microcriminalità e non solo quella delle grandi organizzazioni criminali, che sono un

problema da affrontare sempre più in un quadro di cooperazione internazionale che ha già consentito finora importanti successi». Il problema della grande criminalità, aggiunge Napolitano, è legato a doppio nodo quello degli immigrati «spesso sfruttati dalle grandi organizzazioni criminali internazionali». Per questo, aggiunge, «la questione dell'immigrazione non si può risolvere con una grande sanatoria indiscriminante». Il ministro dice sì alla proposta di un testo unico sulla legislazione antimafia e, tornando sull'esigenza sottolineata da Folena della «transazione ad un governo della giustizia non dominato dal diritto penale», ricorda che «si tratta di una strada molto complessa». Il nodo, ancora una volta, resta quello dell'effettività delle pene alternative, conclude.

Ma per mandare su di giri la

macchina della giustizia occorre ricercare il dialogo con l'opposizione, abbassare i toni della polemica. Perché, come dice D'Alema «è finita l'epoca del partito dei giudici, ma è difficile la trasformazione dell'Italia «in un Paese normale, soprattutto sulle questioni della giustizia. L'ostacolo è Berlusconi». È contro gli attacchi violenti che la destra sferza contro i giudici, alza la voce il vice presidente del Csm, Carlo Grosso, quando tra gli applausi dell'assemblea dice che «non è tollerabile che settori del mondo politico aggrediscano la magistratura giudicante. Non abbiamo giudici speciali. Abbiamo magistrati che forse sbagliano, ma che cercano con fatica di fare giustizia». E subito dopo aggiunge: «D'altra parte però ai cittadini non piace che alcuni pubblici ministeri continuino a cercare consenso attra-



Il vicepresidente del Csm Carlo Federico Grosso. A. Binanchi/Ansa

verso i mass-media. Questa è una funzione dei politici, non dei pm. Occorre richiamare la parte migliore della magistratura ad una maggiore responsabilità individuale e collettiva». Ad accompa-

gnare il suo intervento, ancora applausi. E, allora, dice Grosso, indicando proprio il titolo del convegno, «la giustizia dei cittadini», il primo obiettivo delle forze politiche della sinistra «deve

essere questo, restituire la giustizia ai cittadini». Si può iniziare dalla riforma del codice penale, «considerando che il nostro sistema di norme risale al 1930», ma vanno individuate «nuove forme di mediazione dei conflitti oltre a quelle penali. Il nuovo sistema - suggerisce - deve considerare la pena come l'estrema ratio di una struttura che preveda diverse soluzioni». Ma sulla corruzione, sottolinea, non c'è bisogno di intervenire sul sistema penale, «siamo già perfettamente attrezzati, al riguardo». Gli piace quel netto «no» che i Ds hanno detto all'amnistia per eliminare Tangentopoli, ma sulla depenalizzazione e sulla distinzione tra fondi neri legati al finanziamento dei partiti e quelli legati alla corruzione, è perplesso. Perché la questione che si pone è «cos'è il nero, come si individua a priori a cosa è finalizzato?». E conclude: «Dovrebbe essere il Parlamento a raggiungere l'obiettivo politico di considerare la rilevanza penale dei reati minori, quelli scarsamente rilevanti». Massimo D'Alema, poco dopo, intervenendo sulla questione della depenalizzazione del finanziamento illecito propone: «un sistema sanzionatorio, che preveda il decadimento dalla carica di parlamentare, piuttosto che il carcere», tornando su quel concetto di biasimo pubblico a cui aveva fatto riferimento Pietro Folena.

M. A. Ze.

Il Procuratore nazionale antimafia condivide le proposte di Folena, ma vede rischi sul falso in bilancio

Vigna: giusto depenalizzare il finanziamento illecito

«È sbagliato parlare genericamente di contrapposizione tra politica e giustizia. Non tutti i parlamentari attaccano i giudici».

ROMA. Il Procuratore nazionale Antimafia Pierluigi Vigna giudica positivamente la proposta fatta dall'on. Folena di scrivere un nuovo codice penale e condivide anche l'idea che debba essere la Bicamerale ad occuparsene: «Un codice penale non si può fare nelle aule perché è un lavoro enorme, ma è importante coinvolgere entrambi i rami del Parlamento. Si potrebbe fare una legge delega che ne delinea i principi e poi il governo elabora le singole norme sulla base dei principi direttivi», ha detto Vigna in margine al dibattito su mafia e corruzione a cui ha partecipato l'altra sera alla festa nazionale di Libera. Secondo Vigna, in Italia «c'è un enorme penalizzazione di vari comportamenti che non meritano l'estrema

sanzione, cioè quella penale», e «un passaggio fondamentale» è riscrivere il codice, «attualizzandolo ai valori della Costituzione, che sono ben diversi da quelli cui si ispira il codice penale del 1930». Vigna condivide anche la proposta di depenalizzare il finanziamento illecito ai partiti («Se in nessun altro paese è prevista la sanzione penale non comprendo perché la dobbiamo prevedere noi. Ci sono altre forme di sanzione, per esempio di tipo amministrativo), ma vede invece un forte rischio, soprattutto dal punto di vista dell'Antimafia, nell'ipotesi di depenalizzare il falso in bilancio. «L'on. Folena distingue fra falso in bilancio diretto a formare riserve occul-

te finalizzate alla corruzione, che dovrebbe essere punito penalmente - ha osservato Vigna - e le altre forme che non dovrebbe esserlo. Mi sembra una distinzione difficile, soprattutto dal punto di vista dell'Antimafia». Il reato di falso in bilancio - ha spiegato infatti il Procuratore - non si ha solo quando si fanno false dichiarazioni sulla condizione economica della società, ma anche sulla sua costituzione, su chi, cioè, ne detiene il vero patrimonio. «Questa è un'arma importante per l'Antimafia perché il problema è vedere, al di là dell'amministratore o del presidente apparente, nelle mani di chi è il capitale sociale e dunque la leva di comando. Assistiamo spesso a so-

cietà che sono formalmente ineccepibili, ma che in realtà sono in mano alle organizzazioni criminali». E a proposito di cultura della legalità e cultura dell'impresa, il Procuratore Antimafia ha lanciato un messaggio agli imprenditori «per bene», che sono la stragrande maggioranza: «Devono mettersi nel cervello che la legalità conviene. Qualsiasi collusione con gli imprenditori criminali rischia di schiacciarli, di metterli fuori dal mercato. Smetterebbero di fare gli imprenditori». Vigna ha anche aggiunto di essere convinto che non vi siano magistrati che fanno complotti. «Faccio il magistrato dal '59 - ha detto - conosco tanti magistrati e non ho mai assistito a conven-

zioni che sono formalmente ineccepibili, ma che in realtà sono in mano alle organizzazioni criminali». E a proposito di cultura della legalità e cultura dell'impresa, il Procuratore Antimafia ha lanciato un messaggio agli imprenditori «per bene», che sono la stragrande maggioranza: «Devono mettersi nel cervello che la legalità conviene. Qualsiasi collusione con gli imprenditori criminali rischia di schiacciarli, di metterli fuori dal mercato. Smetterebbero di fare gli imprenditori». Vigna ha anche aggiunto di essere convinto che non vi siano magistrati che fanno complotti. «Faccio il magistrato dal '59 - ha detto - conosco tanti magistrati e non ho mai assistito a conven-

Nordio approva la proposta di D'Alema

ROMA. «La proposta di nominare una commissione di saggi sul fenomeno della corruzione è forse l'ultimo tentativo altrettanto saggio di evitare i guai estremi». Lo scrive il giudice veneziano Carlo Nordio oggi su «Il Tempo». «In questo momento il Paese è diviso in due parti che sostengono due tesi opposte. Se la situazione si blocca succederà soltanto una cosa: le due parti resteranno con i rispettivi pregiudizi e veleni e lo scontro definitivo sarà solo rinviato».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teolino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Maselli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555-
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Ecco il racconto in prima persona dello spettacolo del Lemming visto a Polverigi. Emozioni, paure e sensazioni di un'esperienza che sovverte i ruoli dell'attore e del pubblico

DALL'INVIATA

POLVERIGI. Monia, Michel, Donata, Rossella, Alessandro, Andrea e Andrea, Antonia. Ci sono zero probabilità al mondo di incontrarci di nuovo, non so chi sono, da dove vengo, cosa fanno, ma almeno so come si chiamano i compagni di vista, di tatto, di emozione e di letto della mia prima orgia teatrale.

Ci siamo incontrati neanche un'ora fa, all'ingresso del Teatro Comunale di Chiaravalle. Un bel pomeriggio d'estate, assolato e caldo. Nell'atrio ci hanno fatto sedere in cerchio, ci chiedono di lasciare orologi, gioielli, scarpe. Ci sospingono verso la tenda di velluto, uno alla volta entriamo, con circospezione: il mondo resta fuori, lì dentro c'è il buio, l'ignoto, il Teatro.

Cammino lentamente, non ci vedo bene, c'è odore di fiori secchi, forse incenso. Sul palcoscenico c'è una piramide di corpi umani, un attore con una maschera taurina e quattro donne ai suoi piedi che si accarezzano, si sfiorano i capelli, i seni, i vestiti. Un altro attore mascherato ci indica perentoriamente i posti in prima fila. Ci sediamo e solo adesso scorgo sulla sinistra una donna nuda e grassa che batte ritmicamente il tirso. Il gruppo si scioglie: una di loro si stende a terra. Urla e si batte ritmicamente. Dioniso annuncia la sua vendetta, lei è la vittima sacrificale.

Il semicerchio di Baccanti e dei avanza verso il palcoscenico, ci frangono, scendono, piano piano, verso la prima fila. Ohiohi, mi sa che tocca a noi. Di fronte a me sta arrivando una donna dai capelli arruffati. Deglutisco. Vorrei non doverla guardare fissa negli occhi ma ormai è arrivata ai miei piedi. Mi prende una mano, sempre fissandomi negli occhi. Ora è lei che deglutisce, meno male. Mi bacia il palmo della mano e si accarezza i capelli, il volto. Capisco da un cenno che devo alzarmi e sorretta, come tirata dal filo magnetico che lega i nostri sguardi, saliamo insieme sul palcoscenico. Le altre coppie stanno facendo lo stesso, ma non sono più consapevoli del gruppo che eravamo. L'attenzione è ora tutta per questa alter ego spiritata e magra che mi trascina in una quasi-danza, un girare di corpi, piccoli stratonamenti, abbracci. Che faccio, mi faccio trascinare o resisto? Prendo qualche iniziativa, che so, girare dall'altra parte e abbracciarla a mia volta o non è il mio compito? Qual è il mio compito?

Cingincchiamo. I suoi ordini sono precisi e stranamente chiarissimi nonostante non si profferisca verbo. Beve da una ciotola del latte e me ne offre. È tiepido e buono. Il latte come quando da piccola in campagna... Non c'è tempo per i déjà vu. Ci



A sinistra, Raimund Hoghe in un momento della sua messa in scena. Sotto il «Dioniso» presentato dal teatro del Lemming

IL FESTIVAL

«Sei personaggi» per Oiseau Mouche e il volo di Hoghe

DALL'INVIATA

POLVERIGI. C'è una parola guida nella nuova creazione del Lemming Teatro di Rovigo, il *Dioniso* che abbiamo appena visto (e agito, come spieghiamo nel pezzo qui a fianco) al festival Inteatro di Polverigi. La parola è con-fusione. Confusione di ruoli, di sensi, di immagini in un caleidoscopio di specchi che interroga con sensibilità e intelligenza le leggi fondanti del teatro. Dopo l'esperienza di *Edipo*, spettacolo ancor più oltraggioso che il regista Massimo Munaro aveva concepito per un solo spettatore a volta, ecco il gruppo veneto che torna ad interrogare la tragedia greca per ribadire una sua idea di comunicazione teatrale che ha a che fare con la sacralità e l'ambivalenza.

Ispirato alle *Baccanti* di Euripide, il *Dioniso* è una scommessa senza altro vanto nella scia di quanti, a cominciare dal colombiano Vargas

e il suo *Oracoli*, lavora a sovvertire i ruoli, a ingannare la coscienza vigile di quelli che in questo secolo hanno imparato a far coincidere il teatro con il già noto, il tran tran del «mi siedo-ascolto-guardo-applaudo». C'è Artaud a ispirare la ricerca di Munaro e dei suoi sacerdoti-attori, e c'è il teatro greco. Da un lato il teatro della polis, rito collettivo e catartico, diritto-dovere della collettività e strumento di conoscenza del sacro; dall'altro il profeta della peste, dello scuotimento totale, dello spettacolo dove ci si gioca il tutto per tutto, come alla roulette russa. Così proporre oggi il duello Dioniso-Penteo, ovvero il dio dell'ebbrezza, dell'estasi e del teatro, contro il re di Tebe che nel culto orgiastico del dio legge solo pericolo e sovvertimento sociale, significa mettere noi tutti di fronte alla grande rimozione della cultura occidentale, quella tra il corpo e l'anima.

Ma Polverigi ha presentato molto altro in una settimana, conclusasi ieri notte, ricchissima di ospiti internazionali. Per esempio Jean-François Duroure con il *What are you doing here?* nato nel township di Johannesburg, o *Auri Sacra Frame*, il nuovo dissacrante spettacolo sul machismo della compagnia belga Victoria La Trinité, due tra i molti titoli della sezione dedicata dal festival di quest'anno alla danza contemporanea. E per esempio Raimund Hoghe e gli Oiseau Mouche, entrambi in scena con due lavori che ripropongono il rapporto assai profondo che lega da qualche tempo il teatro all'handicap. Così i *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello della compagnia francese, stavolta diretta dall'italiano Antonio Viganò, trovano rinnovata forza e nuovi significati quando sono attori colpiti da handicap psichici a pronunciare battute come «dimostrate, Signore, che si nasce alla vita in tanti modi, in tante forme: albero o sasso, acqua o farfalla, o donna. Vogliamo vivere, Signore!».

Così Hoghe, cinquantenne collaboratore di Pina Bausch, che osa mettere in scena se stesso e la sua gobba da scoliosi, la sua infanzia nel dopoguerra vissuta senza padre, il mito di personaggi hollywoodiani sognati e irraggiungibili. Una performance cruda, questa *Chambre séparée*, ambientata in un palcoscenico nero e quasi vuoto, dove Hoghe cammina, semina sabbia, proietta volti noti e fotografie di famiglia. E infine si spongono, mostrando a tutti la sua deformità, tentando un volo delicato e impossibile che sarà difficile dimenticare.

S. Ch.

L'orgia in scena

Nove spettatori sedotti a teatro dal dio «Dioniso»

rialziamo. Riprendiamo a muoverci nello spazio, sotto i piedi il latte rovesciato e appiccaticcio, ogni tanto qualcuno che da dietro avvicina la sua bocca alla mia guancia. Mi lascia, la mia Baccante se ne va, ora è un uomo a torso nudo che mi prende in consegna. Altra energia, altri movimenti: dobbiamo imparare a conoscerci in una frazione di secondo, prima che mi guidi verso il centro della scena dove, di nuovo, mi siedo. Ricordi: uno di fronte all'altra. Sbaglio o negli occhi di quest'uomo c'è qualcosa di luciferino, di imprevedibile e dannato? Che training hanno fatto per imparare a toccare mani, braccia e corpi di non so quanti spettatori ogni giorno? Qual è la mia emozione dominante: l'imbarazzo, la sorpresa, il solletico languoroso? Lui mi mette in bocca un chicco d'uva, mi accarezza ancora e poi scorre via; di fronte a me ancora una lei e un altro lui e poi non so bene come sia potuto

succedere ma adesso sono proprio sdraiata, un po' sopra, un po' sotto altri corpi - i miei amici spettatori! - mentre in un lampo crolla sopra di noi la maschera del dio greco. Ecco là, il senso di colpa: sono spennata, scomposta. E loro, dove diavolo sono finiti?

Loro, i diavoli tentatori, sono improvvisamente laggiù, seduti in platea dove un tempo infinito fa ero anch'io. Ci applaudono, beffardi e poco convinti, mentre Agave dilania le carni nude di suo figlio Penteo. E Penteo siamo noi, gli spettatori puniti dal dio del teatro. Chiudono il sipario, qualcuno ci scaccia verso l'uscita. Fuori - la luce, la realtà, i sensi un po' sottopancia - ritroviamo le nostre scarpe. In silenzio le infiliamo. Che stanno pensando gli altri, cosa hanno provato? Vorrei sapere almeno come si chiamano.

Stefania Chinzari



MITTELFEST

Le suggestioni del grande scrittore nella trilogia curata da Giorgio Pressburger

Così finisce l'uomo: la «massa» secondo Canetti

Da «La commedia della vanità» ad «Auto da fe» passando attraverso la lettura di testi dell'autore. Un vero laboratorio in atto.

CIVIDALE. Forse nessun scrittore, come Elias Canetti, può entrare, oserei dire di diritto, in quel mortaio della cultura mitteleuropea che è il Mitterfest e nel tema di quest'anno: «transizioni». Il senso di un nomadismo della mente e del cuore, un rifugio dell'intelligenza che si avvolge nelle volute di un'identità difficile da affermare. Per Canetti, morto nel 1994, aureolato dal premio Nobel, questa ossessiva ricerca passa attraverso la lingua (era ebreo, nato in Bulgaria, di famiglia proveniente dalla Spagna, vissuto in Austria e in Inghilterra) e poi attraverso il rifiuto della spersonalizzazione dell'individuo, la grande lotta del singolo nei confronti della massa, l'orrore per la dittatura nazista. Questo tema che ispira il suo saggio più noto, *Massa e potere* del 1960, lo ritroviamo anche in tutti i suoi testi per il teatro e nel celebre, unico romanzo *Auto da fe*, pubblicato nel 1935, ma conosciuto a partire dagli anni Sessanta.

Giorgio Pressburger ha dato vo-

ce a questi temi con un «progetto Canetti» diviso in tre momenti: la rappresentazione di *La commedia della vanità*, composta nel 1933 l'anno dell'andata al potere di Hitler, ma pubblicata nel 1950; la «mise en espace» di *Auto da fe*, l'unico romanzo di Canetti, pubblicato nel 1935 ma diventato celebre solo negli anni Sessanta; letture di suoi testi fatte da Ottavia Piccolo e da Giorgio Lanza. Pressburger lo ha fatto «transitando», a sua volta, attraverso diversi linguaggi. Il risultato è un laboratorio in atto, un gioco degli occhi venato dall'ironica tragicità di questo grande scrittore. *La commedia della vanità* presentata a Cividale, si snoda su due piani: l'amplificazione estrema del testo «messo in scena» dallo stesso Pressburger (con la partecipazione, fra gli altri, di Omero Antonutti, Paolo Bonacelli, Anna Bonaiuto, Marina Confalone, Ennio Fantastichini, Alessandro Haber, Luciano Virgilio) all'interno del



Un momento dello spettacolo «Auto da fe» in scena a Cividale

progetto di teatro alla radio di Radiote, diretto da Luca Ronconi, «commentata» da una realizzazione scenica con circa quaranta giovani attori di alcune scuole teatrali europee dalla «Paolo Grassi» di Milano, all'Accademia di Udine, alla Facoltà d'arte drammatica di Skopje, firmata da Sabrina Morena che si avvale delle coreografie di Marta Ferri e con la partecipazione dal vivo di Ennio Fantastichini.

Una babelica rappresentazione, un affascinante gioco di teatro totale, un brillante, stupido universo in movimento perenne, personaggi simili a passanti per dare voce all'ossessione principale di Canetti: come il singolo può rinunciare alla libertà del suo pensiero e come chi gestisce il potere se ne serve per rendere gli uomini schiavi. Perché in questo smemorato andare e venire di personaggi in cerca di non si sa cosa, ossessionati dall'idea del rispecchiamento e del riflesso, che

portano con sé specchi e fotografie, memorie di ciò che sono e sono stati, per sacrificarli a un imbonitore che sembra un domatore da circo, a una follia collettiva che gli comanda di gettare tutto nel fuoco, Canetti racconta i grandi roghi nazisti dei libri, la distruzione della cultura borghese, ebraica, di sinistra, operata dal regime. Una sinfonia di essere impazziti, un'ironica rappresentazione dell'umanità.

La «mise en espace» di *Auto da fe*, invece, è pensata con tutta la severità dell'abbozzo di uno spettacolo da fare. Al leggio alcuni attori fra i quali i bravi Paolo Bonacelli e Anna Bonaiuto, guidati dal regista, che sta accanto a loro e che dipana per gli spettatori il filo del romanzo (uno studio per il quale Pressburger ha avuto la collaborazione di Claudio Magris), pochi elementi scenici che rappresentano la biblioteca di ventimila volumi del sinologo Peter Kien, ce lo raccontano. Ancora

una volta la metafora del fuoco fa da sfondo alla parabola di un solitario estimatore della ragione, ma «impotente» nella cosa della vita, a cominciare da quelle del sesso, costretto a confrontarsi con la sua cameriera Therese. Due esseri diversissimi fra di loro che diventeranno marito e moglie e i cui rapporti si svilupperanno in un crescendo grottesco da girone sadomasochistico. Fra amanti, botte, rifiuto della carnalità, ricerca ossessiva della medesima, Canetti mette in campo la progressiva discesa nell'inferno del degrado e della follia di Kien, il suo incontro con strani personaggi che sembrano rubati a Frank Wedekind fino a decidere di dare fuoco a tutti i suoi libri e a se stesso. Un grande falò che cattura fra volute di fumo il protagonista, un'inquietante dichiarazione di impotenza, di rifiuto globale.

Maria Grazia Gregori



Volley, World Cup A Milano la «prima» di Cuba

Cuba si è aggiudicata l'edizione 1998 della World League di pallavolo. L'incontro tra la nazionale cubana e quella olandese è terminato 3-1 (16-14, 16-14, 8-15, 15-13), per la formazione caraibica allenata da Diaz. Le Final Four si sono disputate al Forum milanese di Assago che nell'occasione ha contato oltre 6200 spettatori. Cuba ha battuto oltre l'Olanda, la Russia e l'Italia, ambedue superate 3-0. Il set perduto con gli arancioni è stato l'unico lasciato agli avversari ed era dall'89 che Cuba non vinceva un torneo internazionale di questa levatura.

Giochi del Mare '98: l'inizio il 25 luglio Sulla spiaggia e sott'acqua le nuove frontiere sportive

ROMA. Di tutto un (bel) po'. Fra Pescara, Chieti e le Isole Tremiti, la Confederazione mondiale delle attività subacquee, ha deciso di tirare su la testa ed organizzare in proprio diverse fra le discipline del suo patrimonio. 800 atleti di 27 paesi hanno accettato la sfida e andranno alla caccia di un'infinità di titoli italiani ed europei in palio. «Giochi del Mare '98», que-

sto il nome della kermesse programmata dal 25 luglio al 2 agosto prossimi. La spiaggia di Pescara, la piscina olimpionica di Chieti e la riserva marina delle isole Tremiti, i luoghi del beach volley, dell'hockey sub, del nuoto pinnato. Di tutto un po', come dicevamo. Il beach volley e beachhandball (la pallamano sulla spiaggia) sulla sabbia di Pescara



metteranno in palio lo scudetto della specialità. Verrà montato un «palazzetto all'aperto» dove il trampolino, il beach volley e il beach badminton daranno vita alle finali nazionali mentre in piscina (Chieti) si svolgeranno altre attività, come il nuoto pinnato (campionati europei maschili e femminili) e l'hockey sub (quadrangolare internazionale). Sempre nella stessa area, poi, si svolgerà la gara di tiro a segno sub.

Nello specchio acquatico del porto turistico di Pescara, invece, si daranno battaglia sotto la superficie diversi atleti per la gara di orientamento. Alle isole Tremiti, nella riserva marina, Stefano Makula, sub capitano, il 31 luglio tenterà di far registrare il nuovo

primato del mondo omologato dalla Cmas il limite attuale è di meno 75 metri. Ci sarà anche «Li-neablu», programma condotto da Donatella Bianchi e imperniato sull'acqua e tutto ciò che gli gira intorno. «È», dicono gli organizzatori - il tentativo di uscire dal limbo. Fra le mani abbiamo un giocattolo assolutamente innovativo. «Ci aspettiamo 40 mila spettatori» dice Achille Ferrero, presidente Cmas - 9 giorni di sport spettacolo e natura. Ecco la nostra ricetta, unire le discipline «da sabbia» con quelle sub». Si inizia il 25 luglio a Pescara con l'esordio del Beachandall e le scommesse sportive della Snai che farà un mega-stand sulla sabbia.

[Lorenzo Briani]

Boxe, Piccirillo mondiale welter E ora sfida Duran

Michele Piccirillo ha conservato la corona mondiale dei pesi welter, versione Wbu, battendo per abbandono (getto della spugna) al 7° round l'argentino Walter Fabian Saporiti. Il match si è disputato sul ring allestito a Marina di Ragusa. La superiorità, soprattutto tecnica del campione in carica si è manifestata sin dall'inizio del match. «Era un avversario duro - ha detto al termine Piccirillo - è stato scelto per vedere in che condizioni ero. Ho dimostrato di essere un vero campione. L'incontro è stato sempre sotto controllo». A fine ottobre Piccirillo incontrerà Alessandro Duran.

Tre podi e molti rimpianti nel Gp di Germania. Max secondo nella 500, terzi Rossi (250) e Locatelli (125)

Biaggi dietro Doohan E Melandri, primo, cade all'ultimo giro

MARCO CONFESSA

«Sono stato un deficiente»

«Sono stato un deficiente». Così, senza indulgenza verso se stesso, Marco Melandri ha commentato la sua caduta nell'ultimo giro della gara delle 125, proprio mentre si avviava a conquistare quella che sarebbe stata la sua seconda vittoria stagionale. Appena uscito dalla clinica mobile del circuito tedesco, dove il dottor Costa gli ha riscontrato una lesione muscolare al polpaccio, una microfrattura alla caviglia ed un distacco dello scafoide al polso, Melandri ha raccontato cosa è successo: «Mi sono fatto prendere dal panico, non ero abituato a stare davanti agli altri con tanto vantaggio. Ho sbagliato, e passare dalla convinzione della vittoria all'astellato è stato come prendere una coltellata nella schiena. Peccato, ma forse anche questo serve per fare esperienza». Il quindicenne pilota ha anche detto di aver provato a ripartire, per tentare, almeno, di agguantare il secondo posto, ma «la moto si è ingolfata e poi si è bloccata la pompa del freno». Il dottor Costa ha confermato che Marco Melandri potrà comunque essere in pista già del prossimo gran premio (si correrà a Brno nella Repubblica ceca). «Temevo che Manako potesse ancora prendermi - ha poi aggiunto Melandri - e nonostante la gomma posteriore scivolasse molto già da tre giri ho continuato a tirare. E sono finito per terra. Quando mi sono rialzato ed ho riacceso la moto ero ancora secondo. Purtroppo il motore s'è ingolfato e non sono riuscito a partire subito. Poi mi sono anche accorto di avere il freno anteriore rotto. Peccato, potevo ancora salire sul podio».



SACHSENRING (Germania). Un secondo e due terzi posti. Un bilancio agonistico che farebbe la gioia di molte nazioni «iscritte» al Motomondiale ma che all'Italia delle due ruote nell'occasione va decisamente stretto, specie dopo i riscontri dei giorni precedenti. Max Biaggi nella classe regina ed il baby Marco Melandri nella 125 hanno infatti mancato una vittoria ampiamente preannunciata durante le prove sul rinnovato e criticato circuito tedesco (un ex tracciato stradale). E se Biaggi ha l'alibi di una sconfitta patita ad opera del solito fortissimo Mick Doohan, quattro volte campione del mondo della 500, per Melandri, caduto all'ultimo giro da leader incontrastato, il rimpianto è assai maggiore. Una caduta che ha comunque consentito a Roberto Locatelli di salire sul gradino più basso del podio. A meno da recriminare Valentino Rossi, giunto terzo in una classe 250 dominata dal giapponese Harada.

A Massimiliano Biaggi non è dunque bastata la seconda pole position della stagione. Mick Doohan e la sua Honda sono schizzati come razzi alla partenza tanto da affrontare la prima curva già in netto vantaggio sugli avversari. Biaggi e gli altri, tra cui l'astro nascente neozelandese Simon Crafar, gli si sono incollati dietro, ma senza riuscire a superarlo e perdendo anzi tempo in una serie di reciproci duelli; alla fine ce l'ha fatta a prendere il comando il brasiliano Alex Barros su un'altra Honda, ma è stata solo un'illusione: Doohan lo ha lasciato sfogare per tre giri e poi lo ha riscavalato, prendendo quindi il largo. A questo punto i rivali, Biaggi in testa, hanno probabilmente sottovalutato l'attacco dell'australiano e non lo hanno inseguito con la necessaria determinazione.

Quando il centauro romano ha tentato il recupero era ormai troppo tardi. Al termine si è piazzato secondo dietro Doohan e davanti al-

lo spagnolo Criville. E nella stessa successione rimangono i tre centauri nella classifica generale del campionato mondiale, ma con Doohan che vede ulteriormente rafforzarsi il proprio predominio agonistico: aveva sette punti su Biaggi prima della gara tedesca, adesso ne può vantare ben dodici quando mancano altri sei gran premi alla conclusione della stagione.

Amara beffa per il quindicenne Marco Melandri nella classe 125. Avviato a conquistare il successo sul Sachsenring (sarebbe stato il secondo della sua precocissima carriera) dopo il dominio nelle prove, l'alfiere della Honda ha perso il controllo del mezzo proprio all'ultimo giro ed è incappato in una caduta senza gravi conseguenze fisiche (eccettuata una leggera frattura alla caviglia), ma che gli è costata una gara fino ad allora dominata. Ha vinto così un compagno di squadra di Melandri, il giapponese Tomomi Manako, mentre l'italia-

Il vincitore delle 250 Harada con Valentino Rossi terzo classificato. A lato la caduta del giovane Melandri mentre era al comando della classe 125



Foto Viola

MOTOMONDIALE GERMANIA

CLASSE 500 cc. ARRIVO		CLASSE 250 cc. ARRIVO		CLASSE 125 cc. ARRIVO	
1. M. DOOHAN (AUS-Honda)	46'00"876	1. T. HARADA (GiA-Aprilia)	44'37"947	1. T. MANAKO (Jap-Honda)	44'37"947
2. M. Biaggi (Ita-Honda)	a 2'873	2. J. McWilliams (Gbr-Honda)	a 9'033	2. A. Vincent (Fra-Aprilia)	a 16'513
3. A. Criville (Spa-Honda)	a 11'379	3. V. Rossi (Ita-Aprilia)	a 9'266	3. R. Locatelli (Ita-Honda)	a 24'754
4. A. Barros (Bra-Honda)	a 11'533	4. L. Caprirossi (Ita-Aprilia)	a 10'611	4. H. Kikuchi (Jap-Honda)	a 24'771
5. R. Laconi (Fra-Yamaha)	a 19'093	5. J. Vincent (Gbr-Honda)	a 38'261	5. M. Altamura (Spa-Aprilia)	a 24'778
6. K. Roberts (Usa-Motenas)	a 30'087	6. T. Tsujimura (Jap-Yamaha)	a 43'611	6. Y. Katoh (GiA-Yamaha)	a 28'862
7. R. Waldmann (Ger-Motenas)	a 34'881	7. J. L. Cardoso (Spa-Yamaha)	a 45'243	7. K. Sakata (Jap-Aprilia)	a 37'703
8. J.V. der Goorberg (Ola-Honda)	a 35'033	8. L. Boscoscuro (Ita-Honda)	a 45'702	8. S. Jenker (Gbr-Aprilia)	a 39'681
9. K. Namba (GiA-Yamaha)	a 46'078	9. N. Numata (GiA-Suzuki)	a 49'915	9. M. Tokudome (GiA-Aprilia)	a 41'147
10. N. Aoki (GiA-Suzuki)	a 48'684	10. A. Hofmann (Ger-Honda)	a 51'523	10. A. Nieto Jr (Spa-Aprilia)	a 49'449
CLASSIFICA PILOTI		CLASSIFICA PILOTI		CLASSIFICA PILOTI	
M. DOOHAN	p.160	T. HARADA	p.149	K. SAKATA	p.165
M. Biaggi	148	L. Caprirossi	128	T. Manako	122
A. Criville	142	V. Rossi	101	M. Melandri	113
C. Checa	106	T. Ukawa	86	L. Cecchinello	76
S. Crafar	75	H. Aoki	75	M. Tokudome	75
A. Barros	74	J. McWilliams	64	M. Giansanti	66
N. Aoki	71	S. Perugini	61	N. Asama	65
N. Abe	67	T. Tsujimura	61	F. Patti	61
R. Laconi	48	O. Jaque	56	G. Scalvini	55
J. Kocinski	43	L. d'Antin	56	Y. Uj	54

no si è dovuto accontentare della tredicesima piazza dopo aver perso ulteriore tempo nel tentativo di riavviare la sua moto. Discreto il terzo posto ottenuto da Roberto Locatelli. Nella classifica iridata re-

sta al comando l'altro giapponese Sakata davanti al connazionale Manako ed allo sfortunato Melandri. Infine, quarta vittoria della stagione per il giapponese Tetsuya

Harada, che con la sua Aprilia si è imposto autorevolmente nella competizione riservata alla classe 250. Una vittoria con cui il simpatico nipponico ha rafforzato la leadership nella classifica generale del mondiale. Alla spalle di Harada è giunto il sorprendente britannico Jeremy McWilliams, in sella ad una Honda che nella quarto di litro è ormai ridotta al rango di outsider dal predominio dell'Aprilia. McWilliams ha sorpreso i ben più quotati Valentino Rossi e Loris Caprirossi, a lungo gli avversari più ostici per lo scatenato Harada. Rossi è poi riuscito a giungere terzo mentre Caprirossi si è fermato ai piedi del podio. In questa gara c'è stato anche da registrare un incidente spettacolare per fortuna senza conseguenze: dopo tre giri le Honda di Stefano Perugini e Tohru Ukawa si sono toccate e i due centauri sono volati fuori pista; per loro nessun danno fisico ma l'impossibilità di proseguire la corsa sul Sachsenring.

Come detto, Harada rafforza la sua leadership iridata davanti alla coppia italiana Caprirossi-Rossi. Un vantaggio che lo candida ormai alla conquista del titolo iridato in una classe che per quattro anni aveva registrato il dominio di Max Biaggi.

Incontro segreto a Londra tra grandi club per gettare le basi del campionato europeo.

I carbonari della Superlega

LONDRA. Nel massimo segreto a Londra o dintorni si sono riuniti ieri mattina i dirigenti di sedici delle maggiori società calcistiche europee, italiane in prima linea, con l'intento di porre le basi per la creazione di una Superlega in diretta concorrenza con i tornei governati dall'Uefa: una specie di secessione, insomma, con obiettivo la stagione 2000-2001.

Inutile finora cercare qualche conferma ufficiale dell'incontro, sul quale sembra gravare un'aria da complotto. Ma due autorevoli giornali, il tedesco Bild e l'inglese Sunday Telegraph, danno la cosa per certa.

Secondo i giornali, l'iniziativa è partita da quattro società italiane, Fiorentina, Inter, Milan e Juventus, e da due spagnole, Real Madrid e Barcellona, e vi hanno aderito anche l'inglese Manchester United, il francese Paris Saint-Germain, il tedesco Bayern di Monaco e l'olandese Ajax di Amsterdam. Mistero per ora sulle altre società.

Il Bild aggiunge che il Bayern è rappresentato a questa riunione da due ex giocatori della nazionale tedesca, il vicepresidente della società Karl Heinz Rummenigge e il direttore generale Uli Hoeness. Il Sunday Telegraph precisa che tutte le società nominate, interpellate dai suoi giornalisti, hanno negato che fosse in programma questo incontro londinese.

Un portavoce della Premier League, che governa il campionato delle 20 maggiori società inglesi, ha dichiarato di essere del tutto all'oscuro dell'incontro; anzi, ha aggiunto, presumibilmente si tratta di una «bufala».

Resta il fatto che il progetto di una Superlega europea in grado di macinare decine e decine di miliardi per le grandi società, quelle che mobilitano alla grande l'interesse del pubblico calcistico, è nell'aria da almeno una ventina di anni.

Ora, secondo il Bild, avvocati italiani e spagnoli avrebbero già abbozzato un'ipotesi di uno statuto: la

superlega comprenderebbe tra le dodici e le sedici squadre, giocherebbe in un giorno infrasettimanale, il più gettonato è il mercoledì, in due gironi con partite di andata e ritorno da settembre e marzo con quarti, semifinali e finali tra aprile e maggio.

La Superlega sarebbe amministrata da una società del tutto separata dalla Uefa. Almeno nella fase iniziale non sarebbero previste né promozioni né retrocessioni, per cui si tratterebbe di un gruppo chiuso.

È risaputo che i grandi club hanno tutto da guadagnare sul piano economico da un'impostazione di questo genere invece di trovarsi costretti, come avviene ora nella Champions League, a spendere tempo ed energie per trasferimenti in piccoli paesi dell'Est europeo per incontri del girone di qualificazione - come avviene ora per chi non ottiene la qualificazione diretta vincente o lo scudetto nazionale.

L'Uefa ha già detto chiaramente a

marzo, per bocca del segretario generale Gerhard Aigner, che dichiarerà guerra a un'iniziativa secessionista, che segnerebbe tra l'altro la fine della Champions League.

Resta il fatto che, da quanto rivelano i sondaggi, il settanta per cento delle società calcistiche europee è convinta che una Superlega continentale è inevitabile.

E il patron del Milan, Berlusconi, ha espresso la certezza della nascita di una «superlega professionale di calcio, come quella del football americano, che sicuramente attirerà milioni di telespettatori». E di denaro.

In Italia, decisamente dalla parte della Superlega si sono detti Berlusconi e Cragnotti mentre i dirigenti della Juventus, pur favorevoli al progetto, hanno mostrato un atteggiamento più prudente. Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha più volte sottolineato il rischio di depauperamento del calcio nazionale e di grave divisione tra club forti e società minori.

Tennis-Davis: Italia semifinalista con gli Usa ma senza pace

Azzurri sull'orlo della lite

Dopo il facile 5-0 Guadenzini denuncia le continue lotte di potere.

PRATO. Facile che di più non si può. Troppo facile forse per pensare che questa coppa Davis abbia una qualche proporzione di valore con i tornei del mondo, ma almeno qui gli azzurri vanno avanti e per il terzo anno consecutivo approdano alle semifinali. Se poi ci sono assenze, queste non sono certo colpa di Bertolucci & Co. Italia quindi nel pacchetto delle quattro finaliste e con l'avversario designato, gli Stati Uniti che hanno eliminato il Belgio con facilità pari a quella degli azzurri giustizieri delle ambizioni dello Zimbabwe. Si giocherà a settembre in California, probabilmente mentre la Svezia, campione in carica se la vedrà con la Spagna con l'identico obiettivo, la finale di novembre.

Il successo, quantificato in mille milioni da dividere per la squadra, non è però il pacificante finale delle lunghe e torbide guerre che hanno portato una serie di cambiamenti federali, via il presidente Galgani, ritorno in carica se la vedrà con la Spagna e l'identico obiettivo, la finale di novembre.

seguito alla conquista nel '76 della Coppa Davis. Ma certo sono anche il segno di un malessere diffuso.

«Quando c'è un risultato importante bisogna enfatizzarlo di più - dice Nargiso - dimenticando le cose sbagliate. Le critiche devono essere costruttive». Il bersaglio del napoletano è, manco a dirlo, la stampa e, soprattutto, la televisione. «Quando Sanguinetti a Wimbledon è arrivato ai quarti - ricorda - in tv ho sentito solo giudizi negativi. Insomma c'è sempre una polemica latente». «Il nostro è uno sport che non riesce a decollare - continua Guadenzini - Da qualche parte qualche errore ci deve pur essere. Ma è un discorso che non valesolo per il tennis».

Molto critico anche Corrado Barazzutti, ora grande amico ed ex compagno di Davis di Panatta e dello stesso Bertolucci: «Il tennis italiano è mediocre, anche come squadra». Un avvertimento per l'attuale capitano di Davis messo lì da Galgani e non ancora sostituito. Ma solo perché continua a vincere.





L'Unità



ANNO 48. N. 28 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 20 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Conclusi a Napoli gli Stati generali della Quercia. «I giudici non hanno bisogno né di partiti, né di giornali che li difendono»

D'Alema: un patto sulla giustizia

«Più legalità e più garanzie. Il dialogo deve continuare nonostante Berlusconi»
«I presidenti del Parlamento nominino cinque saggi per fare chiarezza su Tangentopoli»

NAPOLI. Un patto sulla giustizia. Un patto che permetta un terreno comune di confronto in Parlamento tra maggioranza e opposizione, nell'interesse dei cittadini, nonostante il «caso Berlusconi». È la proposta che il leader Ds lancia a conclusione degli Stati generali sulla giustizia. E tenta di gettare un primo ponte: una commissione di 5 saggi che scrivano una relazione su corruzione e Tangentopoli che possa essere di base per un confronto parlamentare. Ma il Polo ripete il suo no.

«La destra afferma concetti contrari allo stato di diritto e pensa che sia reato solo quello che i loro sondaggi ritengono essere reati», dice D'Alema, e ripete che la destra è «prigioniera di interessi personali... Ma noi - afferma - non possiamo rimanere prigionieri di questa situazione». E ancora: «I magistrati non hanno bisogno di giornali né di partiti che li difendano».

VASILE

A PAGINA 3

Polo ironico sulla Commissione «Meglio una seduta spiritica»

ROMA. Reazioni negative, quando non sprezzanti, nel Polo, rispetto alla proposta di D'Alema di affidare a una commissione di «saggi» il compito di impegnare il Parlamento sulla vicenda di Tangentopoli. Si sa che Berlusconi farà un intervento «duro» questa mattina. Il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Pisanu, comunque, ha parlato di una «clamorosa marcia indietro». La Loggia, capogruppo al Senato, si abbandona al sarcasmo: «Che cos'è, un talk-show questa commissione?». E si è chiesto se la prossima proposta sarà quella di una «seduta spiritica». Ma anche Maceratini, presidente dei senatori di Alleanza nazionale, respinge l'idea come un «escamotage dell'ultima ora». Negativo pure il commento di Casini: «Noi il dialogo lo vogliamo, ma su basi dignitose, e non sulla linea giustizialista di Romano Prodi. Non sappiamo più quanto D'Alema riesca a governare il suo partito...». Solo Marcello Pera parla di «proposta sensata».

IL SERVIZIO

A PAGINA 3



ELLEKAPPA

Il leader Ds favorevole, ma non parla di Costituente

Rafforzare l'Ulivo

Diverse le ricette

Napolitano scettico sulla proposta Bassolino

L'INTERVISTA

Petrucchioli: «Una federazione di forze politiche»

«La mia idea è quella di una federazione di forze politiche. Se appena chiuse le urne, il bipolarismo si scompone subito nei vari partiti, è chiaro che non ha respiro». Claudio Petruccioli interviene nel dibattito sul rafforzamento dell'Ulivo: l'obiettivo è la costituente.

PAOLOZZI

A PAGINA 5

ROMA. Massimo D'Alema ha concluso gli Stati generali sulla giustizia senza mai nominare la parola «Costituente», ma dicendosi nettamente d'accordo con la proposta di Antonio Bassolino di rilanciare il ruolo dell'Ulivo, pur senza immaginare un nuovo unico partito.

La posizione fa discutere, sia nell'alleanza che nella Quercia. I Popolari ribadiscono l'esigenza di mantenere la propria identità politica, i Verdi sono più aperti, ma escludono comunque l'idea del partito democratico. Tra i Ds, Giorgio Napolitano ha detto di non capire «come potrà articolarsi tecnicamente questa proposta»: il «rafforzamento dell'Ulivo» dovrà servire soprattutto a migliorare l'azione del governo e della maggioranza. Per Gloria Buffo esiste il rischio di privilegiare le «formule» rispetto ai «contenuti».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

INTELLETTUALI

Quale critica nella società del «post»

GIULIO FERRONI

VORREI FARE qualche riflessione a proposito della discussione sulla cultura di «sinistra» sviluppatasi su L'Unità a partire da un mio intervento del 27 giugno scorso: e nel contempo precisare che quell'intervento non mirava a farsi inscrivere nel novero delle vane e gratuite «polemiche estive» (a cui qualcuno ha cercato di ricondurlo), ma voleva rispondere ad un malessere e ad un senso di soffocamento molto diffusi: cercava di dare voce non soltanto ad un punto di vista personale, ma alla sensazione, condivisa da molti di coloro che per mestiere si occupano di cultura, di vivere in una situazione di stallo, di generalizzata indifferenza, di scarsa vitalità. È innegabile che, come la politica, nel suo insieme la cultura italiana (di cui quella riconducibile alla sinistra costituisce ancora la componente essenziale) manca oggi di tensione, rifiuta le grandi scommesse, affronta solo lateralmente le urgenze e i radicali problemi di un difficile presente, si attarda in giochi di squadra e in scaramucce marginali, dedica gran parte di sé a disegnare occupazioni di spazi e distribuzioni di micropoteri. E queste sono cose banali e risapute, da tutti riconoscibili senza particolare sforzo, di cui si parla quasi ogni giorno: con un repertorio di casi e di aneddoti di cui ciascuno può esibire esempi particolari.

Mi ha perciò sorpreso il fatto che l'aver notato queste cose per me così ovvie, di cui tutti sono in realtà informati, sia stato scambiato per un tentativo più o meno esplicito di riproporre la figura dell'«intellettuale organico», di richiedere agli intellettuali un «impegno» politico totalizzante: avendo tante volte polemizzato contro ogni modello totalizzante di cultura e di comportamento intellettuale, l'equivoco mi è parso davvero paradossale. Da questo equivoco sono comunque sorte alcune precisazioni molto utili e condivisibili sui caratteri e le attribuzioni (non diciamo il «ruolo») dell'intellettuale, su ciò che l'intellettuale potrebbe e dovrebbe essere, alla sua «fine» o sulle modifi-

SEGUERE A PAGINA 4

Il documento dell'agenzia Italia lavoro per l'occupazione del Sud. Ancora rinviato il decreto sugli straordinari

Un piano contro i lavori assistiti

I 120mila lavoratori «socialmente utili» saranno collocati attraverso società miste privati-enti locali



STAINO

UNITADUE PAGINA 6

La denuncia di Amato

Corto circuito tra il diritto e l'impresa

L'Italia è «insofferente alla legalità». Ma troppe leggi generano illegalità. Norme inadatte fanno corto circuito con l'economia. Lo sostiene Giuliano Amato. E Antonio Baldassarre, ex presidente della Consulta, replica: «La classe dirigente ha dato il cattivo esempio».

I SERVIZI

A PAGINA 7

ROMA. «Progetto Off»: «off» come prendere il volo, decollare, alzarsi. «Progetto Off», ovvero come uscire dalla condizione di lavoratore tout court, con un impiego stabile, soprattutto «vero». È il «Piano integrato per azioni di sistema a favore dei lavoratori socialmente utili», preparato da Italia Lavoro, la società che insieme a Sviluppo Italia costituirà la struttura dell'Agenzia per il Sud e vuole creare - attraverso società miste pubblico-private - le precondizioni strutturali ed imprenditoriali per dare una soluzione «vera», di mercato, ai 120mila lavoratori concentrati soprattutto in Campania, Puglia e Sicilia.

Il governo intanto rinvia il decreto sugli straordinari, la cui normativa in regime di prorogatio è scaduta ieri.

PIVETTI WITTENBERG ALLE PAGINE 6 e 7

La protezione degli atipici

ROMANO BENINI

IL TEMA della tutela contro i licenziamenti e di quale sistema di protezione possa essere utile anche alla creazione di lavoro ha stimolato nei giorni scorsi su L'Unità un dibattito acceso. Un dibattito che spesso però manca il bersaglio. Dagli ultimi dieci anni, le occasioni di lavoro si presentano in tre casi su cinque nella forma di quel lavoro «a prestazione» ancora fuori dal sistema di garanzia, tanto più da quella contro il licenziamento. Si tratta di lavoratori indipendenti, del lavoro a tempo determinato, dei contratti di formazione e delle altre forme impropriamente definite atipiche ed in realtà centrali nell'evoluzione del nostro mercato del lavoro negli ultimi an-

ni. Se consideriamo come dei rimanenti due casi su cinque uno riguarda il settore artigiano e della piccola impresa, che ha una limitata tutela contro il licenziamento, è facile constatare come la licenziabilità sia l'elemento prevalente delle nostre opportunità di impiego. E' sbagliato quindi considerare la tutela contro il licenziamento, quantomeno quella piena, patrimonio fondamentale per tutti i lavoratori, ma basterebbe osservare questi dati per capire come una minore tutela contro i licenziamenti non può favorire un aumento dell'occupazione. Semplicemente perché c'è già e questo effetto non lo

SEGUERE A PAGINA 6

Sono più di cento i morti nei combattimenti del fine settimana

Strage in Kosovo, è guerra

Masse di profughi fuggono dalle zone degli scontri, battaglia per la conquista di Orahovac.

PRISTINA. Il Kosovo sull'orlo della guerra. Ieri per il secondo giorno consecutivo sono continuati gli scontri presso Orahovac, a sessanta chilometri da Pristina: si parla di più di cento morti nei combattimenti di fine settimana fra i separatisti kosovari e le truppe serbe che hanno ripreso il controllo di quasi tutta la cittadina. Il ministro degli Esteri albanese Paskal Milo ha detto che «a questo punto la guerra è iniziata», denunciando l'impotenza dell'azione diplomatica internazionale. Per tutta la giornata si sono susseguite le accuse fra il governo jugoslavo e quello albanese, che ha fatto appello alla comunità internazionale affinché intraprenda «misure straordinarie per far interrompere con tutti i mezzi efficaci l'aggressione fascista di Belgrado».

IL SERVIZIO

A PAGINA 9



Un ribelle albanese spara contro soldati serbi

M. Di Lauro/Agf

Un rapporto sulla sanità: il 57% degli istituti ha in media 70 anni

Ospedali italiani in età da pensione

Ma anche le strutture che nasceranno si baserebbero su progetti ormai vecchi.

Gli squatter gratis in Pendolino

Spesa proletaria e viaggio gratis in Pendolino stile squatter. È accaduto a Milano dove sabato sera alcuni giovani si sono rifiutati di pagare i prodotti presi in un drugstore della Stazione e poi hanno preteso di viaggiare senza biglietto fino a Roma. Ci sono stati tafferugli con la polizia ma all'alba, per evitare nuovi paragoni, sono stati fatti partire.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

ROMA. La metà degli ospedali italiani è pronta per andare in pensione: il 57%, infatti ha un'età media di 70 anni mentre i macchinari di diagnostica ed elettromedicina hanno già tra i cinque e i dieci anni di vita. Non basta. A fronte dell'indebitamento delle strutture della rete ospedaliera, diminuiscono le risorse per il suo ammodernamento: gli investimenti sono infatti passati dai 1.800 miliardi del 1989 ai 250 miliardi del 1998. Così secondo l'ex ministro della Sanità Elio Guzzanti, oggi direttore dell'Agenzia per i servizi regionali sanitari, la disastrosa realtà ospedaliera del nostro paese. Un degrado che può essere fermato solo aprendo le porte ai finanziamenti privati, alle forme di day hospital e all'assistenza domiciliare per gli anziani.

A PAGINA 13

musica
PU
Torna in edicola la collana
1 CD che fanno girare la terra

In edicola il primo CD:
I SERVIZI

I LIBRI

FILOSOFIA

Thomas Hobbes, autodifesa di un «traditore» Con Lord Cromwell nel ruolo del Leviatano

BRUNO GRAVAGNUOLO

NELL'ANNO 1662, Thomas Hobbes, teorico dell'assolutismo, scende in campo contro i matematici e naturalisti oxfordiani. Lo avevano escluso dal consesso della futura Royal Academy, e lo accusavano di aver tradito il monarca all'epoca di Cromwell. Nascono di qui le «Considerazioni sulla reputazione, sulla lealtà, sulle buone maniere e la religione», date allora alle stampe dal filosofo, che tornano in una nuova edizione, con prefazione del 1951 a cura di Norberto Bobbio.

sarcastica e sottile. Che condensa in nuce i temi più controversi di un'intera filosofia. Innanzitutto la questione del potere sovrano. Poi, ateismo e religione. E inoltre, la polemica hobbesiana contro le «sostanze immateriali» della filosofia scolastica.

Tutte cose da far tremare le vene, in quell'epoca di lacerazioni teologiche e civili. Per le quali si finiva facilmente al bando o al patibolo. L'accusa del matematico John Wallis a Hobbes, espressa nel libello «Hobbius Heautontimoroumenos», suonava: hai tradito il

monarca e ti sei messo con Cromwell. E lo comprova la tua opzione teorica per l'«obbedienza», quale che sia il detentore del potere. Già, non era il monarchico Hobbes tornato dal suo esilio francese, per stampare poi nel 1651 il suo «Leviatano»?

A quest'accusa Hobbes risponde che Cromwell era divenuto Lord

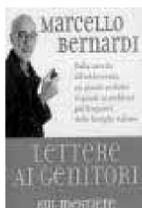
Protettore solo nel 1653. Ma è indubbio che, senza il suo consenso, egli non avrebbe potuto pubblicare alcunché. All'imputazione teorica Hobbes ribatte invece che è lecito a chiunque patteggiare coll'«usurpatore». Dopo aver difeso sino all'ultimo il «sovrano legittimo». E qui, sfrondato dalle controaccuse di «tradimento» a Wallis, c'è il punto cruciale. Per Hobbes, oltre il suo «legittimismo», quel che contava era l'unità e la forza assoluta del sovrano. Perciò, sotto sotto, un Cromwell poteva ben essere la guida di un Leviatano capace di spegnere le guerre civili. Quanto alla religione, Sir Thomas proclama, anglicanamente, che solo il sovrano è a capo di essa. E che ogni que-

stione teologica va rimessa a lui. Lasciando poi intendere, come già nel «Leviatano», che la Bibbia non fa che confermare la necessità del potere assoluto frutto di una libero negoziato tra singoli. Astuto infine il rigetto delle «sostanze immateriali», che procurava ad Hobbes altre accuse di ateismo. Non esistono, spiega, tali sostanze. Poiché, come dice Tertulliano, ogni sostanza o possiede una qualche «materialità», o «non è». Meglio limitarsi a dire che «Dio è onnipotente ed eterno». E basta. Senza scervellarsi sulla «sostanza». Conclusione di Hobbes: cari Wallis and Co., siete attardati, infidi al sovrano e maldicenti. Dei veri provinciali al cospetto della mia perso-

na, di cui tutta Europa parla, accanto a Galileo e Mersenne. Qui prevale il narcisismo del pensatore, consapevole del suo genio. Ma alla fine rifugge, sebbene in forma di pamphlet, la coerenza di un pensiero. Materialista, ultrasottile, e però già «liberale». Perché il «sovrano» di Hobbes, evoluzione che abolisce lo «stato di natura», è figlio del consenso individuale al «patto di soggezione». Un contratto tra singoli. E non a caso tale elemento negoziale non piaceva troppo a Carl Schmitt. Per il grande ammiratore filonazista di Hobbes ciò appariva come una minaccia al «totalitarismo hobbesiano». E Schmitt si intendeva bene di totalitarismo, oltre che di Hobbes.

INFANZIA

Genitori per posta



Lettere ai genitori
Marcello Bernardi
Salani Editore
pagine 183
lire 20.000

Ha senso parlare a un figlio che è ancora feto dentro la pancia materna? E il padre è davvero una figura indispensabile? Tempo di vacanze. Qual è il posto migliore per il piccolo pargolo? Il figlio balbetta o parla con ritardo, è sempre indispensabile ricorrere allo specialista? Domande diversissime tra loro ma anche ogni madre e padre potrebbe formulare. In questo libro di Marcello Bernardi, uno dei più famosi pediatri italiani, sono raccolte le lettere (e le relative risposte) che per anni i lettori dell'Unità gli hanno inviato. Una piccola guida piena di consigli che ha il vantaggio di seguire un percorso stabilito proprio dai dubbi più ricorrenti che assalgono il genitore.

SCIENZA

Caos linguistico



Nascita del linguaggio e Babele delle lingue
Robin Dunbar
Longanesi
pagine 288, lire 28.000

L'acquisizione del linguaggio articolato caratterizza e, forse, segna la nascita della specie «homo sapiens sapiens». La nostra specie. Il linguaggio articolato è uno dei grandi passaggi della storia evolutiva della vita. Perché consente e, insieme, richiede una maggiore socialità e una maggiore intelligenza. Longanesi pubblica un libro dello psicologo Robin Dunbar, dell'Università di Liverpool, in cui la conquista del linguaggio viene presentata in questa chiave evolutiva. La migliore possibile per capire la nostra origine. E della «Babele delle lingue» che caratterizza il mondo e la storia degli uomini.

AUTOBIOGRAFIA

Stone scrittore



Sogno a occhi aperti
Oliver Stone
il Saggiatore
pagine 222
lire 26.000

Più che a un sogno assomiglia ad un incubo il manoscritto che il giovane Oliver Stone, regista tra i più amati, scrisse appena diciannove anni, pieno di incursioni nei linguaggi più complessi. Sta di fatto che questo manoscritto autobiografico ad un certo punto si trasforma in un incubo: po' delle sue pagine finiscono in un fiume - la butta Stone dalla rabbia - altre si perdono nei traslochi familiari. I continui rifiuti degli editori lo spingono ad abbandonare l'università e ad andare a combattere in Vietnam. Poi l'amore fortunato per il cinema. Il regista di Platoon, ormai celebre, incontrerà un editore che farà risorgere a nuova vita il suo testo.

BIOGRAFIA

L'Ira di Constance



Un sogno irlandese
Marta Petrušewicz
Manifestolibri
pagine 156
lire 26.000

Patriota irlandese con il nome polacco, prima donna ad essere eletta in un parlamento ma non la prima a prendervi posto. Sembra un quiz di Lascia o Raddoppia e invece sono i tratti essenziali di Constance Markiewicz, contessa di nascita, maggiore dell'Ira per scelta, comandante di un settore durante l'insurrezione del 1916 a Dublino. Ma anche pittrice raffinata, femminista decisa. La sua idea di indipendenza nazionale era refrattaria al concetto di identità etnica. Di lei scrissero in molti, anche il poeta Yeats. In questo libro della studiosa polacca Marta Petrušewicz la sua vita riletta tutta assieme assomiglia ad una favola moderna.

Gracchia il corvo, arriva il gatto E il successo in tv è assicurato

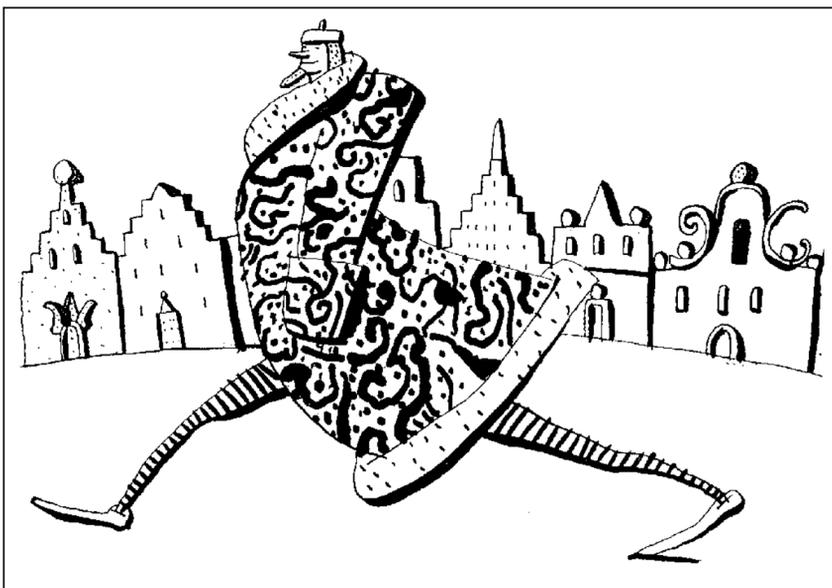
IL GRILLO, IL CORVO, il topo e il gatto... Non sono, questa volta, i protagonisti di una favola contadina, ma rappresentano il bestiario paradigmatico destinato a interpretare la vicenda della cultura italiana dell'ultimo secolo.

L'idea è di Fausto Colombo, docente di Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa presso l'Università Cattolica di Milano, che ha ora portato a termine l'inedita impresa di scrivere una storia dell'industria culturale del nostro paese dall'Ottocento agli anni Novanta. Il libro, appena pubblicato da Bompiani, «La cultura sottile», si misura a tutto campo con quella costellazione mediatica che spazia dal feuilleton alla letteratura parascologica, al cinema, al fumetto ai periodici illustrati, alla radio e alla televisione: tutto lo strato dei prodotti di massa, dei bisogni collettivi e dei consumi «nazionalpopolari» che spesso viene contrapposto alla cultura «alta», patrimonio privilegiato delle élite intellettuali.

È la ricognizione di un «palinsesto» di memorie, gusti e conoscenze che ha insieme costituito e reso visibile il «carattere degli italiani», gli stili di vita di un popolo, le sue abitudini di fruizione, le sue scelte di consumo, e anche, in ultima istanza, le sue opzioni ideologiche. La costruzione e la struttura del nostro immaginario nazionale vengono ricondotte alla combinazione di due strategie, quella pedagogizzante (grillo e corvo) e quella dell'intrattenimento (topo e gatto). Il grillo è, naturalmente, quello parlante de «Le avventure di Pinocchio» (libro che inaugura, nel 1881, la stagione dell'industria della cultura in Italia), e rappresenta l'atteggiamento dell'intellettuale nei confronti della società moderna. In diverse fasi l'industria culturale italia-

La cultura sottile
Fausto Colombo
Bompiani editore
pagine 356
lire 35.000

Dal libro alla tv, dal fumetto alla radio un secolo di «segreti» dell'industria culturale di massa nel nostro paese



na ha fatto i conti con questa figura, quando la legittimazione dei media era riferita a un progetto pedagogico e parascologico (oltre a «Pinocchio», «Cuore», il «Corriere dei Piccoli», ecc.).

Anche la televisione degli anni Cinquanta fu un medium costruito all'interno di un progetto «grillesco» di controllo della modernizzazione (così si spiegano il monopolio e il controllo governativo) e di supporto formativo («Tele scuola, Non è mai troppo tardi»).

La vocazione pedagogizzante dell'industria culturale si declina, poi, in una forma più ideologica, con intenti di propaganda politica, nella figura del corvo, che richiama prima il gracchiere della radiofonia fascista e poi, in ben altro contesto, il ruolo e il destino dell'intellettuale durante la «guerra fredda» incarnato dal patetico corvo pasoliniano di «Uccellacci e uccellini» che accompagna Totò e Ninetto Davoli, insegnando e moralizzando, e finendo poi miseramente arrosto. (Ma non era stata meno tragica la fine del

grillo colodiano...).

La strategia dell'intrattenimento ha le sue radici storiche in una nazione, l'Italia postunitaria, ad altissimo tasso di analfabetismo; questo spiegherebbe, secondo lo studioso, alcuni momenti strutturali della nostra cultura di massa, come le dipendenze salgariane dal melodramma, la tradizione del cinema seriale in costume, l'avanspettacolo, e soprattutto la grande fortuna del fumetto. La figura simbolica del topo indica il nostro debito culturale nei confronti del più famoso personaggio disneyano, con l'adattamento di «Topolino», inventato, negli anni Trenta, da Mario Nerbini, il quale fu anche l'artefice de «L'Avventuroso» (tiratura media di 350.000 copie) e de «Il Vittorioso» (in cui esordì nel 1940 l'indimenticabile Jacovitti). La se-

conda tendenza tipica dell'industria dell'intrattenimento risponde alla figura e alla «filosofia» del gatto, costituita dalla serializzazione e fondata su «catene di consumo», in cui diventa prevalente l'istanza promozionale del prodotto. Appartengono a questo «genere» tanto il romanzo popolare, quanto certo cinema seriale come il mitologico, e naturalmente la televisione commerciale dei grandi network berlusconiani, erede ed esecutrice degli intenti e degli ideali consumistici già prefigurati da «Carosello».

La logica del gatto tende all'omologazione a standard globali, e si concretizza simbolicamente nel Telegatto, l'Oscar nazionale televisivo che premia il successo di pubblico.

Piero Pagliano

RACCONTI

L'amore scandito dai treni



La vita vera
Göran Tunström
Edizioni Iperborea
pagine 280
lire 26.000

damentale che sembra porci l'autore riguarda il caso: è il destino a guidare la nostra esistenza o siamo noi a spingere gli eventi? La perdita rappresenta forse il caso, l'incontro la consapevolezza del destino. E allora il passaggio di treni sulla banchina di Vara tra le 13.08 e le 13.10 diventa un luogo di passione tra il controllore Nyponstigen e la collega Pia. Due minuti ogni dodici giorni che creano emozioni capaci di turbare l'ordine di orari regolati e gesti ripetitivi. Due minuti che possono scalfire la vita e forse l'universo.

Nelle storie dello scrittore svedese tutto diventa possibile, il mondo si allarga e si restringe, l'esterno lascia spazio ad un interno fragile e apparentemente disordinato. Non ci sono regole che trasformano la realtà, è l'emozione, la fantasia, il bisogno incessante di altro.

Questo può salvarci, sembra scrivere Tunström, il resto non è niente, solo vaghe carezze.

[Valerio Bispori]

NARRATIVA

I veri eroi giocano a calcio



Il ferroviere e il golden gol
Carlo D'Amicis
Edizioni Transeuropa
pagine 152
lire 18.000

spagne in un tackle micidiale ma resta aperto a mille incognite: se dalla Juve si pretende una partita amichevole può anche darsi che dalla Juve si pretendi la vita intera e che quindi quel match non termini mai.

D'Amicis sperimenta qui l'immersione in un subcontinente di quotidiana normalità in cui si ritrovano temi cari alla satira italiana, a certa letteratura americana ma anche al nuovo cinema britannico. La sottile ironia che sovrasta ogni pagina descrive un mondo di colonizzati che ambisce solo a toccare con mano i propri sogni, a diventare insomma re per un pomeriggio o per una notte, tanto per ricordare un film di Scorsese sul tema. Ricordando Platini e Vialli, Ciccio Graziani e Riva, telefonando costantemente al mito, aspettando il fatidico confronto questi «basiliscchi» del pallone riusciranno a mettere in scacco la società torinese vincendo la scommessa della loro esistenza. D'Amicis è riuscito a imbastire un romanzo che fila liscio.

[Marco Ferrari]



L'agenzia Italia Lavoro punta ad avviare le persone all'impresa individuale o cooperativa, ma anche a joint venture tra privati ed enti locali

«Obiettivo: un lavoro vero»

Il piano per ricollocare gli ex Lsu nel Mezzogiorno

ROMA. Si chiama «Progetto Off». «Off» come prendere il volo, decollare, alzarsi. «Off» come uscire dalla condizione di lavoratore socialmente utile e diventare un lavoratore tout court, con un impiego stabile, soprattutto «vero». Il sottotitolo recita «Piano integrato per azioni di sistema a favore dei lavoratori socialmente utili».

Preparato da Italia Lavoro, la società che insieme a Sviluppo Italia costituirà la struttura dell'Agenzia per il Sud, vuole creare le condizioni strutturali ed imprenditoriali per dare una soluzione «vera», di mercato, ai 120mila Lsu concentrati soprattutto in Campania, Puglia e Sicilia.

Cosa significa? Significa che le opportunità occupazionali non crescono sugli alberi dalla sera alla mattina, che non basta garantire un salario qualunque, assistenziale. Che bisogna invece creare le condizioni perché dal territorio si sviluppi la domanda, quindi ci sia richiesta di lavoro e di lavoratori, e che l'offerta, la professionalità, l'esperienza, il saper fare dei singoli siano adeguati a questa domanda. Ecco perché il progetto si articola in quattro fasi: il monitoraggio, il monitoraggio della domanda, il pre-orientamento dell'offerta, l'attivazione di percorsi individuali, che si intrecceranno nella fase di realizzazione.

IL MONITORAGGIO

La creazione di nuovo lavoro è soggetta a una prima condizione: conoscere lo stato dell'arte. Sapere con precisione cosa fanno oggi i lavoratori socialmente utili, in quali progetti sono impiegati e cosa potrebbero fare domani. Sembra facile. E invece negli appunti prodotti da Italia Lavoro si ammette che poco si sa sui progetti attivati e sul reale numero di lavoratori coinvolti. Quindi di tratta di schedare sia la domanda (Enti e progetti) che l'offerta (i lavoratori impegnati) per reperire le prime informazioni, che in questa fase saranno prevalentemente quantitative, e costituire una banca dati ad hoc. Per compiere questa ricognizione si stipuleranno convenzioni con le Agenzie per l'Impiego.

LA DOMANDA

Una volta definito in quali aree professionali si concentrano le maggiori esperienze di intervento dei lavoratori socialmente utili si tratterà di valutare se i servizi offerti alle Amministrazioni Pubbliche, a comuni, province e regioni, possono essere resi stabili. Si può ipotizzare di concordare con le stesse amministrazioni l'affidamento stabile a terzi di questi servizi. Ciò consentirebbe ai lavoratori socialmente utili di costituire imprese individuali o cooperative oppure società miste pubblico-privato, da molti viste

come la strada maestra per risolvere il problema. Qualche esempio di servizi appaltabili? Tutti i diversi tipi di manutenzione, dal verde alle scuole, agli edifici pubblici. Oppure l'assistenza agli anziani e alle famiglie. O ancora l'apertura di musei e di beni architettonici e archeologici.

Compito di questo secondo tipo di monitoraggio sarà anche di articolare l'analisi per «filiera»: servizi alla persona, ambiente, beni culturali, manutenzione, servizi al territorio e alla cittadinanza, e realizzare partnership con strutture pubbliche e private in questi settori.

L'OFFERTA

Non basta sapere come si muove l'offerta quantitativamente, cioè quanti lavoratori sono impegnati in un settore o in un progetto piuttosto che in un altro, è necessario anche avere i profili individuali qualitativi del personale da ricollocare, in due parole il loro curriculum personale. Si attiverà quindi uno sportello di consulenza di Italia Lavoro

aiuterà il singolo lavoratore a costruirsi un piano personale di inserimento lavorativo

tello di consulenza gestito da professionisti consulenti di Italia Lavoro, che valuterà le competenze, redigerà piani di formazione professionale e alfabetizzazione informatica, fornirà strumenti per la ricerca attiva del lavoro. Aiuterà cioè il singolo lavoratore a costruirsi un piano personale di inserimento lavorativo e professionale, se necessario riqualificandolo. Questi operatori territoriali dovranno anche suggerire quali incentivi di supporto alle imprese, quali fondi utilizzare.

PERCORSI INDIVIDUALI

L'obiettivo di questa fase è fornire un servizio di formazione e specializzazione per quei lavoratori che manifesteranno tale necessità, per facilitarne l'inserimento professio-



LA SCHEDA

Così sarà l'Agensud

Conto alla rovescia per la nascita di Sviluppo Italia, la nuova agenzia per il Mezzogiorno che ricalcherà per certi versi alcune esperienze europee. Il prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe infatti finalmente varare la nuova holding di coordinamento dell'attività delle attuali 7 società (Ig, Spi, Enisud, Itainvest, Ipi, Insud, Ribs) che attualmente operano nel campo del rilancio delle attività e nello sviluppo di nuova imprenditoria. La nuova struttura dovrebbe essere una holding di coordinamento dell'attività delle 7 società; sotto di sé avrà due società per azioni autonome, una per lo sviluppo locale, l'altra per la finanza d'impresa. La prima dovrebbe assorbire

Imprenditoria giovanile, Società per la promozione e lo sviluppo imprenditoriale, Enisud e Istituto per la promozione industriale. Il suo obiettivo sarà quello di creare nuove imprese, trasferire tecnologia e attirare investimenti.

La seconda - nella quale si fonderebbero Itainvest (ex Gepi), la finanziaria agroalimentare Ribs e quella per il settore turistico Insud - farà da merchant bank. La nuova holding dovrebbe avere una struttura molto snella, con una quindicina di persone in organico. Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha più volte assicurato (l'ultima nel corso del suo discorso al Senato in occasione dell'apertura della verifica parlamentare) che si tratterà di un'agenzia «leggera», sul modello delle altre agenzie di sviluppo europee.

Il modello che è stato più volte citato ad esempio è però quello dell'agenzia gallese Wda, una struttura di 400 addetti, con 12 uffici all'estero e una considerevole dote di fondi gestiti, 337 milioni di euro, pari a 656 miliardi di lire. In Europa in realtà sono 6 le agenzie per lo sviluppo e tra queste quelle definite «leggere» nell'organizzazione sono solo quelle francesi Datar e l'alsaziana Ada. La prima, in particolare, è stata in grado con «soli» 85 addetti di creare lo scorso anno oltre 24mila nuovi posti di lavoro.

Un altro obiettivo che dovrà porsi Sviluppo Italia è attirare investimenti dall'estero, indurre le grandi multinazionali internazionali a localizzare parte della loro attività nelle regioni meridionali. Questa funzione non è attualmente svolta da nessuno in Italia, contrariamente a quanto accade negli altri europei, e Prodi lo ha esplicitamente ricordato nel suo discorso alle Camere.

I COSTI PER FASE				
	Fase 1 monitoraggio LSU	Fase 2 analisi	Fase 3 preorientamento	Fase 4 percorsi individuali
PREPARAZIONE ATTIVITÀ				
progettazione interventi	250.000.000	640.000.000	400.000.000	ore: 120, allievi: 3.500, costoora/allievo: 25.000, totale: 10.500.000.000
progettazione studi e ricerche	1.200.000.000	6.160.000.000	400.000.000	ore: 400, allievi: 1.500, costoora/allievo: 25.000, totale: 15.000.000.000
formazione formatori			810.000.000	ore: 90, allievi: 500, costoora/allievo: 25.000, totale: 1.125.000.000
FUNZIONAMENTO E GESTIONE				ore: 60, allievi: 1.000, costoora/allievo: 25.000, totale: 1.500.000.000
coordinamento	120.000.000	3.200.000.000	3.888.000.000	
attrezzature	100.000.000	100.000.000	8.000.000.000	
interviste			5.000.000.000	
materiale didattico	100.000.000	150.000.000	3.000.000.000	
attività amministrative	150.000.000	163.000.000	230.000.000	
pubblicizzazione	100.000.000	200.000.000		
spese generali	100.000.000	300.000.000	400.000.000	
COSTO TOTALE	2.120.000.000	10.913.000.000	22.128.000.000	28.125.000.000

nale. Quindi non tanto corsi di formazione generalisti, validi per tutti, ma un sistema che offra più percorsi intrecciati. Lavorando a due possibili sbocchi: l'inserimento in aziende o cooperative già esistenti attraverso l'autopromozione, la definizione di «idee imprenditoriali» che vanno dalla creazione di nuove imprese alla gestione di servizi «esternalizzati» dagli enti pubblici.

Per dare corpo agli interventi delineati nel «Progetto Off», e questa sarà la fase conclusiva del lavoro messo in cantiere, sarà opportuno passare alla ricognizione e organizzazione della rete di servizi sul territorio, ovvero la creazione di network locali per la domanda. Si pensa a un'organizzazione fortemente regionalizzata che esprima professionalità capaci di garantire la conoscenza del territorio e quindi

il corretto avviamento al lavoro delle persone.

Si rivolge in particolare alle strutture e alle agenzie che già oggi si occupano di servizi alle imprese, formazione e orientamento per identificare i soggetti da coinvolgere nelle iniziative di promozione e creazione di occupazione. Si tratta di collegare tra loro l'associazionismo, l'industria, le piccole e medie imprese, l'artigianato, il com-

mercio, il turismo, la cooperazione, la scuola e l'Università.

Questa funzione potrebbe in prospettiva essere svolta dai tremila agenti locali di sviluppo che il Forzez si propone di formare nell'arco dei prossimi tre anni per «fertilizzare il territorio» e attivare imprenditoria.

È chiaro, dalla lettura del «Progetto Off», che non esistono soluzioni rapide, semplici e immediate

per ricollocare i 120mila lavoratori socialmente utili oggi censiti. Che se si vuole dare lavoro vero, c'è da fare un complesso e articolato lavoro che metta in campo tutte le politiche attive del lavoro a disposizione, coinvolga tutti i soggetti nazionali e locali interessati, utilizzi tutte le forme di incentivazione e di aiuto già previste.

Morena Pivetti

L'ex presidente dell'Antitrust sul «Corriere della Sera» chiama in causa i divieti che paralizzano l'economia

Amato: troppe leggi generano illegalità

ROMA. In un lungo intervento pubblicato ieri sul «Corriere della Sera», Giuliano Amato disegna la parabola «viziosa» dell'illegalità all'italiana. Il titolo - «Spiriti animali» - rimanda all'inizio dell'articolo, in cui Amato nota come spesso il capitalismo si nutra «di ideologie antistataliste e di autentici errori: l'idea che i burocrati siano per definizione ottusi, l'idea che l'imprenditore ad avere il bagaglio migliore di informazioni, l'idea che sa lui ciò che è bene fare». Questi, per Amato, gli «spiriti animali» che sovente «infastano» il capitalismo. Per fortuna - prosegue - il capitalismo non è soltanto questo. «Nel soliti Stati Uniti - scrive a titolo di esempio - l'imprenditore colto in fallo non ha la solidarietà dei colleghi».

C'è poi il «caso» Italia, che per Amato presenta connotati particolari. Nel nostro Paese c'è «un più generale sentimento di insoddisfazione, o magari di semplice indifferenza per la legalità». La tesi è confortata da una serie inequivocabili di esempi, che vanno dal disprezzo delle regole di automobilisti e giovani in motorino, alla

«sempre più diffusa e sempre più incontrollata» microcriminalità. «Guai a prendere alla leggera gli scricchiolii della legalità - scrive Amato - Ma guai anche a mettere la testa sotto la sabbia, rifiutando di vedere ciò che lo Stato fa per fornire alibi, a volte autentiche ragioni, a chi viola le sue regole». Tra i molti «alibi-boomerang», Amato ne identifica uno, quello centrale, in campo economico. «Lo stato inventa troppi obblighi, troppi divieti, non è esso stesso in grado di controllarne il rispetto e, molte volte, si tratta di obblighi e divieti che contrastano con la razionalità economica e che pongono l'operatore davanti a una scelta ultimativa: o li viola, o è paralizzato». Non per giustificare chi viola le regole o falsifica i bilanci, ma - si chiede Amato - è questa selva di regole ad alimentare la cultura dell'illegalità? Le sue fonti, scrive, «sono prevalentemente in un diritto tributario e un diritto societario pieno di norme non più adatte al nostro tempo», sostiene Amato. A sottolinearlo, ricorda l'ex presidente dell'Antitrust, è stato un magistrato: il procuratore Greco.

L'INTERVISTA

Baldassarre: la classe dirigente ha dato il cattivo esempio

ROMA. Autorevole e ascoltato giurista, è stato Presidente della Corte Costituzionale. È al professor Antonio Baldassarre che abbiamo chiesto di commentare l'articolo di Giuliano Amato.

È d'accordo con Amato quando scrive che in Italia non abbiamo cultura della legalità, anzi mostriamo insoddisfazione? «Non c'è dubbio, chi ha viaggiato o studiato all'estero lo coglie direttamente. Sono cose note: Amato ha il pregio di vedere e affrontare tutti gli aspetti del problema. È un atteggiamento che viene da lontano, dalla cultura del nostro paese, che affonda le sue radici nei secoli passati, che non è stato scalfito nemmeno con l'unificazione. Non c'è stato quel rinnovamento delle istituzioni che uno Stato di diritto avrebbe comportato. Il processo si è incancrenito e vorrei ricordare ad Amato

che c'è persino chi ha teorizzato l'illegalità per fare politica nel modo migliore».

Lo Stato è spesso il primo a tollerare l'illegalità. «È una cultura che pervade tutti, tocca i legislatori, gli amministratori, i magistrati: quando un procuratore entra in certo modo nel ciclo dei mass-media pratica l'illegalità. E tocca quindi anche la società, gli imprenditori, fino al ragazzino che va in motorino. Ma la colpa maggiore, e questa è un'autocausa, è degli intellettuali che hanno avuto un'indulgenza eccessiva nei confronti di questa cultura. L'hanno sposata, seguendo idee che saccheggiano il concetto di legalità. Penso ai giuristi che fino a vent'anni fa mettevano in dubbio che la certezza del diritto fosse un valore. Ecco perché la responsabilità principale è degli intellettuali e dei giuristi, poi

vengono i politici, gli amministratori della cosa pubblica, che dovrebbero per primi dare l'esempio, essere efficacemente pedagogici».

La legalità che c'è, continua Amato, è in larga parte sbagliata. «Anche questo è vero: non è la cultura della legalità che gioca, è il suo rovescio. Una concezione sbagliata della legalità che si basa sulla sfiducia verso le persone. Poiché penso che l'individuo sia naturalmente portato a violare la legge allora a moltiplicare forme e modalità giuridiche per non lasciare spazi ai cittadini e produrre una versione sbagliata della legalità. Prendiamo i processi: se si ha ragione o torto dopo dieci anni si è oggettivamente spinti a sfidare la legge. Tanto, valuta l'imprenditore o il cittadino comune, per dieci anni la farò franca».

Concorda quindi che le fonti della corruzione e dell'illegalità sono prevalentemente in un diritto tributario e societario, pieni di norme non adatte al nostro tempo. «Magari fossero solo quelle. Certo anche le norme societarie e tributarie sono vecchie e inadatte, ma non c'è settore che soffra di questo male. È la patologia dell'Italia in tut-



Antonio Baldassarre



Giuliano Amato

ti i campi del diritto, le ripeto pensiamo ai processi. È una falsa concezione della legalità, una concezione occhiuta verso la libertà dei cittadini. Il paradosso è che la legalità sbagliata si rovescia nel suo opposto, alimentando l'illegalità. L'abuso verso il cittadino lo spinge ad andare contro le leggi».

Cosa pensa del reato di falso in bilancio, va mantenuto?

«È un tipo di incriminazione difficile da eliminare, ma l'uso che ne viene fatto è troppo disinvolto. Di questo sono responsabili i magistrati: vanno introdotte figure di reato più strette per il falso in bilancio e l'atteggiamento dei giudici deve es-

sero diverso. C'è una divisione tra realtà giuridica e realtà effettiva che, di nuovo, induce all'illegalità. Si separi nettamente ciò che è lecito da ciò che non lo è».

Come si può coltivare e far crescere la cultura della legalità?

«Non si può cambiare dall'oggi al domani. Bisogna dare più fiducia al cittadino e chi ha cariche o funzioni pubbliche, compresi intellettuali e scrittori, deve fare un nuovo sforzo per affermare la legalità. Il legislatore deve iniziare a cambiare l'ordinamento, muovendosi in senso opposto a quello della falsa legalità».

Mo. Pi.

Le truppe di Belgrado bombardano anche altri villaggi. Nano s'appella alla comunità internazionale

Kosovo, la controffensiva dei serbi Tirana: «Ormai è iniziata la guerra»

Furiosi combattimenti per Orohovac. Profughi in fuga

PRISTINA. «A questo punto la guerra è iniziata» ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri di Tirana Paskal Milo, denunciando l'impotenza della diplomazia internazionale ad interrompere i combattimenti sempre più aspri al confine con l'Albania. Mentre continuavano gli scontri presso la cittadina di Orohovac, a 60 chilometri da Pristina, dove l'avanzata delle forze dei separatisti albanesi kosovari è stata seguita da una controffensiva delle truppe serbe (ai novanta morti di venerdì se ne sono aggiunti ancora una mezza dozzina), per tutta la giornata si è susseguito un duro scambio di accuse fra il governo jugoslavo e quello albanese, sulla responsabilità della tragica spirale di violenza che sta devastando la regione del Kosovo. Tirana è tornata a denunciare la violazione della «propria integrità territoriale», definita una «provocazione e una minaccia alla sovranità dell'Albania», che si tenterebbe di coinvolgere nel conflitto. Il governo albanese ha fatto appello alla comunità internazionale affinché intraprenda «misure straordinarie per far interrompere con tutti i mezzi efficaci a disposizione l'aggressione fascista di Belgrado», anche se sostiene che «l'Albania appoggia la lotta di coloro i quali difendono le proprie case da macabri stermini medievali» e che «è in grado di far fronte a qualsiasi mi-



naccia». Toni decisi anche da parte del presidente del Parlamento, Skender Gjinushi, secondo il quale «l'unico modo per realizzare la pace ormai è l'intervento militare, il solo che può costringere le due parti a sedere al tavolo delle trattative». D'altro canto il ministro degli Esteri jugoslavo ritorce le accuse, attribuendo all'Albania una troppo ampia tolleranza delle «attività terroristiche e delle palesi violazioni del confine di Stato, senza

adottare alcun provvedimento per porvi fine». In serata la tv ufficiale albanese ha trasmesso un comunicato dell'Uck (l'esercito di «liberazione del Kosovo», separatisti albanesi) in cui si chiede a tutti gli albanesi, in qualunque paese di trovino, a lottare per la «liberazione del Kosovo». D'altra parte il partito radicale serbo (Srs), alleato di Milosevic a Belgrado, ha chiesto un'azione decisa per «eliminare completamente le bande dei ter-

roristi albanesi». Ieri la polizia serba aveva ripreso il controllo di quasi tutta la cittadina di Orohovac, che era stata attaccata da formazioni dell'esercito di liberazione del Kosovo (Uck) impegnando le forze serbe in combattimenti strada per strada e cingendo d'assedio la locale stazione di polizia. In serata gli agenti avevano ripreso il controllo dell'ufficio postale e di una stazione elettrica dove si erano asserragliati i

guerriglieri. Ad Orohovac da venerdì sera manca l'elettricità e sono interrotte le linee telefoniche.

Ieri sera era stato diffuso un lungo elenco di «attacchi di forze serbe» contro vari villaggi con almeno una mezza dozzina di morti, fra i quali una ragazzina di 12 anni ed un giovane di 19, nel villaggio di Suva Reka. Nella tarda serata di venerdì, intanto, a Pristina, Enver Maloku, stretto collaboratore del leader albanese kosovaro Rugova, è sfuggito ad un attentato.

I combattimenti degli ultimi tre giorni sono avvenuti durante la visita nella provincia di una delegazione dell'Osce. Il capo delegazione, il diplomatico tedesco Hans Joerg Eif, in un'intervista ha dichiarato che «tutti parlano della necessità di un dialogo, ma le differenze tra serbi ed albanesi sono tali che non ci si può attendere una rapida soluzione della crisi del Kosovo».

L'inasprimento della situazione sarà al centro dei colloqui che il ministro della difesa tedesco Volker Ruehe avrà la settimana prossima in Russia con il collega Igor Sergejev. In contrasto con il ministro degli Esteri Klaus Kinkel, Ruehe ha più volte espresso il convincimento che, se necessario, un intervento Nato in Kosovo potrebbe essere deciso anche senza un mandato delle Nazioni Unite.

L'INTERVENTO

Milosevic va fermato ma non con la violenza L'Italia lavori per la pace

STEFANO BOCO

RESPONSABILE ESTERI DELLA FEDERAZIONE DEI VERDI

PULIZIA etnica, stragi, rifugiati, combattimenti: la crisi nel Kosovo sta riportando alla luce spettri che credevamo, ormai, lontani. Spettri che nel nostro Paese rischiano di manifestarsi, tra l'altro, attraverso una crisi in cui la politica estera verrà immiserita e ridotta al rango di ostaggio della politica interna.

Credo, allora, che sia giusto aprire immediatamente un dibattito politico e porre una domanda fondamentale: può un intervento armato riportare la pace nel Kosovo? Noi Verdi apprezziamo la disponibilità avanzata dalle forze politiche italiane a sostenere un intervento militare esclusivamente se condotto sotto il mandato dell'Onu. E tuttavia, crediamo che qualsiasi tipo di intervento armato nella regione, anche con il mandato dell'Onu, avrà conseguenze nefaste. Con la stessa convinzione con la quale abbiamo votato a favore dell'allargamento a Est della Nato sosteniamo, adesso, che intervenire militarmente nel Kosovo significherebbe provocare conseguenze catastrofiche nei Balcani e fortissime ripercussioni nel nostro Paese.

Lo sappiamo tutti: quella del Kosovo è una crisi annunciata. Per anni, quel popolo, sotto la leadership di Ibrahim Rugova ha chiesto non l'indipendenza o il riconoscimento di nuovi confini, ma la federazione con la Serbia e il Montenegro. La verità è che tale richiesta è stata ignorata sia in sede europea che in sede internazionale. Perché? Ecco una buona domanda. Perché il Paese europeo, Italia in testa, hanno sottoscritto accordi commerciali con Milosevic, senza vincolarne la stipulazione al rispetto dei diritti umani e civili nel Kosovo?

Oggi la violenza e la miopia di Milosevic, che - bisognerà pur ammetterlo - gode dell'appoggio della maggioranza interna, stanno determinando una situazione insostenibile. I serbi, ancora una volta, ritengono di essere vittime della storia, e questo sembra fornire loro l'alibi per le azioni più spregevoli contro la maggioranza albanese del Kosovo. Tali azioni, però, non possono portare a un riconoscimento di fatto dei gruppi armati albanesi dell'Uck. Consideriamo imprudente il recente incontro di un negoziatore occidentale con il leader di questa formazione, soprattutto in considerazione delle notizie, ormai di dominio pubblico, sull'identità di alcuni padrini politici, economici e militari di questa organizzazione. Né possiamo dimenticare che, secondo Amnesty International, l'Uck si è già macchiato di gravi violazioni nei confronti dei civili serbi del Kosovo, sebbene il triste primato dell'effettività vada attribuito alle forze armate serbe. Non risulta al momento, che l'Uck goda di un signifi-

cativo appoggio popolare nel Kosovo, ma la situazione potrebbe cambiare facilmente. Un intervento armato legittimerebbe l'Uck e le sue mire separatiste e avrebbe conseguenze funeste in Macedonia, in Bosnia, in Albania e nel resto dei Paesi balcanici.

Certo, Milosevic deve essere fermato ma non si può pensare di contrastare un'ingiustizia con un'altra ingiustizia. Quale sarebbe lo scopo di un intervento armato? Può uno Stato confederale nascere dalla sconfitta militare della più forte delle sue componenti, ad opera degli alleati della componente più debole? O forse, sarebbe necessario pensare alla definizione di nuovi confini, con la creazione di uno Stato indipendente del Kosovo? Si vuole favorire, dunque, la nascita della Grande Albania? Che cosa accadrebbe alla Macedonia, che è permessa albanese?

Forse, alcuni ritengono che sia necessario intervenire in Kosovo per la stessa ragione per cui si interviene in Bosnia ovvero per impedire il massacro dei civili. In realtà, un intervento armato non risponderebbe, in alcun modo, alle esigenze di sicurezza, di democrazia e di giustizia del popolo kosovaro.

La comunità internazionale, se volesse, potrebbe imporre una soluzione politica. Esistono efficaci mezzi di dissuasione contro chi viola la legalità internazionale e i diritti dei popoli: si può imporre un embargo totale alla Repubblica chiudendo il Danubio e tutte le frontiere di mare, di terra e di cielo controllando, allo stesso tempo, i canali utilizzati per la consegna delle armi all'Uck. Si dovrebbe convocare immediatamente, come molti richiedono, una Conferenza internazionale dell'Onu sui problemi dei Balcani del Sud. Ed è essenziale che l'Unione Europea assuma, in forma seria e credibile, le proprie responsabilità. Il nostro timore, tuttavia, è che in Occidente siano presenti forze che, ispirate da altri interessi, hanno già deciso di sostenere la soluzione armata. Il nostro compito è quello di appoggiare i moderati in ambo i campi, e stimolare l'intervento dei moderati in ambito internazionale.

L'Italia, lo ripetiamo, non può e non deve accettare un intervento armato nel Kosovo. Nessun governo europeo può avere interesse a un conflitto armato nel cuore dell'Europa. L'Italia può e deve assumere un'iniziativa forte per la difesa dei diritti della popolazione del Kosovo e per la pace nell'Adriatico, come ha dimostrato di potere e di sapere fare nel corso dell'ultima crisi irachena. Siamo tutti perfettamente coscienti, infatti, che quando accade nel Kosovo riguarda anche la sicurezza del nostro Paese. Per queste ragioni, un intervento italiano a favore della pace troverebbe un positivo ascolto sia nel nostro Paese che in Europa.

IL REPORTAGE

La «spietata» sanità americana Senza assistenza in 40 milioni

Si muore per mancanza di cure, persino in Cina più vaccini

LOS ANGELES. «Fucking Hmo, bastard piece of shit». La frase - pronunciata dal premio Oscar, Helen Hunt, nel corso del film «Qualcosa è cambiato» - letteralmente significa: «Hmo del c...», bastardo, pezzo di merda». Laddove «Hmo» sta per Health Maintenance Organization, organizzazione per il mantenimento della salute. Ma assai più complessa - anche se non necessariamente meno volgare - è oggi, in un'America di norma descritta come «prospera e soddisfatta di sé», la sua più ampia accezione social-politica. Al punto che proprio i sunnominati Hmo sembrano aver di recente coperto, nell'elementare ma ferrea logica hollywoodiana, il drammatico vuoto lasciato - causa ineludibili circostanze della storia - dai vecchi e supercattivi agenti sovietici. Ed al punto, soprattutto, che quella stessa frase - appena alleggerita dagli obblighi del protocollo congressuale - va di questi tempi furiosamente riecheggiando nelle aule di Capitol Hill, gridata con ugual foga da democratici e repubblicani.

Che sta accadendo? Null'altro che questo: cominciata con un grande e nobile programma - quello della riforma globale del sistema sanitario - e proseguita, quindi, con la catastrofica sconfitta politica di quel medesimo programma, l'era Clinton - sta per molti aspetti ritornando - con minor foga riformatrice, forse, ma con grande rumore - alle proprie origini. Ovvero, giunti sulle soglie di quello che Clinton va orgogliosamente chiamando «un nuovo secolo americano», gli Stati Uniti tornano a considerare (ed a considerare con passione) una semplice verità: la più prospera e forte nazione del mondo, l'unica superpotenza del pianeta, vanta un sistema di difesa della pubblica salute che può a buon diritto essere classificato tra i più dissoluti ed iniqui del pianeta. Un sistema che - pur costando quasi il doppio rispetto ai servizi «universali» garantiti dalle «obsoleto» democrazie europee - lascia senza alcuna assistenza 40 milioni di persone. Un sistema i cui bambini hanno meno possibilità d'essere vaccinati contro correnti malattie di quanto accade in Cina, un paese che vanta una spesa sanitaria 150 volte inferiore a quella degli Usa.

Nessuno in verità - neppure Hillary

Clinton, da tempo disciplinatamente tornata, almeno come pubblica immagine, al suo ruolo di «prima moglie» e di «prima madre» - si propone di riesumare gli antichi programmi di riforma. Ma tutti, a Washington e nei singoli stati, vanno a gran voce reclamando la necessità di una «carta dei diritti dei pazienti» capace di difendere il cittadino dalle angherie dei cattivissimi Hmo. E, pelli-cola dopo pellicola, anche Hollywood va alacremente facendo la parte che le compete. Nel bellissimo film «Bulworth» - storia di un senatore progressista spinto dalla depressione a «dire la verità» - Warren Beatty riser-va agli orrori degli Hmo un'intera canzone «rap». E proprio allo sfilaneggiamento delle miserie delle «organizzazioni per il mantenimento della salute» è dedicata, di fatto, l'ultima performance comica - prossimamente su tutti gli schermi - di Eddie Murphy: «Doctor Dolittle» (Dottor Faipoco).

Ma torniamo, per meglio capire, a Helen Hunt. Chi ha visto il film già conosce la storia. Per una serie di circostanze legate alle paranoie d'un cliente fisso (Jack Nicholson) del ristorante dove lavora, una cameriera e madre «single» d'un bambino di cagionevolissima salute (Helen Hunt, appunto), può infine usufruire della visita di un «vero» dottore. E viene da quest'ultimo a sapere quante - e quanto importanti - siano le cure, i test, gli esami e le terapie che il suo Hmo aveva fin a quel momento perfidamente negato al suo fragile pargolo. Di qui la frase - «Hmo del c... bastardo, pezzo di merda» - citata all'inizio dell'articolo. Ed è qui - tra gli applausi del pubblico in sala - la paterna e serafica reazione del buon medico di fronte alle scuse per il troppo fiorito linguaggio. «Actually, madam, I think that's their technical name»: in effetti, signora, credo che questo sia, da un punto di vista tecnico, il loro vero nome.

Breve spiegazione storico-semanticamente. Gli Hmo sono un'istituzione che esiste negli Usa dagli anni '40. E, di fatto, rappresentano un'alternativa meno costosa - una sorta di «mutua privata» - che raccoglie pazienti, medici e ospedali - alla tradizionale assicurazione «fee-for-service» (quella in base alla quale il malato-assicurato sceglie il dottore, il dottore sce-



Una sala operatoria americana

John Bazemore/Ap

glie le cure e le assicurazioni pagano il conto). Fino al 1992 la salute degli americani (di quelli che in qualche modo erano assicurati) era, grosso modo, per metà coperta dal «fee-for-service» e per metà - la metà meno ricca, ovviamente - dagli Hmo. Ma gli ultimi anni hanno visto un prepotente spostamento a vantaggio di questi ultimi. Al punto che oggi ben l'85 per cento degli assistiti è parte di una organizzazione per il mantenimento della salute. Ragione del fenomeno: l'esplosione dei costi che, in questi anni, ha spinto gran parte dei datori di lavoro ad optare per questa soluzione. (Un dato per meglio capire: la più grande impresa americana, la General Motors, era ormai giunta, agli inizi degli anni '90, a spendere

più in assistenza sanitaria di quanto spendesse per l'acciaio con cui fabbricava i camion).

Da un punto di vista statistico-economico questa transizione ha avuto splendidi e benefici effetti. La spesa sanitaria - che le previsioni d'insieme collocavano al 18 per cento del prodotto nazionale lordo per l'anno 2000 - si è bloccata al 13,4 per cento (contro il 7 per cento del Giappone, l'8 per cento della Germania ed il 9 per cento del Canada, tutti paesi con un servizio pubblico nazionale).

Ma nel contempo - meraviglie della sanità privatamente gestita - le cronache sono andate riempendosi di storie d'orrore. Quella, ad esempio, d'una ragazza dell'Ohio che, affetta

da una curabilissima retinopatia, è diventata cieca perché la correlata terapia non «era nell'elenco» stilato dal suo Hmo. O quella della massaja californiana morta a 34 anni per cancro al colon, dopo che la sua organizzazione di «mantenimento» le aveva a lungo negato una visita specialistica.

Conclusione. Non è facile, ancor oggi, capire perché, tra il '92 ed il '94, la riforma sanitaria progettata da Hillary Clinton sia tanto miseramente fallita. Molti sostengono che ciò è accaduto perché il progetto clintoniano «punta troppo in alto». Altri sembrano convinti che, al contrario, l'aereo si sia fracassato al suolo perché «volava troppo basso». E tutti convengono sul fatto che, ridottasi ad un'opera di ingegneria sociale di «mostruosa» complessità, la riforma abbia - a prescindere dai molti attacchi del «nemico» - finito per sfasciarsi sotto il proprio stesso peso.

Ma il punto è che, caduta nel fango questa proposta di pubblica regolamentazione dei costi e dei servizi, a regolamentare ci hanno prevedibilmente pensato i «padroni del vapore».

Con lo splendido pratico risultato di risanare (parzialmente) i bilanci della sanità. E di affidare ai boiardi della burocrazia (privata) decisioni che in ogni paese civile appartengono esclusivamente ai medici.

Forse aveva ragione il buon dottore di «Qualcosa è cambiato». Il «nome tecnico» degli Hmo è davvero quello che Helen Hunt ha provveduto ad affibbiar loro. Resta ancora da stabilire quale sia quello di coloro che, quattro anni fa, senza ironia, definirono «sovietica» la riforma faticosamente elaborata da Hillary Clinton. E chissà che non sia Hollywood a fornire, una volta di più, la giusta risposta.

Massimo Cavallini

Atenei a «dimensione umana», non sovrappollati. È l'impegno preso dal governo italiano, ora tocca ai Rettori

Università, fine delle file Nasce il «formato» Europa

ROMA. Basta con le aule sovrappollate, con le file interminabili per sostenere un esame, il governo si è impegnato a portare in Europa la nostra università e questo vuol dire anche entro breve tempo portare a dimensione umana i «mega atenei». L'impegno è stato sottoscritto solennemente il 25 maggio

scorso a Parigi, al summit tra i ministri dell'Università di Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia, una Maastricht della «formazione superiore». Sulle risorse formative e ricerca il governo intende, quindi, investire, per questo si è impegnato a porre riparo ad una delle anomalie più vistose del nostro sistema universitario rispetto agli standard europei. Non più di 20mila

studenti è il livello di ateneo considerato ottimale in Europa. Nel nostro paese, una legge di qualche anno fa, ministro dell'Università Ruberti, fissava il tetto massimo in 40 mila studenti. Ora, con la legge 662 del 1996 e il decreto del marzo '98 il governo ha strumenti nuovi per arrivare al decongestionamento degli atenei, nel rispetto dell'autonomia delle univer-

sità. Dove si supera il tetto massimo di 10 mila studenti e 500 docenti il ministro dell'Università deve intervenire. Nella lista nera vi sono le università La Sapienza di Roma con oltre 173 mila iscritti, la Statale di Milano, la Federico II di Napoli, l'università di Bologna, quella di Torino e di Bari.

I percorsi della decongestione possono essere diversi. Frazionamento delle università esistenti, con la creazione di nuove facoltà, la scelta già praticata dalla Statale di Milano che si è sdoppiata nella Statale Due, con sede alla Bicocca. Oppure realizzare strutture universitarie a rete, poli dislocati sul territorio, in grado di rispondere alle esigenze culturali, sociali, di ricerca ed economiche dell'area. Un modello

che riprende quello del campus dell'università della California, una delle più prestigiose del mondo. Dove vi è un'autonomia amministrativa e di gestione dei «poli» più o meno accentratati, ma una direzione centralizzata. Modelli sui quali lavora l'Osservatorio nazionale di valutazione sull'università, struttura tecnica autonoma che affianca l'attività del ministro

Berlinguer. L'obiettivo comune è realizzare le condizioni di efficienza dei servizi degli atenei sia dal punto di vista della gestione amministrativa e organizzativa, sia dal punto di vista della didattica e della ricerca. Quindi raggiungere quel dimensionamento che consenta di dare efficienza alla vita di un ateneo. Mentre la Sapienza di Roma, soffocata dall'emergenza Policlinico, «non si smembrerà ma percorrerà la via dell'«ateneo a rete»» come annunciato dal rettore D'Ascenzio - ma ancora deve presentare ufficialmente il suo piano decongestione al ministero -, altre università sono più avanti.

L'ateneo bolognese, nella lista nera con circa 102 mila studenti iscritti di cui circa 20 mila provenienti dalla Romagna e i suoi circa 2.500 docenti, il suo piano lo ha presentato. «Decongestionare» in questo caso significa dar corso ai «multi campus». È la scelta per il prossimo piano triennale che partirà già nel '99. Decentrare significherà attivare corsi di studio per lauree di primo e secondo livello proprio in Romagna: a Cesena, Ravenna, Rimini e Forlì. I corsi saranno attenti anche alle vocazioni socio economiche e culturali del territorio. Il primo corso di laurea pubblico di Economia del turismo si terrà, infatti, proprio a Rimini e a Ravenna quello sui Beni culturali, mentre i corsi in tecnologia

dell'alimentazione e quelli della Scuola superiore interpreti traduttori si terranno a Cesena. E già si discute sui livelli di autonomia delle nuove sedi romagnole. Il decentramento verso la Romagna è imposto dai numeri. Dei 102 mila iscritti, destinati a calare nei prossimi anni a 95 mila, il 50% è di Bologna e provincia, il 20% della regione, gli altri sono fuori sede e al calo degli iscritti «bolognesi» corrisponderà un aumento di quelli «romagnoli».

Dopo la Sapienza di Roma, tocca all'Università Federico II di Napoli la palma di ateneo super affollato con circa 160 mila iscritti e 2.700 docenti. Anche qui la risposta è stata la scelta dei «poli».

Una via seguita anche a Bari. «Stiamo lavorando per ridurre la congestione dell'Ateneo. Abbiamo un rapporto studenti docenti che supera il 46 a 1. La media italiana è di 34 a 1. Siamo al quinto posto in Italia» spiega il pro-rettore Giorgio Otranto. Sono stati 5.100 i laureati e diplomati nel '97, le facoltà baresi sono 10 e 23 i corsi di laurea nella città capoluogo, gli studenti regolarmente iscritti sono 77 mila, 10

mila di questi frequentano i corsi a Foggia e a Taranto. La strategia anti-congestione del rettore, professor Aldo Cossu è quella di spostare a Foggia, sede «gemmata», e a Taranto alcuni corsi di laurea e di diploma breve e di sciogliere facoltà come quella di Giurisprudenza affollatissima e trasformare in facoltà il corso di studi di Scienze Politiche attualmente presso la facoltà di Giurisprudenza. A Foggia potrebbe sorgere anche la seconda facoltà di Lettere che attirerebbe gli studenti del Foggiano, del Molise e del sud Appennino Dauno, a Taranto dalla Calabria settentrionale, dalla Basilicata e dal sud ovest delle Puglie. «Soluzioni agevolate dalla collaborazione delle amministrazioni co-

muni e provinciale che hanno fornito gli immobili, ma -afferma il pro-rettore - servono risorse. A costo zero la decongestione è difficile».

Ma dal ministero assicurano che le risorse ci sono e ci saranno ancora più consistenti con la prossima Finanziaria.

R.M.



Il piazzale dell'università «la Sapienza» di Roma

L'INTERVISTA

«La decongestione è indispensabile La Sapienza? Aspettiamo il piano»

Il sottosegretario Guerzoni: «Quello che conta è il risultato»

ROMA. L'emergenza dei grandi Atenei e soprattutto il loro sovrappollamento. Con il professor Luciano Guerzoni, sottosegretario al Ministero per l'Università e la Ricerca, facciamo il punto della situazione.

Professor Guerzoni a che punto siamo con la decongestione dell'università?

«Il progetto di decongestionamento dei mega Atenei è stato varato con la legge 662 del dicembre '96, il collegato alla Finanziaria '97, mentre in un decreto quadro del marzo '98 vengono definiti non solo i criteri ma anche individuati gli Atenei sui quali il ministro è legittimato ad intervenire, che sono La Sapienza di Roma, la Statale di Milano, la Federico II di Napoli, e gli atenei di Bologna, Torino e Bari».

Quali sono le condizioni perché il ministro possa intervenire?

«La legge chiarisce che l'intervento è prioritario e necessario quando una facoltà supera i 10mila studenti in corso e/o ha più di 500 docenti».

Come si arriva alla decongestione di un ateneo?

«Intanto il progetto di decongestio-

namento deve essere presentato dall'ateneo interessato, mentre le modalità attuative del progetto sono definite d'intesa tra il Ministro e l'ateneo. Queste intese sono normalmente il contenuto di appositi accordi di programma cui fa seguito l'atto conclusivo che è un decreto del Ministro che

L'esempio di Milano dove è già nata la Bicocca

definisce tutti gli interventi che vengono realizzati».

Può fare qualche esempio?

«Certo. Il primo ateneo che ha realizzato il decongestionamento è stata la Statale di Milano. Vi è stato prima

un accordo università-Ministero, poi il decreto ministeriale che istituisce la seconda Università Statale con sede alla Bicocca. In questo caso è stato preferito il modello di decongestionamento realizzato con l'istituzione di un nuovo ateneo che non a caso nasce alla Bicocca, dove già sono attivati e funzionanti facoltà e corsi di laurea. Sicché il decreto, già pubblicato in Gazzetta ufficiale, non fa che completare il quadro delle facoltà e dei corsi che con l'anno accademico '98-'99 saranno attivati presso la Seconda Università Statale di Milano, prevalentemente derivati da uno sdoppiamento o scorporo di iniziative già presenti nel primo ateneo e in parte dall'attivazione di nuovi corsi. Il decreto del ministro, quindi, chiude la procedura, istituisce la Seconda Università Statale di Milano e indica quali sono facoltà e corsi di laurea e di diploma che dall'anno accademico 98-99 sono

attivati. E alla Bicocca nel nuovo anno accademico dovrebbero iscriversi un terzo degli iscritti alla Statale...».

Enelle altre cinque università?

«Al Federico II di Napoli il progetto di decongestionamento è diverso da quello della Statale. Si è scelto il modello di «ateneo a rete», che sembra quello preferito dalle altre università sovrappollate, un modello elaborato dall'Osservatorio di valutazione sul sistema universitario. Viene anche definito «ateneo multi campus» o «ateneo federalista» e si articola in una pluralità di poli, campus o sedi, dotati ciascuno di una propria autonomia gestionale, istituzionale e finanziaria, e di una omogeneità scientifico-culturale».

Torniamo a Napoli.

«Nel caso del Federico II, a fine marzo, abbiamo sottoscritto un protocollo di intesa tra Ministero, rettore dell'Università, presidente della Regione e sindaco di Napoli nel quale sono indicate le linee generali di questo progetto, che in questo caso si integra con un progetto di recupero urbanistico della città. Uno dei poli di didattica e ricerca sorgerà, infatti, nel

famoso quartiere Scampia, a Le Vele, dove vi è un progetto di recupero dell'area da parte del Comune. Il protocollo d'intesa è alla valutazione dell'Osservatorio e non appena arriverà la relazione tecnica il Ministero stipulerà gli accordi di programma e quindi emanerà il decreto. Procedura analoga stiamo seguendo per Bologna, dove l'ateneo si strutturerà in una rete di sedi in Romagna a Cesena, Ravenna, Forlì e Rimini. Questi poli, attualmente solo didattici, con il progetto di decongestionamento diventeranno poli scientifico-culturali, dotati di una loro autonomia gestionale e finanziaria.

L'ateneo di Bologna sta concludendo la definizione del progetto che va alla valutazione dell'Osservatorio. La stessa cosa vale per l'ateneo di Torino, con il quale abbiamo stipulato un protocollo di intesa. In settimana avremo l'incontro con l'Università per la presentazione del progetto. An-

che per Torino si prevede la soluzione per «poli» nell'area metropolitana con alcuni insediamenti decentrati, soprattutto nell'area di Cuneo».

Restano La Sapienza e Bari

«Il rettore della Sapienza ha annunciato alla stampa un progetto di decongestionamento dell'Ateneo. Ma

A Napoli uno dei poli sorgerà nel quartiere Scampia

siamo ancora nella fase dell'elaborazione da parte dell'università. Il progetto ancora non ci è stato presentato. Abbiamo comunque appreso con piacere che per la prima volta anche La Sapienza assume la prospettiva del

decongestionamento e ne fa oggetto di una propria progettualità. Si aprirà un confronto non appena ci verrà presentato il progetto. Anche da Bari, dove il problema è rappresentato, soprattutto, dalla facoltà di Giurisprudenza che conta più di 23mila iscritti, stiamo attendendo il progetto».

Torniamo alla Sapienza. Il rettore D'Ascenzio ha ribadito che non ci sarà frammentazione, ma una dislocazione rete...

«Non facciamo una questione ideologica dell'una o dell'altra tipologia di decongestionamento. Quello che conta è raggiungere il risultato, vale a dire un ateneo che, anche nella sua unitarietà, nei poli in cui si articola consenta uno svolgimento efficiente e qualificato della ricerca e della didattica».

Certo, quando abbiamo come nella facoltà di Giurisprudenza, 78 docenti per 42.500 studenti la decongestionamento non è credibile se non contempla un frazionamento della facoltà...».

Roberto Monteforte



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	19	L'Aquila	16	27
Verona	21	21	Roma Ciamp.	19	29
Trieste	22	28	Roma Fiumic.	17	28
Venezia	19	28	Campobasso	20	28
Milano	21	30	Bari	19	27
Torino	20	28	Napoli	18	30
Cuneo	np	25	Potenza	17	29
Genova	20	26	S. M. Leuca	22	29
Bologna	20	30	Reggio C.	20	29
Firenze	19	31	Messina	24	28
Pisa	17	30	Palermo	20	28
Ancona	19	29	Catania	16	29
Perugia	16	30	Alghero	17	31
Pescara	19	31	Cagliari	17	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	19	Londra	12	22
Atene	25	33	Madrid	19	38
Berlino	13	24	Mosca	16	26
Bruxelles	12	20	Nizza	21	26
Copenaghen	10	19	Parigi	11	23
Ginevra	13	30	Stoccolma	10	19
Helsinki	14	22	Varsavia	14	24
Lisbona	20	34	Vienna	17	29

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un'area di alte pressioni. Le perturbazioni atlantiche, in transito sull'Europa centrale, interessano marginalmente le Alpi. **TEMPO PREVISTO:** cielo per lo più sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti pomeridiani sui rilievi e possibilità di qualche isolato piovasco sulle Alpi.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento le massime, su valori quasi ovunque superiori alla norma.

VENTI: da deboli a moderati; da scirocco sulla Sardegna e da nord su basso Adriatico e Jonio; a prevalente regime di brezza lungo le coste altrove.

MARI: mosso il canale di Sardegna; localmente mossi il mare di Sardegna e lo Jonio; quasi calmi o poco mossi i restanti mari.

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì a venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000



Il leader Ds conclude gli Stati generali sulla giustizia. «Difendiamo la legalità, i giudici non hanno bisogno di partiti o giornali»

«Cinque saggi per Tangentopoli»

D'Alema: Berlusconi è un ostacolo, ma il confronto continui

DALL'INVIATO

NAPOLI. Una proposta: per far scendere la temperatura delle rozzes *contrapposizioni*, sia una Commissione di cinque saggi, nominata dai presidenti delle due Camere, a redigere una relazione sulla vicenda di Tangentopoli per consentire al Parlamento un dibattito vero. Due concetti politici: se c'è stata, è finita l'epoca del partito dei giudici. E Berlusconi con la sua campagna antiregime «è un ostacolo» a un normale dispiegarsi del confronto sulla legalità tra maggioranza e opposizione, un «ostacolo per il sistema democratico».

Massimo D'Alema ieri ha concluso così qui a Napoli gli Stati generali dei Ds sulla giustizia. Tre giorni in cui i temi del dibattito politico si sono sovrapposti a un seminario con cui i Ds si sono provati a riparare a motori accesi le ruote, logore e difettose di centratrice, della «linea» di fondo sulla giustizia. Impresa ardua. Ma necessaria.

«Riscoprire» la vena garantista della tradizione di sinistra non significa affatto - ha detto D'Alema - spezzare il legame da cui scaturisce quella commovente: la «sintonia» (non certo «un complotto») che il movimento operaio ha saputo stabilire con le forze migliori dello Stato. E che «ha evitato che la crisi del sistema politico travolgesse lo Stato democratico».

«Bisogna evitare la saldatura perversa fra chi protesta perché la giustizia non funziona, e chi protesta perché funziona...»

La riflessione mira a definire un «nuovo orizzonte»: le garanzie non si contrappongono al «valore della legalità». La Quercia non si può arriolare con l'elmetto in uno schieramento o l'altro. Esempio: «So bene che la violazione del segreto istruttorio è un reato molto meno grave della mafia, ma ha ragione Scalfaro quando sostiene che anch'esso deve essere perseguito». Oppure: c'è stato un tempo in cui fu «necessario» che ci fossero partiti che difendevano i giudici. Oggi abbiamo «una coda di quest'emergenza», che condiziona l'affermarsi di «una vita democratica normale» in cui i magistrati non siano «garantiti» da partiti, da giornali, dal consenso, ma dalla legge. Di là dalle emergenze.

Ci si propone di affrontare il tema della giustizia come quello di «un grande servizio che non funziona». Dalla parte del cittadino. Un diritto penale minimo, dunque, che non affidi al processo il ruolo di «strumento di lotta» contro forme patologiche, ma «l'accertamento delle responsabilità personali».

Una politica della sicurezza che non issi «fili spinati» contro estranei e diversi, perché una «società assediata» non genera sicurezza. Nel confronto con la destra il terreno è: non giustizialismo contro garanzie, ma «quale garantismo per una giustizia dalla parte dei cittadini». Però il confronto è «difficile», impervio, falsato:



Ciro Fusco/Ansa

e qui si viene alla politica-politica. In un paese normale, i rappresentanti dell'opposizione avrebbero dovuto stare qui, a Napoli, ascoltare, intervenire. E invece... «Noi continueremo a tenere un atteggiamento aperto - dice D'Alema - ma l'offensiva rabbiosa della destra mira a travolgere il principio di legalità».

La pretesa di stabilire dagli esiti dei «sondaggi» ciò che è reato e ciò che non lo è rivela vecchie «radici». Il leader di Forza Italia non è che «l'ultimo erede» di un filone storico di «arroganza delle classi

dominanti». E tutto sommato «non il più pericoloso».

Soprattutto un'accusa brucia a D'Alema: quella di «essersi fidato» - nella stagione della Bicamerale - di Berlusconi: discussione «infantile», se si pensa a quanto «mi sono dato da fare per cacciarlo dal governo del paese».

La preoccupazione, invece, dev'essere: «evitare la saldatura perversa» tra chi protesta perché la giustizia non funziona (e sono milioni) e chi protesta perché funziona (e sono pochi e ben individuati). Sbaglia, quindi, Vittorio Bor-

racetti, segretario di Magistratura democratica che agli Stati generali ha affermato che «non è possibile una mediazione politica» con chi insulta. «Ma di che si parla?». Il confronto con la destra riguarda «il funzionamento delle istituzioni», in assenza del quale si riduce lo spazio politico per i riformisti. «E questa è una battaglia per noi,

non per loro. E per l'Italia». Se Berlusconi avesse guardato con più distacco ai suoi casi personali, avrebbe capito che la «via politica» d'uscita da Tangentopoli era a portata di mano, era proprio la Grande riforma.

La ricostruzione storica, politica morale di Tangentopoli resta, però, «un'esigenza vera»: ai Tribunali la responsabilità di pronunciarsi in autonomia sulle responsabilità personali. Ma c'è ancora «spazio per ragionare»? «Mi domando se, anziché precipitare in uno scontro avvelenato, non sarebbe meglio che sospendessimo le decisioni». E si chiedesse ai presidenti delle Camere di nominare cinque personalità, cinque «saggi», incaricati di «stendere una relazione» su Tangentopoli su cui discutere al di là dello scontro propagandistico. Il materiale è disponibile, i «nostri cassetti» sono aperti. Costi e finanziamenti della politica. Sentenze da cui già si ricava quanti e chi vennero prosciolti, e con quali motivazioni, per l'inconsistenza delle accuse («il pubblico ministero Carlo Nordio ci ha ringraziati per la nostra disponibilità e io ricambio»), e l'insistenza penale della vicenda dei fondi dell'Urss... Una relazione su cui il Parlamento poi discuta. Ammesso che dall'altra parte ci siano davvero intenzione e voglia di farlo. O quanto meno di acconciarsi a una tregua.

«C'è ancora spazio per ragionare? Non sarebbe meglio sospendere le decisioni, prima di precipitare in uno scontro avvelenato?»

Vincenzo Vasiè

LE REAZIONI



ROMA. Pare che abbia scosso la testa e fatto uno dei suoi commenti sarcastici. Ma la risposta ufficiale alla proposta lanciata da D'Alema verrà questa mattina al consiglio nazionale di Forza Italia, dove terrà un discorso che si annuncia molto duro.

La domenica Silvio Berlusconi l'ha trascorsa in Sardegna, a Portorotondo. Nessuna dichiarazione. Nessun commento sulla proposta di una commissione di cinque saggi su Tangentopoli. La reazione il Cavaliere l'ha affidata al capogruppo di Fi alla Camera, Beppe Pisanu che parla di «clamorosa marcia indietro».

Sprezzanti le altre reazioni del Polo che sembra ormai attestarsi sulla linea del muro contro muro. «Che cos'è un talk-show questa commissione? Quella di D'Alema mi pare una vera e propria provocazione» - dice il capogruppo «azzurro» al Senato,

Enrico La Loggia. «A D'Alema non resta che inventarsi una seduta spiritica» - chiosa Pier Ferdinando Casini. Fini preferisce non commentare. Ma Domenico Fisichella dice che la proposta di D'Alema non è affatto quella avanzata da Forza Italia, che «aveva chiesto una vera e propria commissione d'inchie-

«A quando le sedute spiritiche?»

Dal Polo commenti sprezzanti

La Loggia: è un talk-show. Pisanu: clamorosa retromarcia

sta». E il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati, liquida secco la proposta della commissione dei saggi definendola «un escamotage dell'ultima ora».

L'unico commento positivo che si leva dal Polo ma circoscritto esclusivamente alla proposta di depenalizzare il finanziamento illecito ai partiti viene dal senatore Marcello Pera, responsabile giustizia di Forza Italia: «Una proposta sensata, anche se è la stessa che facciamo noi e che i Ds tempo fa al Senato bocciarono». Ma anche Pera è molto duro sulla proposta di istituire la commissione di cinque saggi: «Non capisco, davvero non capisco: D'Alema ha cambiato posizione ormai quattro volte. Lui ha i suoi problemi nella maggioranza... Ma a questo punto mi sembra come un S. Sebastiano trafitto. Questa situa-

zione non aiuta certo neppure chi nel Polo continua a battersi per il dialogo». E Casini: «Noi il dialogo lo vogliamo, ma su basi dignitose. E certamente non sulla linea giustizialista di Romano Prodi. Non sappiamo più quanto D'Alema riesca a governare il suo partito su questi argomenti...».

E, quindi, conclude Casini, «visto che ci sono periodi di pace ed altri di guerra, questo non mi pare affatto di pace. Così non si può che andare al muro contro muro».

Evidente che questa mattina, all'hotel Villa Pamphili, Berlusconi andrà giù duro. Forza Italia - annuncia Pisanu - dopo «la clamorosa marcia indietro di D'Alema insisterà sulla votazione per istituire una commissione d'inchiesta». «Anche perché - rincara la dose il capogruppo "azzurro" - non potremmo certo farci illusioni sulle garanzie di

obiettività nella scelta dei cinque saggi designati dai presidenti delle Camere. Basta solo pensare alla nomina del Cda Rai».

Reazioni divergenti, intanto, vengono dalla maggioranza. Se i Popolari Lusetti e Carotti sottolineano la «volontà di dialogo» da parte del leader diessino, il segretario dei Socialisti democratici, Boselli pur «apprezzando lo spirito», dice che la proposta «non risolve il problema». Ma Boselli afferma che da D'Alema «è venuta una novità» con la proposta di un sistema sanzionatorio anziché il carcere per punire il finanziamento illecito ai partiti. Anche se il segretario dello Sdi nutre «qualche dubbio sull'accoglienza che una simile proposta potrebbe trovare tra i parlamentari della Quercia». Enzo Lusetti, responsabili enti locali del Ppi, però non ha dubbi sul fatto che la proposta di una

commissione di cinque saggi possa rilanciare il dialogo con l'opposizione e «introdurre un elemento di serenità tra le forze politiche». Commento positivo del responsabile giustizia del Ppi, Pietro Carotti, anche sulla proposta di depenalizzare il finanziamento illecito.

Ma evidente che ora la palla passa a Silvio Berlusconi. E al discorso che terrà al consiglio nazionale di questa mattina. Mentre Forza Italia è al lavoro per la scrittura di un documento su Tangentopoli. In calce al quale il Cavaliere pare che non escluda di raccogliere firme nel paese.

I sondaggi ci danno in rialzo, mai così bene come ora: è il commento più frequente che capita di cogliere sulle labbra del leader di Forza Italia.

P. Sac.

L'INTERVISTA

Per il magistrato milanese la proposta del leader Ds «potrebbe essere realizzata se ci fosse un quadro più chiaro, di certo non ora»

Bruti Liberati: «Non è tempo di attenuare i reati»

MILANO. Una commissione di saggi su Tangentopoli? «Suvvia...» - afferma Edmondo Bruti Liberati, magistrato a Milano, uno dei leader di Magistratura democratica - Tutto questo si potrebbe fare se ci fosse un quadro chiaro, ove si capisca qual è l'obiettivo».

Dottor Bruti Liberati, quale dovrebbe essere questo obiettivo?

«Rendere più dura ed efficace la lotta alla corruzione. Occorre aggravare gli strumenti contro la corruzione, non attenuarli. Inoltre...».

Dica...

«Occorrerebbe percepire in maniera netta, molto netta, la disapprovazione politica nei confronti di fenomeni che sono il presupposto della corruzione».

Tipo?

«Tipo il finanziamento illecito

dei partiti, dietro al quale sta il falso in bilancio per formare fondi neri».

Lo sa che il segretario dei Ds, Massimo D'Alema, ha appena proposto di depenalizzare il finanziamento illecito? Eppure viene accusato dall'opposizione di essere uno degli ispiratori della cosiddetta magistratura politicizzata...

«Senta, io non penso che il momento sia favorevole ad iniziative di quel genere. Io credo che i processi e i procedimenti in corso debbano andare avanti. A processi finiti, si valuteranno tutte le misure. D'altra

«Depenalizzare il finanziamento illecito ai partiti? Non è il momento per iniziative di questo genere, prima devono finire i processi»

parte, anche l'amnistia di Togliatti c'è stata a guerra finita, no? E poi, questa storia del finanziamento ai partiti è veramente singolare...».

Spieghi...

«Si dovrebbe ricordare che in Italia lo Stato finanzia i partiti... Ma ai privati non è vietato fare altrettanto, solo le imprese pubbliche non possono. Quelle private devono soltanto aver la bontà di non

commettere falsi nel bilancio (quindi di non ledere gli azionisti, i creditori, la trasparenza del mercato) e di dichiarare pubblicamente chi finanziano. Sono misure elementari di trasparenza. La depenalizzazione

in questa materia è possibile quando si ritiene che il fatto non sia più grave (e non mi pare che sia il caso italiano) oppure che non si trovano mezzi più efficaci. Negli Usa analoghe violazioni vengono colpite da sanzioni civili che non si risolvono semplicemente con la restituzione delle somme. Se ti beccano, hai chiuso... Per sempre. Ci vuole serietà. Siamo in grado di farlo in Italia? Non le pare di portare benzina sul fuoco acceso di chi afferma che c'è magistratura vuol dettar legge alla politica?»

«Guardi che lo scoglio principale sul quale il discorso sulle riforme della giustizia si è bloccato - prima, durante e dopo l'esperienza della Bicamerale - rimane questo: l'intreccio tra quelle iniziative e i procedimenti giudiziari in corso. Tutte le

iniziative che in qualche modo facciamo riferimento alle indagini in corso, o siano strumentalizzabili, sono destinate a creare problemi insormontabili. In ogni caso penso che polemiche e strumentalizzazioni sarebbero finite subito se qualcuno fosse stato in grado di dire che in Italia, come in qualunque paese civile, nella scala delle priorità nelle indagini penali c'è - se non al punto uno al punto due, dopo il traffico internazionale di droga - la lotta alla corruzione».

D'Alema ha affermato che non esiste un partito che difende i ma-

«Temo che qualsiasi commissione oggi verrebbe usata per attaccare la magistratura, è già accaduto con la Bicamerale»

gistrati, come non dovrebbero essere i giornali che lo facciamo, perché voi siete già tutelati dalla Costituzione...».

«Non è inutile in Italia che direttori di giornali facciano editoriali in cui ricordano alcune cose ovvie, ma che per qualcuno ovvie non sono: e cioè che non è consentito a nessuno quello che è stato fatto negli ultimi 15 giorni, con una virulenza particolare, contro la magistratura, quella milanese in blocco, giudici e pm».

Insomma, lei ritiene che le commissioni sarebbero usate per mettere sotto accusa i magistrati e

non per esaminare un fenomeno...

Un'impressione? Fin dai tempi della Bicamerale è stata la logica conseguenza di una serie di dichiarazioni di chi proponeva l'indagine nel quadro di un attacco virulento alla magistratura. E oggi? Vogliamo ricordare il recente documento del Consiglio comunale di Milano? Una cosa balordiva. Milano non è il paesino perso nelle campagne. In una delle città più importanti d'Europa il consiglio comunale descrive una situazione di pericolo per la democrazia, come se ci fossero gli insorti per le strade e i cecchini sui tetti. Questo è il clima in cui viviamo, purtroppo...».

Marco Brandò

Gran sorpresa a Pistoia Blues. Pubblico in delirio per Jeff Beck e i grandi «Blues Brothers»

Crosby fa il miracolo e sul palco sale Nash

DALL'INVIATA

PISTOIA. Gli spiriti si sono dati appuntamento a Pistoia Blues. Spiriti individuali e spiriti collettivi, come quello di Woodstock, che è apparso sabato sera ai cinquemila di piazza del Duomo quando da dietro il palcoscenico un tizio sportivo coi capelli bianchi e un sorrisetto stampato che nessuno, lì per lì, sembra riconoscere. A presentarlo c'è niente meno che David Crosby, che sibilava nel microfono «vi presento il mio migliore amico: si chiama Graham Nash».

Un istante di stupore, e la piazza esplode in un boato, che diventa orgasmo quando l'immenso David aggiunge «vogliamo suonarvi un pezzo del nostro amico Neil Young». Parte una straordinaria e impetuosa *Ohio*, e per almeno sei o sette minuti Pistoia rimane col fiato sospeso: lo spirito della *Woodstock generation* è vivo e palpitante, le armonie vocali che hanno reso immortali Crosby Stills Nash & Young sono lì, intatte, il sogno della canzone americana, quella degli spazi immensi che sono soprattutto spazi della mente, questa volta ha preso corpo in questa straordinaria piazza italiana. È appunto un crocevia del destino, la tre giorni di Pistoia: e chissà se è un caso che lo stesso Crosby (è incredibilmente sempre lui, ciccone bonario col capello lungo e il baffo da trichoco) ha iniziato il concerto con *Morrison*, dedicata proprio al re lucertola, la cui band, i Doors, si è ritrovata ieri sera sopra lo stesso palco.

Se la mezz'ora al fianco di Nash



A sinistra, una scena del film «Blues Brothers 2000» diretto, come il primo, da John Landis; qui sopra, Jeff Beck.

-ripescato per caso da un qualche cascinale in Toscana - ne è stato l'apice emotivo, il festival rimarrà nella memoria come l'edizione dei giganti rinati e degli spiriti ritrovati. Perché il blues ha mille vite: è sanguigno con il trevigiano Tolo Marton e con l'ottimo Roy Rogers, è torrenziale con Buddy Guy, è l'urlo tecnologico di Jeff Beck, è la gigantesca festa della Blues Brothers band. Ecco infatti il vecchio Buddy Guy che fa aleggiare sulla piazza almeno una dozzina di spiriti (viventi e non più viventi): dal Jimi Hen-

drix di una *Voodoo Chile* appena accennata al Dylan di *Ballad of a thin man*, a Muddy Waters, John Lee Hooker e via dicendo, cavando dalle viscere un'energia tale che la sua non veridissima età fa pensare al blues davvero come alla musica del diavolo.

Un altro gigante è Jeff Beck: lo sai che finanche il *grunge* suonerebbe diverso se lui non ci fosse stato, per cui il rispetto è massimo. Ma è anche vero sembra un'eroe alla ricerca disperata di un nuovo graal: le sue sciatolate, gli assoli verticali da cardiopalma

per cui celebre, si lanciano in un panorama futuribile in cui fa eco qualche suggestione modernista che Jeff non esita a definire *techno*. Lo fa grazie soprattutto all'apporto della bionda chitarrista Jennifer Batten, che ricama sui portentosi pezzoni di Beck senza disdegnare l'uso del computer, il che però crea qualche turbamento in platea, più contenta quando si fa del buon blues classico alla Buddy Guy, forse più rassicurante ma certamente anche meno freddo.

Rassicurante è stata pure la

Blues brothers band: la piazza era loro, e loro lo sapevano, con Tommy «Pipes» McDonnell a fare la parte che fu del compianto John Belushi, ovvero in perfetto completo nero, occhiali da sole e cappello d'ordinanza, affiancato - dopo un'oretta - da un altro mito vivente, Eddie Floyd. In realtà, insieme alla band - e ci sono quasi tutti della formazione originale, da Matt «Guitar» Murphy al biondo sassofonista Lou Marini, da Steve Cropper ad Alan Rubin alla tromba - sono comparsi sul palco tutti i grandi spiriti della

storia del soul: Otis Redding, Wilson Pickett, Sam & Dave, ma anche i Booker T. and the MG's e Joe Tex. Spiriti cui si è aggiunto quello geniale e pantagruelico di Belushi, tanto che l'entusiasmo della piazza è irrefrenabile: tutti a battere le mani in *Gimme some lovin'*, tutti tracimanti di felicità in *Soul man*. Ma, soprattutto, è la piazza a cantare, all'unisono, *Sweet home Chicago*: signore e signori, nel nome del soul, ecco il gran circo Blues Brothers.

Roberto Brunelli



Il musicista Cheb Khaled

Gran concerto ieri sera a un passo da Milano del musicista algerino. E la gente danza Khaled, l'integralismo preso a schiaffi

Quasi immobile sulla scena, travolgente invece il mix di culture musicali che lo accompagna sul palco.

CASTELLAZZO DI BOLLATE. C'è voglia di ballare nell'aria. Per scacciare la sindrome da weekend estivo in città e, ancor più, per allontanare l'orda di zanzare in agguato. Tra odor di citronella e micidiali zaffate di sudore ondeggia il popolo della musica etnica. Un pubblico vario, multicolore, multirazziale, di ogni età. Compatto nell'assecondare la missione di un baffuto algerino dalla bianca camicia e le nere bretelle. Sorridente e quasi immobile sulla scena, con una voce modulata e suadente, che ricorda un «muezzin» in preghiera, salvo poi scendere su toni più bassi e terreni.

Eccolo, Khaled, pronto a portare uno spicchio di cultura lontana sullo sfondo di una splendida villa settecentesca immersa nel verde a un tiro di schioppo da Milano. Villa Arconati e il suo festival guardano al mondo e celebrano belle diversità: prima l'yiddish contemporaneo dei Kle-

zmatcs, poi il Brasile di Joao Gilberto e Marisa Monte, e i Balcani di Bregovic. Mentre già si attendono Ali Farka Toure e il suo blues africano (domani), e la regina della morna capoverdiana Cesaria Evora (giovedì).

Per Khaled si muovono in millecinquecento, totalizzando un confortante «tutto esaurito», con gruppi di irriducibili senza biglietto che si ascoltano brandelli di note a ridosso dei cancelli. Anche per loro arriva il messaggio di pace, fratellanza, comprensione e antirazzismo di Khaled. Che non parla, non lancia proclami, non fa discorsi retorici. Chi cerca un comizio sulla tragedia del suo paese e sugli assassini dei fondamentalisti ha sbagliato indirizzo. La musica, probabilmente, è la miglior risposta. Una musica sporca, contaminata, impura. Che di per sé è già uno schiaffo ben assestato alle idee degli integralisti. Con testi che parla-

no d'amore, sesso, vita, ma sanno anche distendersi in commosse invocazioni divine.

Scomoda Khaled. Che da adolescente imitava le mosse trasgressive di Elvis Presley e Johnny Hallyday, e già a sedicianni turbava gli animi più tradizionalisti con un *rai* pungente e provocatorio. Quel «cheb» (ragazzo) è cresciuto, ha lasciato la patria per fuggire le persecuzioni dei fondamentalisti, ha abbracciato i fermenti cosmopoliti di Parigi ed è diventato una star che collabora con gente come Don Was e registra dischi in giro per il mondo. E del mondo tutto prende suoni e influenze da miscelare alle sue radici popolari. Basta ascoltarlo per capire: su quel palco, in un'ora e mezza di spettacolo, sfilano stili e generi diversi, combinati con un coraggio che ha quasi dell'impudenza.

Percussioni antiche, tastiere, flauti, sax e trombe, chitarre elettriche, batteria: ecco il funky ipnotico di *N'ssi N'ssi*, la dolce melodia araba di *Bakta*, il rock di *Salma* e tanto reggae sparso, da *Lillah* a *Quelli El Darek*. Insomma, un mix fra Bob Marley, James Brown e Nino D'Angelo, come già qualcuno in Italia l'ha definito: roba da far inorridire i puristi e divertire tutti gli altri.

Perché, alla fine, la forza di Khaled sta proprio nel ritmo travolgente. Non a caso, infatti, da subito le sedie restano desolatamente inutilizzate: tutti s'alzano in piedi a ballare e smettono solo a fine serata. Dannandosi l'anima per una versione infuocata di *Diall* e cantando in coro l'unico brano in francese, *Aicha*.

Diego Perugini

Spice Girls Esce singolo senza Geri

Dalle Spice Girls al pubblico con amore e senza Geri che se n'è andata sbattendo la porta: «Viva Forever» esce oggi in edizione singola, con arrangiamento identico a quello dell'album ma questa volta senza la rossissima Halliwell, o Ginger Spice. Il singolo, era originariamente in programma per maggio ma è stato rimandato a causa dei dissapori montati in seno al quintetto canoro muliebre tutto pepe e culminati con la defezione di Geri in cui molti hanno letto un primo sintomo del tramonto della stella Spice. Il successo del singolo sarà il metro su cui si misurerà il futuro del complesso che ha inaugurato l'era del «Girl Power».

LIRICA

All'Arena di Verona anche «Ballo in maschera» diretto da Oren

Vola «Tosca» grazie al pubblico generoso

Ma l'esecuzione è squilibrata, il trio di cantanti deludente. Veri protagonisti, i variopinti «vacanzieri».

VERONA. Sullo sterminato palco dell'Arena il Conte Riccardo si è fatto ammazzare venerdì durante la festa del *Ballo in maschera*. La sera dopo si è vista l'ardente Floria Tosca volare letteralmente dagli spalti di Castel Sant'Angelo. Applausi entusiastici. Il cielo si è volto al bello, e i fedeli del melodramma, italiani e tedeschi, si sono affollati sulle gradinate. Un po' meno per Verdi che, a Verona, è soprattutto il creatore di *Aida*. Puccini, in compenso, fa il pieno, con gli spettatori compatti che, in attesa dell'inizio, lanciano l'ondata della «ola» riservata sinora agli stadi.

Lo spettacolo, il vero spettacolo areniano, è proprio questo, offerto dal variopinto pubblico vacanziero che riempie l'anfiteatro godendosi l'operona, il fresco e il divertimento in comune. Come nei concerti dei «Tre tenori» o nelle tumultuose serate del rock. E tutti se la spassano senza pretendere troppo, anche quando sarebbe legittimo chiedere agli organizzatori un po-

co più di fantasia. Conosciamo i limiti di un teatro all'aperto, ma non sta bene approfittarsi del buon cuore del pubblico.

Quest'anno, per restare sul concreto, oltre alle riprese di *Nabucco*, *Aida* e *Rigoletto*, i nuovi allestimenti sono due: *Ballo in Maschera*, appunto, e *Tosca*. Opere diverse d'epoca e di stile, accomunate dalla regia di Giuliano Montaldo, con scene di Luciano Ricceri e costumi di Elisabetta Montaldo. Un trio ben noto all'Arena dove la grandiosità è la qualità più apprezzata. E questa, sorretta da un solido mestiere, non è mancata.

Nel *Ballo*, una pedana rotante, col rustico palazzo del governatore da una parte, l'«orrido bosco» dall'altra e l'antro di Ulrica sul fianco permette rapidi mutamenti di ambiente che la regia riempie di cavalli, carri, popolani, marinai e soldati, con qualche nebbia misteriosa e candelieri per il luminoso colpo di scena finale.

Nella *Tosca*, il movimento è for-

nito dalle proiezioni di pitture rinascimentali su tre schermi incorniciati in una parete secentesca. Pitture sacre, con Madonne, crocifissioni e deposizioni per la chiesa di Sant'Andrea della Valle; quadri erotici con Veneri, satiri e ninfe per gli appartamenti del lubrico Scarpia mentre, in Castel Sant'Angelo, gli arcangeli armati lasciano ben presto il posto allo schermo vuoto. Potremmo farci una cultura pittorica se Montaldo non ci disturbasse sovrapponendo alle diapositive altre orripilanti proiezioni di tortura. Il manesco colloquio di Tosca e Scarpia aggiunge poi una goccia d'amaro allo zuppone vistoso del Te Deum e alla condotta prudentemente tradizionale.

Il pompierismo e il verismo aggressivo contagiano un'esecuzione musicale squilibrata. Daniela Dessi, al suo esordio nei panni di Tosca, non si prodiga in finezze, puntando sullo sfoggio vocale con qualche punta isterica; Vincenzo La Scala è un Cavaradossi a disagio

nello spazio areniano che lo costringe a sforzare a danno della grazia naturale. Peggio Silvano Carroli, come Scarpia doppiamente cattivo: tortura la coppia amante e sevizia l'intonazione. Con un trio così non c'è colpo da fare e, infatti, Angelo Campori, sul podio, non fa gran che: allarga i tempi e attutisce l'orchestra aggiungendo piatezza all'entasi.

In simili condizioni sarebbe ingeneroso confrontare la *Tosca* col *Ballo in maschera*. Verdi, più robusto, regge anche all'aperto. Nella replica che abbiamo ascoltato, dopo la «prima» funestata dalla pioggia, si fa apprezzare la direzione di Daniel Oren, vigorosa nel dramma e brillante nel gusto francese dell'opera. Tra i cantanti, Michele Crider è una dolente e appassionata Amelia; Walter Fraccaro un bel Riccardo, Antonio Salvadori lo sfortunato Renato e Nina Terentjeva la cupa Ulrica. Meritato il successo.

Rubens Tedeschi

Cinema & tv

Claudia Cardinale: la Rai troppo soft

Claudia Cardinale torna dopo tanti anni a girare un film in Italia. Il film che segnerà il suo ritorno sarà diretto da Umberto Marino e ambientato a Positano. Nel frattempo, con Squitieri, girerà *Briganti*, con Giancarlo Giannini e Gigi Proietti. Oltre ad annunciare i prossimi impegni, l'attrice ha criticato la Rai: con Squitieri stava infatti realizzando, in Francia, una serie televisiva, poi interrotta. «La Rai - ha affermato - non ama i progetti forti. Per la prima serata vuole le cose acqua e sapone».

Premio Sarchiapone

Omaggio a Chiari a Cervia

Omaggio a Walter Chiari con un'ampia rassegna di filmati, alcuni annunciati come inediti, un concorso per giovani comici e quattro serate di spettacolo: è il *Premio Sarchiapone*, in programma a Cervia dal 24 al 26 luglio con gran finale l'8 agosto.

Fiction

Montesano in tv farà il poliziotto

Dopo la sfortunata esperienza di *Fantastico*, abbandonata in corsa senza polemiche, Enrico Montesano torna in tv: sarà protagonista di una fiction in sei puntate, nei panni dell'*Ispettore Giusti* le cui riprese cominceranno a settembre, con destinazione la prima serata di Canale 5 tra gennaio e febbraio.

Teatro ragazzi

La rassegna a Porto S. Elpidio

Si concluderà domenica prossima la bella rassegna *I Teatri del Mondo* in corso a Porto Sant'Elpidio dedicata al teatro ragazzi che vede in programma oltre 50 spettacoli, realizzati da quarantotto compagnie delle quali dieci straniere in rappresentanza di quattro continenti. Sei spettacoli al giorno in sei diversi teatri e ancora due laboratori, una mostra sull'opera di Sergey Bratkovskov.

Errata Corrige

A proposito di Borrelli

Per una svista, l'intervista a Giulio Borrelli, direttore del Tg1, pubblicata ieri su questo giornale, conteneva due refusi: Arnold al posto di Aron e «spregiudicato» al posto di «spigliato». Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

		Tariffe di abbonamento			
Italia	7 numeri L. 480.000 6 numeri L. 430.000	Semestrale L. 250.000 Annuale L. 230.000	5 numeri Domenica	Annuale L. 380.000 Semestrale L. 83.000	L. 200.000 L. 42.000
	Estero	Annuale L. 850.000 7 numeri L. 700.000	Semestrale L. 420.000 6 numeri L. 360.000		
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Ferialte Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialte L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Anno di vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/729511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/698411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/78498/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Palermo Doganuso (MI) - S. Stale del Grotti, 137 STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					

Indurain revival a Treviso per il Gran Pinarello

2800 ciclisti in rappresentanza di Danimarca, Olanda, Spagna, Francia, Austria, Germania, Gran Bretagna e Italia hanno partecipato ieri a Treviso al 2° «Gran Fondo Pinarello» di 195 km nato per festeggiare i 75 anni del costruttore di biciclette Giovanni Pinarello: tra loro numerosi campioni ed ex delle due ruote tra i quali il basco Miguel Indurain. Ha vinto Simone Biasi.

Australia, cammelli «purosangue» alla «Desert Sands»

I cammelli in azione sono i migliori delle razze importate in Australia e selezionate per partecipare alla corsa più famosa del Queensland, lo stato del nord-est, che ospita appunto la «Desert Sands 2000» svoltasi nella città di Boulia. Il cammello Bullamakanka ha vinto la corsa imponendosi su 34 avversari e aggiudicandosi il premio di 36 mila dollari australiani (40 milioni di lire).



Steve Holland/Ap

Calcio, Intertoto La Sampdoria vince 1-0 in Belgio

Così come avevano fatto ieri a Bologna i rossoblu battendo 2-0 il Nacional di Bucarest, la Sampdoria ha battuto 1-0 (0-0) la formazione belga dell'Harelbeke nella gara d'andata del terzo turno della Coppa Intertoto disputata ieri nella città belga. La rete al 43' st è stata messa a segno da Montella su calcio di rigore. Il ritorno per le due formazioni, guidate da Spalletti e Mazzone, è fissato per il 25 luglio.

Atletica, doping La Cina squalifica quattro velocisti

Dopo una serie di scandali al doping ma impuniti la Cina cambia: quattro atleti e i loro coach sono stati squalificati per aver fatto uso di sostanze dopanti. Li Yi, della provincia dello Jiangsu, è stato squalificato per due anni e privato di tutti i titoli per aver fatto uso di nandrolone, mentre il suo allenatore è stato squalificato per un anno e multato di 5000 yen (oltre un milione di lire).



Tre indizi per un verdetto: il tour l'ha già vinto il doping. E vincerà anche i prossimi. Il primo viene dalla Francia: ieri il ministro della sanità Kouchner ha vergato su *Le Journal de dimanche* un duro corsivo in cui sostiene la tesi della connivenza diffusa. Pastiglie e fiale dilagavano ben prima che il cronometro Festina venisse preso a martellate dalla giustizia. E nessuno ha mai fatto niente. Il secondo è cosa nostra: Vittorio Zucconi su *Repubblica* ha sostenuto provocatoriamente che non solo il doping è tollerato agli alti livelli, ma è desiderato ai più bassi. Il terzo è la resa pugnace di Candido Cannavò, custode per conto della *Gazzetta* di ciò che resta del ciclismo italiano. La guerra è perduta - dice a *l'Unità* - ma è giusto continuare a combattere.

«Tutti complici» Bernard Kouchner, la Rosy Bindi di Parigi, medico figlio di un medico, ha sparato ad alzo zero sui vermi che infestano la «grande boucle». «Tutti sapevano - lo sfogo, per iscritto - e tutti siamo complici di questa gigantesca ipocrisia. A suo tempo lavorai per il Tour ed era noto come circolavano sostanze proibite. Se la gente si droga, se prende quella roba, il compito di un dottore è di informare e vigilare perché ciò non avvenga. Gli sponsor, le emittenti televisive, la stampa, tutti sono complici. E anche il pubblico, perché pretende sempre di più. Manmano che lo spettacolo diventa più lucroso, c'è sempre più doping. I corridori di oggi sono schiavi di una mera impresa mercantile».

Candido Cannavò: «Notizie che fanno perdere copie, ma la gente alla fine si ribellerà a questo sport finto»

Doping, la resa infinita

Il ministro francese della Sanità denuncia: «Tutti sanno, tutti sono complici»
Il direttore della *Gazzetta dello Sport*: «Ci battiamo pur sapendo di aver perso»

«Tutti lo vogliono» Arruolato Kouchner in una scuola storicamente italiana (quella dei ministri che s'indignano per cose di loro competenza) va registrata una sintonia editorialistica al di qua delle Alpi. Ecco allora la sequenza di campioni chimici snocciolata da Zucconi - Simpson e Maradona, Johnson e Kratochvilova, le nuotatrici cinesi e le miniginaste russe - accanto alle collezioni specifiche della platea: ci preoccupiamo ancora di come sta Ronaldo, se perde Inter-Juve? O non scambieremo volentieri il suo stress con una bella vittoria? Ottima domanda, risposta facile. Più difficile, anche per chi sa, è indicare con chiarezza chi le provette mischia e addirittura rivendica. Italiani che servono anche atleti italiani. Nomi che passano di bocca in bocca ma sui giornali non sfondano. Se non quando assurgono a cariche apparentemente paradossali: come quello del professor Vittorio Conconi, attualmente alla testa del comitato medico del Cio, scienziato che i record ce li ha nel sangue (degli altri).

«Tutti sconfitti»

A Conconi la *Gazzetta* dedicò ogni genere di azione ostracista. All'autoemotrasfusione, alle tecniche per produrre l'eritropoietina. Alla filosofia del 49 per cento, anche. La porzione di ematocrito accettabile anche dagli strumenti, prima che suonino l'allarme doping. «Conconi - così Cannavò - ha perduto gli incarichi nelle federazioni italiane. Il fatto che ne abbia anco-

ra nel Cio è il segnale di una battaglia che non si vincerà mai. Come quella con l'illegalità nella vita di tutti i giorni. Nella nostra guerra al doping m'è toccato persino di approvare la squalifica per caffeina di Bugno. Con la morte nel cuore, per la pulizia che è di quell'atleta, perché esistevano ed esistono situazioni neppure paragonabili a quella marachella. Ma da allora, e da quando al Giro accadde un caso analogo a quello della Festina, non sono state adottate le strutture adatte». Per colpa della Festina la *Gazzetta* ha perso più di una copia. «Lo sport tira quando dà buone notizie. Ricordo uno dei tanti scioperi annunciati dai calciatori, anni fa. Facemmo uno speciale di quattro pagine. Bellissimo, mi complimentai con la redazione. Fu il giornale meno venduto della settimana. Ma è normale. Zucconi, che stimo perché non tratta lo sport da parvenu, ha ragione solo a metà. È vero che i lettori vogliono resurrezioni, amano Pantani e la Compagnoni, comprano o no di conseguenza. È falso che le vogliono comunque. La situazione non è diversa da quella della società di tutti i giorni: si violano le norme, si tollera che vengano violate, perché i controllori non esistono o agiscono privi di poteri reali. Ma al ciclismo dei 50 all'ora, al tennis dei servizi bomba, al calcio fatto solo di esuberanza fisica, presto dirà basta anche il pubblico. Perché si vede che è finto. Intanto, non bisogna smettere di attaccare chi l'ha ridotto così».

Luca Bottura



Laurent Desbiens, sesta maglia rosa dopo otto tappe P. Kovarik/Ansa

A DURAND LA TAPPA Desbiens nuovo leader

Il francese Jacky Durand, della squadra Casino, si è aggiudicato l'ottava tappa del Tour di Francia, coprendo i 190,5 chilometri da Brive la Gaillarde a Montauban, in quattro ore 44 primi e 55 secondi alla media di 40,69 km orari. Il suo connazionale Laurent Desbiens, della Cofidis, ha conquistato la maglia gialla. L'ironia della sorte ha voluto che la maglia gialla sia andata da un ciclista con un precedente di doping: Desbiens fu infatti sospeso per sei mesi nel 1995 per avere assunto uno sterico, il nandrolone, in occasione di una gara francese. Dietro a Durand al traguardo tre italiani, Tafi, battuto allo sprint, Sacchi e Mazzoleni. Per il grande caldo, con punte di oltre 40 gradi, gli organizzatori hanno permesso che i corridori fossero riforniti d'acqua con più frequenza di quella prevista dal regolamento. Classifica generale 1) Desbiens (Fra) 36h 09'56" 2) Tafi (Ita) a 14" 3) Durand (Fra) 43" 4) Laukka (Fin) 2'54" 5) Ullrich (Ger) 3'21" 8) Jalabert (Fra) 4'45" 13) Olano (Spa) 5'33" 16) Berzin (Rus) 6'01" 17) Casagrande (Ita) 6'08" 18) Leblanc (Fra) 6'24" 26) Riis (Dan) 7'12" 30) Nardello (Ita) 7'39" 47) Pantani (Ita) 8'25" 61) Cipollini (Ita) 19'05".

LA STORIA

Domani la prima tappa pirenaica della Grande Boucle con le mitiche, terribili montagne dell'Aubisque e del Tourmalet

La leggenda corre sulle vette degli «assassini»

NEL 1910, pochi giorni prima della partenza del Tour, l'organizzatore e fondatore della corsa Henri Desgrange radunò gli oltre 100 iscritti e annunciò che quell'anno ci sarebbe stata una novità: la corsa avrebbe scalato 4 colli degli Hautes Pyrénées, gli «alti Pirenei». Una ventina di corridori si ritirarono sul posto, prima ancora di partire. I circa 80 coraggiosi rimasti battezzarono, il 21 luglio 1910, una delle più grandi epopee del ciclismo. Quel giorno, la corsa partì dalla località termale di Luchon per concludersi a Bayonne, nei Paesi Baschi francesi, sulla riva dell'Atlantico: circa 400 chilometri, 18 ore

di corsa! Vinse Octave Lapize, l'uomo che per primo passò in testa, a bordo di quei velocipedi ottocenteschi, sul Col de Peyresourde, sul Col d'Aspin e sul Col du Tourmalet. Si narra che, incrociando la vetta di Desgrange, Lapize urlò agli organizzatori «Siete degli assassini!». Meditava, anch'egli, il ritiro. Ma tenne duro, arrivò a Bayonne a notte fonda, e poi vinse anche il Tour.

Domani, martedì 21 luglio, saranno trascorsi 88 anni da quel giorno e il Tour tornerà sulle vette degli «assassini». Si corre la Pau-Luchon, 196,5 chilometri che possono essere considerati una classicissima del ciclismo: la mappa dei Pirenei non si presta a molte variazioni sul tema e la cavalcata Aubi-



que-Tourmalet-Aspin-Peyresourde è d'obbligo quasi ogni anno, in un senso o nell'altro. È un percorso noto come la successione dei tre Capi e del Poggio nella Milano-Sanremo, o le «impenne» sui «Muri» delle Fian-

ville: la corsa avrebbe scalato 4 colli degli Hautes Pyrénées, gli «alti Pirenei». Una ventina di corridori si ritirarono sul posto, prima ancora di partire. I circa 80 coraggiosi rimasti battezzarono, il 21 luglio 1910, una delle più grandi epopee del ciclismo. Quel giorno, la corsa partì dalla località termale di Luchon per concludersi a Bayonne, nei Paesi Baschi francesi, sulla riva dell'Atlantico: circa 400 chilometri, 18 ore

di corsa! Vinse Octave Lapize, l'uomo che per primo passò in testa, a bordo di quei velocipedi ottocenteschi, sul Col de Peyresourde, sul Col d'Aspin e sul Col du Tourmalet. Si narra che, incrociando la vetta di Desgrange, Lapize urlò agli organizzatori «Siete degli assassini!». Meditava, anch'egli, il ritiro. Ma tenne duro, arrivò a Bayonne a notte fonda, e poi vinse anche il Tour.

Domani, martedì 21 luglio, saranno trascorsi 88 anni da quel giorno e il Tour tornerà sulle vette degli «assassini». Si corre la Pau-Luchon, 196,5 chilometri che possono essere considerati una classicissima del ciclismo: la mappa dei Pirenei non si presta a molte variazioni sul tema e la cavalcata Aubi-

que-Tourmalet-Aspin-Peyresourde è d'obbligo quasi ogni anno, in un senso o nell'altro. È un percorso noto come la successione dei tre Capi e del Poggio nella Milano-Sanremo, o le «impenne» sui «Muri» delle Fian-

ville: la corsa avrebbe scalato 4 colli degli Hautes Pyrénées, gli «alti Pirenei». Una ventina di corridori si ritirarono sul posto, prima ancora di partire. I circa 80 coraggiosi rimasti battezzarono, il 21 luglio 1910, una delle più grandi epopee del ciclismo. Quel giorno, la corsa partì dalla località termale di Luchon per concludersi a Bayonne, nei Paesi Baschi francesi, sulla riva dell'Atlantico: circa 400 chilometri, 18 ore

di corsa! Vinse Octave Lapize, l'uomo che per primo passò in testa, a bordo di quei velocipedi ottocenteschi, sul Col de Peyresourde, sul Col d'Aspin e sul Col du Tourmalet. Si narra che, incrociando la vetta di Desgrange, Lapize urlò agli organizzatori «Siete degli assassini!». Meditava, anch'egli, il ritiro. Ma tenne duro, arrivò a Bayonne a notte fonda, e poi vinse anche il Tour.

«Tourmalet» significa «brutta curva», è il passo questo è, non altro: quasi un tornante dove non c'è spazio nemmeno per parcheggiare. Avete presente il passo Sella? Molto peggio. Il valico fu scoperto nel 1675 da Madame de Maintenon, una nobildonna che cercava una via per recarsi dalla Spagna ai bagni di Bagneres de Luchon. Una strada «vera» fu aperta nell'agosto del 1864. La scoprì al ciclismo Alphonse Steines, che nei primi anni del secolo era l'«esploratore» di Desgrange, colui che girando Alpi e Pirenei in macchina cercava nuove strade per il giovane Tour. Vi giunse nella primavera del 1910 e fu bloccato da una tempesta di ne-

lman per salire a La Mongie (orrida stazione sciistica: evitare!), le leggende si sprecano. Se Garrigou (secondo dietro Lapize nel 1910) fu il primo a salirlo senza metter piede a terra, Merckx (nel 1969) fu il primo, pare, a scalarlo senza mai alzarsi sul sellino: vinse la tappa con 8 minuti di vantaggio. Questo per dire che, da queste parti, gli eroi non si incontrano solo nel passato. Nell'85 Bernard Hinault fu protagonista di una straordinaria difesa: scalò il Tourmalet immerso nella nebbia dopo una bruttissima caduta, arrivò in cima con la maglia gialla chiazza di sangue, ma la conservò, e vinse il suo quinto e ultimo Tour. E ci sono anche eroine, non solo eroi: questa è la seconda casa di Maria Canins, che qui ha scritto pagine bellissime della sua carriera. Dopo questo incubo, l'Aspin (quota 1489) e il Peyresourde (quota 1569) sembrano scherzi, fatti in auto. L'Aspin tira solo negli ultimi 5 chilometri, che serpeggiano in una bellissima foresta; il Peyresourde (700 metri di dislivello in 13 chilometri) è appena appena più serio. Ma in bici, a questo punto, è il cumulo della fatica che può stroncare chiunque. Percorrere queste vie nei giorni della vigilia significa sentirsi lontani da storie come lo scandalo-Festina: l'asfalto ha allontanato i fantasmi di Lapize e Garrigou, il ciclismo non è più - per motivi di mezzi, di uomini e di chimica - quello di una volta, ma le montagne sono rimaste le stesse e trattano gli uomini come enormi cani che si scroglano di dosso le pulci. Speriamo che domani Pantani sia una pulce tenace.

Alberto Crespi

I LIBRI

l'Unità 3
Lunedì 20 luglio 1998

INTERSEZIONI

Dall'Olimpo degli dei lungo i sentieri che portano ai mille segreti della nascita

FRANCO RELLA

LA STORIA, come tutte le grandi storie, ha un prologo. Il prologo è pronunciato sull'Olimpo da Zeus stesso, ed è Omero il primo che ne dà conto. Quello stesso giorno, annuncia solennemente Zeus agli dei, nascerà «con doloroso travaglio», un uomo che regnerà sulle genti vicine. È l'annuncio della nascita di Eracle, l'eroe di tutti gli eroi. Ma Era, gelosa, fa venire alla luce settimano Euristeo, mentre ritarda il parto di Alcmena, la madre di Eracle.

scita che Maurizio Bettini segue in un libro affascinante («Nascere. Storie di donne, donne, madri ed eroi», Einaudi, Torino 1998) fin dentro il nostro secolo. I racconti infatti si moltiplicano, e sembrano generare via via nuovi racconti. Ma questo è proprio del mito. «I miti non hanno forma unica e compatta, sono fatti solo di frammenti e di voci separate». Anche mettendo insieme tutte le versioni rintracciabili, non si giunge alla fine del mito, alla sua forma ultima: si finisce al massimo «per aggiungere una ulteriore versione alla serie di quel-

le già esistenti». Ma in tutte le versioni dovranno esserci, relativamente alla stessa storia che si rifrange in mille storie, «passaggi fissi (...) lungo i quali le singole variazioni finiscono obbligatoriamente per passare». L'importante, scrive Bettini, è «individuare questi segmenti e darloro un nome». Qui, in questa storia, abbiamo

una «Partorient», Alcmena; una «Nemica», Era; dei «Nodi» che impediscono la nascita; una «Liberatrice», e, infine, la «Risoluzione». Ma l'aver ritrovato questi passaggi fissi, che caratterizzano questo mito e il suo intreccio di storie all'interno di quell'«immenso universo di storie che costituisce forse la nostra stessa vita, non porta a

una semplificazione, ma piuttosto a ulteriori complicazioni. Via via che l'autore analizza questi «passaggi», vediamo infatti che ognuno di questi si ramifica verso una sequenza infinita di altre storie. La cosa si complica ulteriormente in questa straordinaria storia di «detection», quando arriviamo alla Liberatrice, vale a dire alla domo-

la che in molte varianti del mito favorisce il parto di Alcmena. E tuttavia, malgrado tutte queste difficoltà, la «detective story», arriva al suo epilogo, all'epilogo di una storia millenaria. A Bettini non resta che chiudere affermando che «il racconto è bello e seguirne fin qui le vicende ha costituito per noi un compito appassionante». Ma questa affermazione non è in contraddizione con quanto aveva affermato Bettini che l'ultima versione del mito non è «una» versione tra le tante. Perché questa è l'ultima?

della. Bettini ha già raccontato nell'«Immagine dell'amante» (Einaudi, Torino 1992) dell'artista che s'innamora della sua opera. Ma forse c'è qualcosa di più. L'artista può innamorarsi dell'impronta che ha lasciato nell'opera. Diceva il retore Libanio che «l'artista è diventato lui stesso soggetto degno di essere raffigurato». Ma l'artista è già di fatto raffigurato nell'immagine che ama, nell'immagine amante che gli restituisce l'amore che in essa ha investito. Forse per questo la storia si chiude, perché ha raggiunto una sua perfezione, perché in essa l'artista può specchiarsi. Ma la storia non è mai finita davvero, perché ogni storia continua a generare altre storie.

■ **Maurizio Bettini**
Nascere. Storie di donne, donne, madri ed eroi
Einaudi
pagine 423, lire 38.000

C'era un volta il «caso italiano» Ora sta in Europa

UN INTERROGATIVO s'agita da qualche tempo nei pensatori della politica: com'è che, dopo aver sbagliato quasi tutto per un secolo, la sinistra italiana è non solo al governo ma vive fraternamente nel consesso unitario del socialismo europeo? È il famoso «caso italiano» che, per vie misteriose, si scioglie nella normalità europea. Questa europeizzazione (non solo geopolitica ma culturale) della nostra sinistra rischia di assumere talora il tratto antipatico dell'omologazione. Penso che chi ecceda in questa bramaglia di tabula rasa faccia il peggior servizio alla causa della vera proiezione della sinistra di governo sui compiti del ventunesimo secolo. Giusto è, invece, tutt'altro metodo: ricostruire la storia reale di quel grande fenomeno politico-civile-culturale-morale che è stato il socialismo italiano, in ambedue le sue fondamentali componenti, per individuare il nucleo vitale che rende questa presenza non solo attuale ma vincente. E su questa base scandagliare compiti e strategie. Non è all'ordine del giorno una nuova teoria del socialismo ma una nuova cultura del governo riformista della modernizzazione. Mi sembra sia questa l'ispirazione metodica del saggio di Umberto Ranieri sulla «Difficile maturità».

turale-metodologica dell'apporto gramsciano sia riducibile ad una perdita rincorsa rispetto alle ragioni del revisionismo. Eppure, vivaddio!, c'è nella ricostruzione di Ranieri una schiettezza, un prendere partito a favore di un totale recupero della tradizione socialdemocratica che stimola ad uscire dalle lunghe fumisterie delle soluzioni intermedie, delle terze vie, delle coabitazioni riformiste-antagoniste.

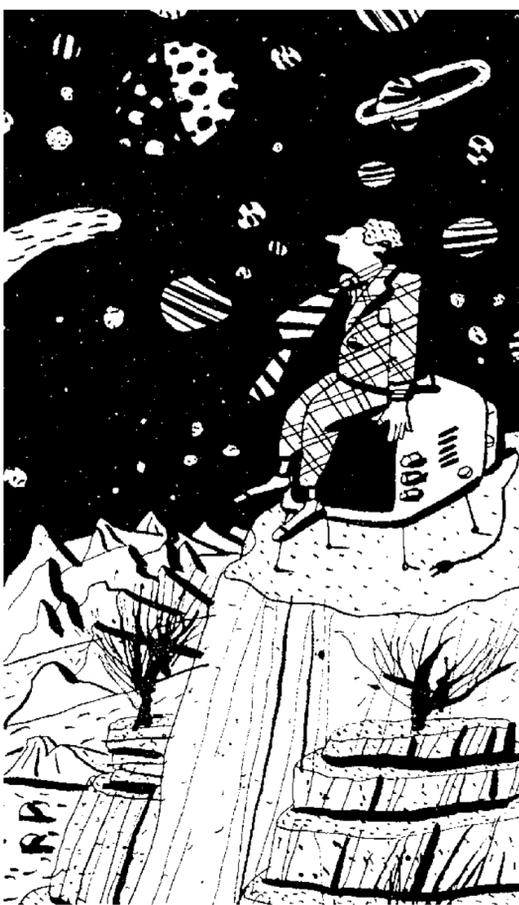
con sincerità le occasioni mancate dallo stesso «riformismo comunista» (il 1956, il centro-sinistra, la proposta unitaria di Bobbio) e dalla lunga azione innovatrice di Amendola col suo restare al di qua del discrimine revisionista, fino a quel XVII congresso che per la prima volta aggancia lo scenario della sinistra europea, cioè della socialdemocrazia. Fallimento dell'incontro Dc-Psi, affermazione e degenerazione del craxismo sono visti in relazione alle insufficienze dell'evoluzione del Pci. Alla svolta occhettiana della nascita del Pds è mossa la critica di essere rimasta legata all'idea di una pur diversa unità della sinistra: questione superata solo con la segreteria D'Alema che fonda la strategia del partito sul trinomio: sinistra di governo, socialismo europeo, alleanza di centro-sinistra.

Per Umberto Ranieri il dialogo nella sinistra europea deve servire a elaborare una politica riformista di governo

■ **La difficile maturità**
La sinistra alla prova del governo
Umberto Ranieri
Guida editori
pagine 87, lire 16.000

Le pagine intermedie del libro sono dedicate alla concreta vicenda politica del comunismo italiano del dopoguerra, sotto l'ottica del rapporto tra i due partiti della sinistra. Non è messa in discussione la fase genetica della repubblica e della nuova democrazia italiana. I problemi sorgono nel dopo-centrismo quando un Pci, pur tatticamente accorto, non sa (non può?) affrontare la forza enorme di cui dispone sul piano delle prospettive di governo. Riassunti i limiti e le omissioni della fase togliattiana, l'autore prospetta

missione con quella che viene definita la «sinistra reazionaria» (quella che si esaurisce nel difendere gli interessi messi in discussione dalla riforma del Welfare e che ha vocazione ideologica all'opposizione), il partito viene identificato come una formazione di centro-sinistra in grado di competere in prima persona per il consenso moderato e vincolata strategicamente al progetto e alle alleanze politico-sociali del centro-sinistra. Da qui il rifiuto del cosiddetto partito unico dell'Ulivo, esposto al rischio di una implosione delle sue differenti componenti che



Qui e nella pagina accanto i disegni sono di Federico Maggioni

NARRATIVA

Lo strangolatore



■ **Giorni di battaglia**
Paco Ignacio Taibo II
Edizioni Marco Tropea
pagine 212, lire 22.000

Héctor Belascoarán era un uomo tranquillo, un lavoro da ingegnere, un matrimonio passabile. Eppure trovava la sua vita insopportabilmente noiosa. Sino al giorno in cui si appassiona ad una notizia di cronaca che racconta di uno strangolatore folle che si aggira per Città del Messico. Strangola solo donne e colpisce con matematica precisione. L'ingegnere si trasforma in detective, segue le sue piste come un cane segugio, al punto che persino lo strangolatore comincia a interessarsi a lui più che alle donne. Un vero thriller questo scritto da Paco Ignacio Taibo II, scrittore spagnolo che vive in Messico, autore di numerosissimi romanzi tradotti in Italia.

FUMETTO

Il papà di Satanik

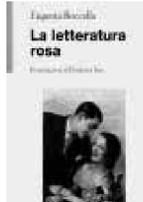


■ **Lo sconosciuto**
Magnus
Einaudi tascabili
Collana Stile libero
pagine 667
lire 28.000

È un tascabile ma pesa quasi quanto un'enciclopedia, oltre 600 pagine di fumetto d'autore direttamente dalla penna del creatore di Satanik e di Alan Ford. La serie è ormai introvabile. Si tratta di «Lo sconosciuto», anno 1975, che ora Einaudi ripubblica. Lui è Magnus, al secolo Roberto Raviola, un padre del fumetto come narrazione seriale e popolare», scrive Daniele Brolli nell'introduzione. Ve li ricordate i suoi personaggi? Tra i più famosi sicuramente c'è anche Kriminal. Erano gli anni Sessanta, sesso e violenza facevano irruzione nelle pagine dei fumetti. Ma Magnus fu autore poliedrico, dal porno alla quasi fantascienza sempre con un tocco di irrisione.

CRITICA

Le nipoti di Liala



■ **La letteratura rosa**
Eugenia Roccella
Editori Riuniti
pagine 148
lire 20.000

La più famosa, incarnazione stesa del termine romanzo rosa, rimane Liala. Ma non fu la prima. Già nell'Ottocento schiere di giovinette divoravano letteratura rosa, pagine con una vocazione tragico-sentimentale, di incitazione al sacrificio. Poi arriva lei e ricorda alle donne che c'è anche la seduzione, il narcisismo. Sino ai prodotti seriali, comprati in blocco dall'America. C'è la serie «casta», quella più hard. Un genere in continua evoluzione ma sempre rigorosamente al femminile. Genere considerato da molti «letteratura spazzatura», da altri critici con un di più di attenzione. Per saperne di più basta leggere questo libro e l'interessante presentazione di Elisabetta Rasy.

SAGGIO

Oppio quotidiano



■ **Il pane selvaggio**
Piero Camporesi
Il Mulino
pagine 241
lire 22.000

C'è il pane papaverino, quello aromatizzato con semi di coriandolo, di anice, di comino. Nel regno vegetale c'era la risorsa per trasformare l'innocua pagnotta in un mezzo per sfuggire ad una realtà miserabile, fatta di stenti e di fame, per entrare in un mondo di allucinazioni, affollato di paranoie ma pur sempre un mondo diverso dalla realtà. Senza contare l'oppio, le ricette dello stregone, quelle delle erbe medicinali usate per guarire ma anche per inseguire sogni impossibili. In questo suo libro, Piero Camporesi, docente di letteratura italiana, ci racconta come le società pre-industriali siano, in realtà, vissute spesso in uno stato di allucinazione.

UNIFORMI

Vestito da Penna Nera



■ **Alpini**
Ernestino Chiappa
Edizioni del Museo nazionale «Duca degli Abruzzi»
lire 70.000

stessa del Corpo e della sua evoluzione nel tempo, dalla nascita nel 1873 ai giorni nostri, Ernestino Chiappa l'ha narrata con la matita e col pennello, disegnando e colorando centinaia e centinaia di figurini. A tavole che riproducono l'intera uniforme (invernale ed estiva, da marcia e da fatica, «da via» e «gran montura») si accompagna l'immagine dettagliata di ogni singola parte. Scorrendo le pagine del volume, si prova quell'empito di simpatia per le Penne Nere che è consonante con l'immagine collettiva del Corpo. A chi gli chiedeva il perché di una ricerca e di un interesse tanto appassionati, l'anziano disegnatore rispondeva così: «Per me quegli oggetti hanno un fascino straordinario. Mi chiedo che cosa potrebbero raccontare, quanti sudori e quante lacrime hanno asciugato, quanta paura e quanto dolore hanno sentito nel cuore di chi doveva affrontare il combattimento». Autore sfortunato, Chiappa se n'è andato il giorno stesso in cui il suo libro veniva presentato nei saloni del Circolo ufficiali di Torino. [Pier Giorgio Betti]

SAGGI

Tirannia della tecnica



■ **Il Giardino dei Noci**
Incubi postmoderni e tirannia della tecnoscienza
Giorgio Israel
CUEN
pagine 267, lire 35.000

bottiglia, diventa rabbiosa e più pericolosa. Contro questa dittatura, contro questo incubo, avvisa però Giorgio Israel, vale poco la cosiddetta «critica postmoderna». Ovvero quella critica, new age, che identifica la tecnoscienza con la scienza. E nega a entrambe ogni valore conoscitivo e progressivo. Contro la dittatura della tecnoscienza non serve, anzi è pericoloso, la critica «irrazionalista». L'unica difesa è, invece, proprio la ragione. Quindi (anche) la razionalità scientifica. Purché abbia tra caratteri fondanti: sia sempre «critica», ovvero nemica del dogmatismo e sempre pronta a rimettersi in discussione; sia sempre «aperta», convinta di non costituire l'unica forma di conoscenza; sia sempre «costruttiva», capace di dialogare e intrecciare le varie modalità (scientifiche e non) con cui l'uomo sa guardare alla realtà che lo circonda. E che, come le noci del giardino, è formata da diversi strati. Ciascuno è dotato di un notevole livello di indipendenza. Tutti formano il frutto. [Pietro Greco]

Una ricerca mette in luce la «vecchiaia» di gran parte delle strutture italiane. Inadeguati anche macchinari e investimenti

Ospedali da rottamare L'età media è di 70 anni

ROMA. La sanità italiana soffre di vecchiaia. La metà degli ospedali italiani da tempo è pronta per andare in pensione: il 57%, infatti, ha un'età media di 70 anni, con punte di 110-140 anni in Umbria e Lazio. A fotografare la realtà «giurassica» della maggior parte dei nostri ospedali è un rapporto (di cui il Sole 24 Ore ha diffuso un'anticipazione) dell'ex ministro della Sanità, Elio Guzzanti, oggi direttore dell'Agenzia per i servizi regionali sanitari. Ospedali vecchi. E apparecchiature maltrattate dall'usura. La metà dei macchinari di diagnostica ed elettro-

medicina ha in media cinquantadue anni di vita, al di là di ogni ragionevole soglia di efficienza. Aumenta l'età della rete ospedaliera, ma diminuiscono le risorse per il suo ammodernamento: gli investimenti sono infatti passati dai 1.800 miliardi dell'89 ai 250 miliardi del '98. Secondo la ricerca, nonostante gli sforzi finanziari, il degrado è destinato ad aumentare: quando si saranno esauriti i 22.000 miliardi a disposizione del governo per ristrutturare la rete ospedaliera del paese, infatti, saranno 18.000 i posti letto che non avranno ricevuto neanche

un quattrino (il 45% di quelli pubblici). Una situazione, suggerisce Guzzanti, dalla quale si può uscire fuori aprendo le porte ai finanziamenti privati e sviluppando, come nei paesi europei più avanzati, le forme di «day hospital» e di assistenza domiciliare o in residenza per gli anziani. Se dal rapporto, dunque, emerge che il 57% degli ospedali è stato costruito tra la fine dell'800 e il 1940, il 12% tra il 1940 ed il 1950, non molto migliore è la situazione degli ospedali in via di realizzazione, destinati a nascere già «vecchi»: concepiti come i loro «nonni»,

sono scarsamente innovativi sia dal punto di vista della struttura (quella a «padiglioni» appartiene ormai ad altra epoca) sia dal punto di vista dell'organizzazione e delle tecnologie. Del resto, sostiene Guzzanti nel rapporto, i costi per i nuovi ospedali sono esorbitanti e le risorse pubbliche non bastano: il piano straordinario di edilizia sanitaria dell'88 (30.000 miliardi) prevedeva 19 nuovi ospedali nei primi tre anni da realizzare con la prima tranche, che però sottovalutava le spese per attrezzature e arredi. Oggi, per completare quei 19 ospedali (14.000

nuovi posti letto che costeranno 366 milioni ciascuno) bisognerà attingere alla seconda tranche, sottraendo risorse agli altri ospedali in programma. Di qui l'invito a puntare su forme di cooperazione pubblico-privato, come in Francia, o sul «private finance initiative» come in Inghilterra: i privati si occupano della progettazione e della costruzione degli edifici del Servizio sanitario nazionale per ottenere poi la gestione pluriennale dei servizi di supporto. Il rapporto evidenzia anche come l'Italia presenta un basso tasso di assistenza agli anziani.



Una sala operatoria del Policlinico di Roma, con i sigilli dei Nas Ansa

L'INTERVISTA

«Situazione grave, ma i rimedi ci sono Non tutta la sanità è malata»

Gloria Buffo, Ds: «È necessario adeguare il fondo nazionale»

ROMA. Che i nostri ospedali non fossero nuovissimi ce n'eravamo accorti tutti. Che nelle sale operatorie si operasse con impianti vecchi e fuori norma lo avevano appurato i carabinieri del Nucleo antisofisticazione nei controlli e nelle chieste clamorose delle settimane passate. Comunque il dramma della sanità malata viene toccato con mano ogni giorno migliaia di cittadini che hanno bisogno di cure sanitarie e o

chiede degli ospedali quanto la pessima organizzazione della sanità, che deve essere più vicina alle esigenze dei cittadini. Ma per passare dalle buone intenzioni ai fatti servono più soldi. Soprattutto se si vuole tenere il passo con l'Europa. Che cosa si può fare per salvare una sanità da sempre al collasso e ora anche da museo. È davvero impossibile salvare questa fetta dello stato sociale?

d'anni, con attrezzature obsolete e con sistemi di progettazione superati...
«Un momento. Bisogna aver comunque cura di non dimenticare che i problemi della sanità - o meglio i pregi e i difetti della sanità - non possono essere misurati solo dagli ospedali, ma devono essere affrontati nella loro complessità». Che cosa significa in termini concreti?

«Io penso anzitutto alla sanità sul territorio, alla prevenzione e alla riabilitazione». Nel rapporto Guzzanti si afferma che, quando saranno spesi i 22 miliardi destinati al riassetto degli ospedali, quasi la metà dei posti letto (18 mila) non avranno avuto nemmeno una lira. E propone un nuovo rapporto fra pubblico e privato?

il problema della sanità non si affronta né si risolve soltanto con interventi legislativi ma soprattutto adeguando la consistenza del fondo sanitario nazionale che - senza rinnegare l'opera di risanamento che va fatta - va portato alla grandezza in peso di quello dei grandi paesi europei...
«A questo proposito va detto che

Giulia Baldi



Bisogna tener conto globalmente dei pregi e dei difetti

che entrano in un pronto soccorso. Ma leggere che l'età di alcuni policlinici italiani fra i più prestigiosi è fatta di numeri a tre cifre e che le attrezzature sanitarie sono davvero (e non per scherzare) antiluviane, ha comunque l'effetto di un pugno nello stomaco. Soprattutto se si immagina un confronto con le strutture di altri paesi europei. Gloria Buffo, responsabile della sanità per i Ds, non si tira indietro di fronte ai dati drammatici emersi dal rapporto dell'ex ministro della Sanità, Elio Guzzanti, attualmente direttore dell'Agenzia per i servizi regionali sanitari. Il nocciolo della questione, secondo la Buffo, non è tanto la vec-

«Che la situazione di parecchi ospedali sia critica anzitutto per la vecchiaia delle strutture è cosa nota. Per trovare rimedi a questi problemi bisogna, da un lato, dare seguito al proposito espresso dal governo di un intervento straordinario sulle realtà ospedaliere più grandi e più in crisi delle maggiori aree metropolitane. E dall'altra continuare a lavorare alle riforme in cantiere pensando anche e soprattutto a quelle che modificano la legge De Lorenzo».
Però è difficile pensare a una rinascita del sistema di tutela della salute della gente basata su strutture ospedaliere vecchie di centinaia

	Pubblici		Istituti a conven. obbligatoria*		Privati		Totali	
	Istituti	P. letto	Istituti	P. letto	Istituti	P. letto	Istituti	P. letto
Austria	283	78.711	-	-	49	2.871	332	81.582
Belgio	148	30.579	-	-	231	50.015	374	80.594
Danimarca	114	32.325	-	-	1	75	115	32.400
Francia	1.068	363.115	915	87.958	1.476	107.620	3.459	558.693
Germania	1.073	339.365	1.044	235.671	954	98.651	3.071	773.687
Grecia	128	40.377	-	-	225	15.515	353	55.889
Irlanda	92	13.700	17	1.701	2	196	111	15.597
Italia	1.024	289.207	90	29.659	747	69.285	1.861	388.151
Lussemburgo	7	1.571	10	1.061	1	77	18	2.709
Olanda	390	90.902	-	-	-	-	390	90.902
Portogallo	107	27.938	-	-	45	1.667	152	29.605
Regno Unito	2.170	356.743	90	5.516	162	7.676	2.422	369.935
Spagna	387	128.721	146	26.005	366	31.325	899	186.051
Svizzera	323	65.738	-	-	152	10.772	475	76.510

* Tra gli istituti a convenzione obbligatoria sono compresi per l'Italia le cliniche universitarie, gli istituti a carattere scientifico e gli ospedali classificati, per gli altri paesi gli istituti privati senza senza fine di lucro.
FONTE: C.E.H.P. (Comitato europeo ospedalità privata)

L'INTERVISTA

Riccardo Fatarella, direttore del «centenario» Policlinico Umberto I di Roma «Più soldi? Sì, ma anche procedure snelle per spenderli»

«È vero, le nostre strutture non sono più al passo con i tempi. Purtroppo sono già vecchi anche i progetti per la costruzione dei nuovi ospedali».

ROMA. Professor Riccardo Fatarella, come ci si sente alla guida di un ospedale «giurassico» come il policlinico «Umberto I», alla luce del rapporto dell'ex ministro Elio Guzzanti? Non si sente sull'orlo di un dirupo preistorico senza alcuna possibilità di salvezza?
«È vero che il grosso dei nostri ospedali ha un'età molto avanzata. L'Umberto I per esempio ha più di cent'anni. L'altro giorno, poi, il Santo Spirito ha celebrato i 600, tanto per fare qualche esempio».
Vuole dire che i dati emersi dal rapporto dell'Agenzia per i servizi regionali sanitari sono errati per difetto?

non basta chiedere più soldi quanto procedure più veloci per spendere quei soldi - anche se pochi - che ci vengono dati. Perché uno dei problemi più gravi è che spesso i finanziamenti non vengono utilizzati». Ma dal rapporto emerge che una volta spesi tutti i soldi a disposizione, il 45 per cento dei letti sarà rimasto all'asciutto...

no. Per esempio nel Lazio ci sono moltissimi letti per malattie acute, e non tutti servono. In passato, spesso, si è finanziato a pioggia, senza criterio. Voglio dire che i soldi, magari, servono per altri settori. Servono più finanziamenti per il rinnovamento tecnologico. Bisogna cambiare il mix, finora si è speso troppo per il personale e non altrettanto

procedure per spenderli più velocemente e meglio: in strutture organizzative nuove e per procedure di lavoro più aggiornate». Per uscire da questo cul de sac, Guzzanti propone un legame più stretto fra pubblico e privato nella sanità. Lei cosa ne pensa?

«Che sono d'accordo: il rapporto pubblico-privato è da incentivare e sburocratizzare. Attualmente l'iter autorizzativo per le collaborazioni con il privato è disarmante. Bisogna accelerare l'aziendalizzazione e la sperimentazione di nuovi tipi di organizzazione: prendere dal privato l'efficienza e la tutela per i ceti più bisognosi. Anzi per tutti, perché è bene che anche i ceti benestanti vengano alla sanità pubblica. Visto che le strutture pubbliche sono ancora le migliori: è da noi che ci sono i migliori professionisti».
Quindi, nonostante tutto, lei è ottimista...
«Se fossi un pessimista non sarei a dirigere l'Umberto I».

Certo, è vero che le nostre strutture hanno ormai un valore di storia dell'architettura ospedaliera... Non sono più al passo con i tempi... Insomma Guzzanti, soprattutto visto con l'ottica del manager di uno dei più grandi e disastrosi ospedali italiani, ha messo il dito nella piaga...
«Direi di sì, ma forse sui soldi non sono totalmente d'accordo con l'ex ministro, che pure stimo molto:



Finanziamenti mirati e verifica dei posti letto necessari

«Se alla fine 18 mila posti letto non avranno avuto alcun finanziamento, bisognerà vedere se si tratta di posti letto che servono oppure

per le nuove tecnologie e il rinnovamento dell'amministrazione ospedaliera. Tanto che l'informatizzazione degli ospedali è davvero a li-

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so non indicato
Per tipo di servizio ospedaliero					
Assist. medica	37,7	52,3	6,9	2,6	0,4
Assist. infirm.	36,0	50,0	9,9	3,4	0,2
Vitto	23,9	49,4	16,7	7,5	1,9
Servizi igienici	27,6	46,4	15,3	9,3	0,9
Per tipo di servizio ospedaliero e ripartizione geografica					
Assistenza medica					
Nord-Ovest	44,9	46,2	5,0	2,4	1,5
Nord-Est	49,6	42,6	5,2	1,6	1,0
Centro	37,7	52,9	5,9	2,8	0,6
Sud	21,9	63,8	10,2	3,5	0,7
Isole	26,0	58,6	9,5	3,6	2,3
Assistenza infermieristica					
Nord-Ovest	43,7	46,7	6,0	1,9	1,8
Nord-Est	49,4	42,6	4,8	1,9	1,0
Centro	36,1	49,6	9,7	3,8	0,8
Sud	18,3	57,9	17,2	5,9	0,7
Isole	24,4	52,8	15,6	4,9	2,5
Vitto					
Nord-Ovest	28,1	50,6	12,0	5,4	4,0
Nord-Est	33,7	49,1	9,9	4,6	2,7
Centro	24,1	49,0	17,0	7,1	2,8
Sud	12,8	47,2	25,6	11,8	2,5
Isole	15,2	48,0	22,6	10,4	3,8
Servizi igienici					
Nord-Ovest	32,1	50,3	10,4	4,6	2,6
Nord-Est	42,8	43,6	8,0	4,2	1,4
Centro	25,6	50,8	14,6	7,2	1,8
Sud	14,1	42,2	23,7	18,9	1,1
Isole	16,7	40,4	25,0	15,2	2,9

L'Anpi di Monza annuncia la scomparsa di **VIGILIO ERBA** e **ENRICO COLOMBO**. Il funerale si svolgerà martedì 21 luglio alle ore 10 presso le abitazioni. Alle famiglie le nostre condoglianze. Monza, 20 luglio 1998

Il Circolo Contadini e Operai nel giorno della scomparsa del compagno **VIGILIO ERBA** esprime la sua gratitudine per la collaborazione da lui prestata in tanti anni di comune impegno civile e democratico e porge ai familiari le più sentite condoglianze. Monza, 20 luglio 1998

I compagni dell'Unità di Base Braccoco e Pateari addolorati per la scomparsa del caro **VIGILIO ERBA** ne ricordano l'impegno costante per la realizzazione di quegli ideali di giustizia, libertà e solidarietà che hanno caratterizzato tutta la sua vita ed esprimono ai familiari sentite condoglianze. Monza, 20 luglio 1998

GIUSY DEL MUGNAIO un ricordo affettuoso da parte della famiglia D'Alema. Roma, 20 luglio 1998

Intesa
IL CONSORZIO INTE.S.A. di Siena - RICERCA
n. 1 impiegato part-time da inquadrare al livello C2 del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti delle Imprese di Pubblici Servizi del Gas, dell'Acqua e Vari per l'Ufficio Comunicazione Aziendale, da selezionare tra i candidati in possesso dei seguenti requisiti essenziali:
Diploma di scuola media superiore;
Possesso della patente di guida tipo "B" o inferiore.
Saranno titoli preferenziali, da indicare specificamente nella domanda di ammissione alla Selezione:
1) attestati diplomi di specializzazione e/o esperienza nell'utilizzo del personal computer;
2) comprovata esperienza nel campo giornalistico o delle comunicazioni.
La domanda di ammissione alla selezione, redatta in carta libera ed indirizzata al Consorzio Interscambio Energia Servizi Acqua "INTE.S.A.", Viale Torbica, 9/A - 53100 Siena, dovrà essere corredata da curriculum vitae e professionale e presentata, in busta chiusa, direttamente nelle ore d'ufficio, oppure spedita a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, entro e non oltre il giorno 11 agosto 1998. Nel primo caso farà fede la data di consegna al Protocollo aziendale, nel secondo caso quella di spedizione risultante dal timbro dell'ufficio postale accettante. Sulla busta dovrà essere apposta, in modo visibile, la scritta "DOMANDA DI PARTECIPAZIONE A SELEZIONE PRIVATA PER L'UFFICIO COMUNICAZIONE", ed il proprio indirizzo, in stampatello. Presso la sede del Consorzio è possibile ritirare copia dello schema di domanda da compilare. La Selezione, che potrà essere preceduta da test-attitudinali, consisterà in tre prove, di cui una scritta, una pratica e un colloquio. La prova scritta consisterà nella composizione e redazione di un comunicato stampa tramite Windows 95. La prova pratica consisterà invece nella redazione di un volantino con l'utilizzo del programma Publisher. Il colloquio verterà sulle seguenti materie: utilizzo dell'informatica e di Internet nell'ambito della comunicazione, elementi di comunicazione esterna e/o interna, le scarse dei servizi pubblici e la gestione dei rapporti con gli utenti. Il rapporto di lavoro di tipo part-time avrà durata di 20 ore settimanali (4 ore al giorno su cinque giorni lavorativi). L'Azienda, al termine del primo anno di servizio prestato si riserva la facoltà di trasformare il rapporto di lavoro instaurato a tempo indeterminato a tempo parziale a tempo pieno. La sede lavorativa potrà essere in tutto il territorio del Consorzio. Siena, il 20 luglio 1998
Il Direttore (Naldini Ing. Francesco)

Come condiamo le insalate di riso

Ce lo dice il test di questa settimana. Sotto esame nove preparati pronti per accompagnare uno dei piatti forti dell'estate. Sembrano tutti uguali nei loro barattoli ma qualità e quantità del prodotto, freschezza e fragranza non sempre sono all'altezza delle attese. E non è solo una questione di prezzo.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1998

Lunedì 20 luglio 1998

4 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



Valdo Spini chiede un chiarimento in Direzione. Buffo: «Non fermiamoci alle formule»

Costituente dell'Ulivo

Tra i Ds c'è chi frena

Napolitano: «Sì, se ci unisce nell'azione di governo»

ROMA. «Tecnicamente non capisco come potrà articolarsi questa proposta». Non si può dire che Giorgio Napolitano si abbandoni all'entusiasmo di fronte all'idea della «costituente» dell'Ulivo rilanciata da Bassolino e Veltroni, applaudita da Musci, e fatta propria anche da Massimo D'Alema. Il ministro dell'Interno dei Ds non ha mai nascosto, anche in tempi in cui era assai poco di moda, la propria vocazione «socialdemocratica», e probabilmente giudica un po' fumosa la prospettiva di una iniziativa politica che non darà luogo a un nuovo partito, ma che si propone tuttavia di essere qualcosa di più, anche in termini organizzativi, di una coalizione elettorale.

Napolitano tuttavia non si oppone, ma definisce con sobrio buon senso l'esigenza di «più spirito di coalizione e di un rafforzamento dell'Ulivo, affinché il governo possa fare meglio la sua parte. Bisogna cercare di superare gli approcci diversificati - aggiunge - e il governo deve consultare tempestivamente la maggioranza sulle scelte più importanti, e poi, ci vuole molta solidarietà». Anche il «proponente», Antonio

Bassolino, ha del resto ribadito ieri di ritenere «irrealistica l'ipotesi di un partito unico che sostituisca tutte le forze che stanno dentro all'Ulivo». E tuttavia - dice - l'Ulivo può diventare «un di più». La discussione che si rianima tra i Ds, e che già configura uno dei temi congressuali, deve in ogni caso fare i conti con le reazioni degli altri partners della coalizione, che si potrebbero definire insieme interessate, ma anche vigili e un po' sospettose.

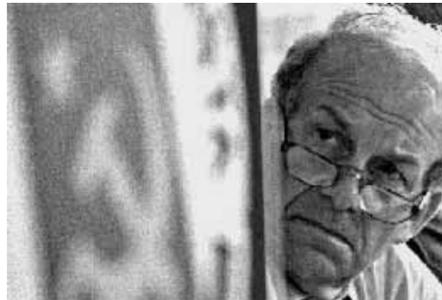
Se i Popolari ribadiscono in ogni caso l'esigenza di salvaguardare la propria identità politica, i più favorevoli sono i Verdi. Ma anche loro non pensano a un unico «partito democratico». Luigi Manconi parla di una coalizione che deve «allargarsi» rispetto a una semplice somma dei partiti che la compongono, comprendendo il «movimento dei sindacati» e i «moltissimi soggetti che si rifanno al centrosinistra» ma non si riconoscono negli attuali partiti. D'altra parte anche Fausto Bertinotti - l'alleato più problematico - è interessato, sia pure da «spettatore critico», a capire se la «costituente» andrà in direzione di contenuti più «progressisti» e di un rapporto più

aperto con Rifondazione, o invece cercherà una propria autonomia «verso contenuti moderati», nel qual caso «le distanze aumenterebbero». Le opinioni all'interno dei Ds, come si è detto, si vanno già articolando.

Chi, come il laburista Valdo Spini, aveva creduto di più nel progetto di un unico partito della sinistra che si riconosce nel socialismo europeo, chiede chiarezza, e una immediata riunione della Direzione dei Ds. Lui non crede in un «Ulivo planetario», magari capeggiato da Clinton. Ma una discussione che ora si attorciglia sulle formule è guardata con sospetto anche dalla sinistra interna della Quercia. Gloria Buffo osserva che l'Ulivo sarà «ben saldo» solo se ci sarà anche una «grande sinistra» in grado «non solo di rassicurare, ma anche di cambiare aspetti fondamentali della società e delle sue disuguaglianze». «Se ci muoviamo sul terreno delle formule - ha aggiunto - la corsa a dividersi tra fautori dell'Ulivo e fautori dei singoli partiti interesserà solo pochi e ormai stanchi addetti ai lavori».



A.L. Giorgio Napolitano, in alto Fausto Bertinotti



Il comitato politico dà via libera alla fiducia

Rc ratifica il «sì critico»

Ma Bertinotti valorizza i «passi avanti» di Prodi

ROMA. Rapida e scontata la decisione finale del *parlamentino* dei 330 di Rifondazione comunista che ieri, al termine dei lavori di un dibattito chiuso più in fretta del previsto, ha approvato a maggioranza la linea del segretario a proposito della fiducia al governo Prodi. Fiducia «critica» è stato ancora una volta precisato. Ma sempre fiducia, e passata a grande maggioranza con solo trentanove voti contrari (la minoranza interna di sinistra) e nove astensioni. I lavori introdotti dalla relazione di Bertinotti e presieduti da Armando Cossutta sono filati via, secondo un copione scontata, di quelli che non riservano grandi sorprese. Nessun giallo dell'estate si è consumato nella sala dell'hotel *Ergife*. Bertinotti ha ribadito la sua tesi calando, forse un po' del solito, la mano sui passi in avanti notati nel discorso di Prodi. «Dobbiamo essere interessati - ha detto il segretario - a valorizzare anche il più piccolo, il più modesto e compromissorio dei passi in avanti». Nessuna altra novità. D'altra parte l'assise di ieri non doveva che di ratificare una decisione già lungamente elaborata nei giorni scorsi, pur tra gli inevitabili distinguo. E se quello di ieri era l'appuntamento da non mancare per quanti non si fossero trovati d'accordo con il vertice del partito c'è da dire che l'occasione l'hanno colta solo gli esponenti della sinistra che da tempo chiedono la rottura con il governo Prodi. E, in parte, ma da un versante esattamente all'opposto dei tradizionali dissidenti, anche dal senatore Leonardo Caponi, più vicino alle posizioni possibiliste di Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, che ci ha tenuto a ribadire come «Rifondazione sia schiava di una posizione irrealistica e velleitaria, cioè di imporre il rovesciamento della politica del governo». Per Caponi, invece, «è giunta al capolinea una modalità di fare politica». Immediata la replica di Bertinotti che ha rilevato come stesse emergendo un'altra linea alternativa oltre a quella di «rompere tutto» della sinistra». Conseguente l'invito a che, se nuova linea c'è, essa venga espli-

citata «pubblicamente come da sempre ha fatto la sinistra».

Una schermaglia di metodo che ha animato un dibattito limitato nel tempo (cinque minuti per ogni intervento per consentire il maggior numero possibile) e da quello che era lo scontato risultato finale. In campo, a confrontarsi, le due anime *sorelle* del partito: bertinottiani da una parte, cossuttiani dall'altra. Tutti d'accordo che la soluzione «fiducia critica» sia, allo stato delle cose, la migliore possibile. La situazione è interlocutoria. Bisogna attendere la Finanziaria per arrivare a vedere come ed in che modo il governo intende sostanziale le dichiarazioni di principio contenute nel discorso del presidente del Consiglio in cui aperture importanti sono state colte ma insieme a carenze strutturali che, se non superate, potrebbero mettere in difficoltà la coalizione di governo. Posizione, la prima, argomentata dagli uomini più vicini al presidente del partito, preoccupazione la seconda in cui i bertinottiani si sono ampiamente riconosciuti. Ma, al momento del voto, è andata come detto. Ed è stato approvato un documento che dà mandato ai gruppi di Rifondazione di esprimere in Parlamento «fiducia critica» sottolineando come sia «la finanziaria il banco di prova in cui verificare l'effettiva praticabilità di una nuova fase». Nel testo si ribadisce che gli impegni assunti dal presidente Prodi per l'azione programmatica del governo non corrispondono ancora alla necessità della «svolta» chiesta da Rifondazione che pure riconosce che alcuni «passi in avanti» sono stati fatti. Viene anche evidenziato che l'attuale fase «non è conclusa» e che resta all'ordine del giorno il binomio «svolta o rottura». Il premier è avvertito. Quella che l'aspetta è una estate di lavoro anche perché la minoranza di Rifondazione non ha alcuna intenzione di rinunciare a chiedere la sua testa. Eventualità che stando ai numeri, al momento, almeno quella, non sembra praticabile.

Marcella Ciannelli

IN PRIMO PIANO

«Non serve un nuovo organismo»

I Popolari accolgono con freddezza la proposta Bassolino

ROMA. Franco Marini risponderà oggi, dal palco del consiglio nazionale del Ppi, al dibattito che si è aperto intorno alla costituzione dell'Ulivo, dopo gli interventi, negli ultimi due giorni, di Bassolino, Veltroni e D'Alema. Ma nel suo partito l'idea è accolta in maniera differente: chi mostra un certo entusiasmo, chi mostra un'estrema diffidenza.

I due giovani vicesegretari, ad esempio, Enrico Letta e Dario Franceschini, fanno sapere di percepire la questione in modo diverso: ha un certo entusiasmo il primo, è pieno di cautele, per non dire diffidente, il secondo. Spiega Letta: «Finalmente un'impressione positiva. È un segnale importante, che se accolto farà molto bene all'Ulivo. Orabissone vedere cosa vuol dire in termini di tempi, di forme, di modi... Comunque, è una strada utile, che pone un obiettivo di grande respiro. E non occorre mettere le mani avanti». Pochi, pochissimi, a piazza del Gesù vedono con favore un «partito dell'Ulivo», che del resto, per il momento, nessuno ha proposto. Ma c'è chi non ne vuol sentire parlare per niente, e chi

invece, Letta appunto, è più possibilista. «Beh, immagino che dentro la costituente dell'Ulivo si possa parlare anche di questo, no?». All'alleanza del centrosinistra sono mancati soprattutto, secondo il vicesegretario popolare, «i luoghi in cui discutere». «E così il dibattito si è un po' spento - aggiunge - lo non ho in testa soluzioni preconfezionate, ma quando si entra in una costituente servono opzioni di grande respiro. Poi troveremo insieme le forme e i modi per procedere. Comunque, deve essere un percorso in cui il valore chiave è la partecipazione, non i soliti vertici».

Insomma, di questo «appannamento» dell'Ulivo, chi porta le colpe maggiori: il governo o i partiti che lo sostengono? «Mah... Ecco, il problema è proprio che sono mancati i luoghi dove discuterne - replica Letta -. Altrimenti avremmo capito meglio che Ulivo e partiti sono complementari. Così come penso che distinguere tra governo e partiti sia un errore». Di tutto, però, si riparerà ormai in autunno. «Innanzi tutto andiamo in vacanza. C'è un tale livello di casino in giro, che un po' di distacco non

può che far bene a tutti. Intanto faremo i compiti per le vacanze...».

Polemico con i democratici di sinistra è l'altro vice di Marini, Dario Franceschini. «Parlano di questa storia della costituente dell'Ulivo come se fosse un affare interno dei Ds - dice -. Nella foga, si dimenticano che rappresentano, più o meno, solo la metà del centrosinistra. Ieri il dibattito era sul partito unico, oggi si è passati alla costituente dell'Ulivo, domani concluderanno che ciò che serve è solo un buon ricostituente. Comunque, tutto ciò che rafforza la coalizione va bene...». Vorrebbe ragionare, Franceschini, «più in una logica di centrosinistra, che di Ulivo, coinvolgendo anche Rifondazione, che invece in questo modo si ritrova con grandi margini». Non vuol sentir parlare, invece, neanche velatamente, di partiti unici, «ipotesi irrealistica, e che altrettanto sarebbe la strada migliore per perdere. E questo aspetto va chiarito subito». Del resto, neanche l'ipotesi della costituente, di cui si discute, entusiasma Franceschini. «Se l'alleanza è già fatta. Se invece è un soggetto politico, e si teme di dirlo - e penso

che proprio di questo si tratti - non ha senso, noi popolari non abbiamo alcun interesse».

Antonello Soro, capo della segreteria politica di piazza del Gesù dice che «se ne parlerà» dopo la relazione di Franco Marini. «Si tratta di trovare un punto di equilibrio tra la spinta fortissima alla divaricazione che si è creata dentro l'Ulivo, una certa durezza di rapporti, e chi punta a trasformare l'alleanza in un unico partito. Noi non siamo favorevoli a questa soluzione».

Sospira, Soro, e ammette: «È stato un errore abbassare la guardia su elementi di rinfessione tra i partiti all'interno dell'Ulivo. La costituente potrebbe, da questo punto di vista, farci tornare a un livello più alto, alla spinta del '96 che ci fece vincere. Credo alla politica, al rilancio degli obiettivi dell'Ulivo, non all'organizzazione...». E spiega: «Abbiamo già il coordinamento dell'Ulivo, che in pratica è un parlamentino con una funzione inutile...». Quindi, il problema è solo quello di ricercare di nuovo la spinta che ci ha portato al governo due anni fa...».

«Merito di Bassolino è avere capito che i tempi di un soggetto politico che superi le sommarie burocrazie sono mature - è l'opinione di Giovanni Bianchi -. E infatti la coalizione dell'Ulivo esiste tra la gente più di quanto sia stata pensata». Invita, l'ex presidente delle Acli, a non mettere «la sordina a qualunque identità», e a non pensare ad altri organismi burocratici, ma a «un rilancio di cultura politica».

Frena invece sulla costituente Renzo Lusetti, il responsabile degli enti locali per il partito di Marini. È un ipotesi prematura, è in sostanza la sua opinione. «Prima di pensare all'Ulivo come soggetto politico - dice - è necessario realizzare la coalizione, politica e non solo elettorale, dal punto di vista strategico, rendendola omogenea e diffusa su tutto il territorio nazionale a partire dagli enti locali».

Il timore di Lusetti è che la costituente «diventi un organismo che verrebbe messo in piedi prima che abbiamo imparato a far convivere le diverse anime della coalizione».

S.D.M.

Dalla Prima

Quale critica nella società del «post»

cazioni che esso ha subito a partire dal '68. Si è detto giustamente che l'intellettuale in quanto tale è estraneo ad etichette politiche predefinite, che la sua più autentica funzione sta nell'essere «disorganico», in una libera, aperta e «seria» disponibilità critica e conoscitiva; si è detto che intellettuali sono anche i «tecnici», coloro che operano entro i meccanismi istituzionali; si è ricordato il rilievo del mercato e il necessario confronto con le sue leggi; e si è definita una gamma di posizioni, dai paladini di una «disorganicità» totale, affidata all'etica e ai valori e estranea ad ogni potere (come Sergio Givone), ai mentori di un intellettuale «settoriale» e «propositivo», devoto alle leggi del mercato e del successo (come Carlo Freccero). E tra l'altro Luigi Bonanate ha dato importanti indicazioni sul disgregarsi dell'orizzonte intellettuale italiano negli anni del terrorismo (un momento «oscuro» è mancata a tutt'oggi una riflessione adeguata) e sui giochi di cooptazione con cui i media regolano oggi la presenza intellettuale.

Il mio intervento peraltro non pretendeva in nessun modo di dare una definizione dell'intellettuale o di dettare regole per il comportamento intellettuale, né ricondurre questo ad una prospettiva comunque politica: parlando di cultura e di intellettuali di «sinistra» non mi riferivo ad una categoria, ma a quelli che nell'opinione comune, nei discorsi correnti,

nell'attuale dialettica istituzionale, vengono comunque considerati intellettuali e, in un modo o nell'altro, con tutte le mediazioni possibili, sono schierati a sinistra. È innegabile che ci sia una cultura che per tradizione e per proiezione si sente «a sinistra», che ci sono personaggi più o meno noti che rappresentano, a ragione o a torto, un orizzonte culturale di sinistra, che c'è un'ampia nebulosa politico-culturale di sinistra, da cui nel tempo dell'Ulivo ci si poteva comunque aspettare di più, sia sul piano della gestione delle istituzioni culturali che su quello della produzione artistica che su quello dei modelli culturali diffusi.

Il mio articolo chiamava in causa per l'appunto due fronti diversi, quello delle istituzioni culturali e quello della cultura artistica e genericamente «creativa». Quanto al primo fronte, qualcuno ha fatto rilevare che comunque le istituzioni richiedono di per sé delle posizioni di potere e non c'è da meravigliarsi se gli intellettuali si appropriano di queste posizioni; rispondo che c'è modo e modo di gestire il potere culturale, e che questo dovrebbe aprirsi alle posizioni più diverse e, dopo tanta acqua passata sotto i ponti, dovrebbe liberarsi da certo consunto notabillato; dovrebbe comunque collegarsi ad una progettualità «forte», ad un impegno sui contenuti, oggi messo spesso in secondo piano dai giochi di potere e sottopotere in atto quasi dappertutto (ma il di-

scorso in proposito sarebbe troppo lungo e imbarazzante...). Per ciò che riguarda il secondo fronte, occorrerebbe forse intendere meglio sull'attuale «mancanza di creatività»: non mi preoccupa tanto l'assenza di nuove forme genericamente sperimentali, quanto la scarsa forza «conoscitiva» della produzione artistica, la mancanza di esperienze davvero essenziali, assolute, che aprano nuovi squarci sul mondo (qui dovrebbe stare quella «creatività radicale» di cui ha parlato Francesco Muzzioli nell'intervento su *Liberaazione*).

Ma forse occorrerebbe aprire un terzo fronte (a cui i due precedenti sono certo collegati), quello della cultura diffusa, dei modelli pubblici circolanti, delle parole d'ordine pubblicitarie e consumistiche, verso le quali sia la cultura istituzionale che quella «creativa» sembrano sempre più subalterne, collaborando addirittura a diffonderle: l'onnipotenza attribuita al mercato (o piuttosto a immagini predefinite del mercato), come risulta dall'intervento di Freccero, crea una spinta a piegarsi sempre più ad una presunta vulgata pubblica (a valori e a schemi

che sfuggono al mercato e alla comunicazione e che rischiano di dare esiti distruttivi al mercato e alla comunicazione. E, a parte frettolose dichiarazioni di principio, resta grande l'indifferenza verso l'equilibrio del tessuto civile ed ambientale. I nostri intellettuali fanno in realtà ben poca attenzione ai temi che più chiamano in causa la cultura diffusa e che credo dovrebbero costituire il nodo centrale della cultura di oggi, e cioè la scuola e l'ecologia; e mi dispiace che non siano stati ricordati da nessuno degli interventi nella discussione (salvo Alfonso Berardinelli su *Tuttolibri*).

Su cosa poi siano oggi veramente la cultura e gli intellettuali, su cosa si debba fare, si possono avere le idee più diverse: e non è mai stata mia intenzione offrire regole e formule, e tanto meno per la cultura «creativa». Si può anche credere, come ha suggerito Filippo La Porta sul *Manifesto*, che la vera cultura sia nell'intervista al calciatore o nella conversazione ascoltata in tram; ma resta il fatto che esistono istituzioni e strutture (tra cui i giornali con i loro *opinione makers*) in cui è insediata una cultura più o meno «ufficiale» che

possiamo anche disprezzare, ma che ha comunque una sua presenza, una sua pur relativa efficacia e un suo rapporto pur parziale con la stessa cultura diffusa (tanto più quando essa è di sinistra e quando la sinistra è al governo). In realtà penso da tempo che non sappiamo più cosa sia e cosa possa essere l'intellettuale nel mondo della comunicazione globale, della telematica e dell'informatica, nelle nostre società postmoderne, in cui tutto è *post*; e credo che sarebbe il caso di confrontarsi in modo nuovo con la riflessione di Gramsci non certo per restaurare il defunto intellettuale organico, ma per capire cosa e dove è oggi l'intellettuale. Proprio per la natura radicalmente mutata del nostro universo, ormai tanto lontano da quello in cui Gramsci si trovava ad operare e pensare, abbiamo bisogno di trovare nuove forme di resistenza di una ragione «critica», strade per uscire da una mera funzionalità al mercato, al gioco dell'immagine e dello *choc*. Il metodo gramsciano potrebbe farci avvertire come i luoghi nevalgici dell'attività intellettuale si rivelino oggi i media e la scuola: forse proprio perché i media sembrano attribuire all'intellettuale un prestigio effimero ed illusorio, mentre la scuola sembra aver perduto ogni prestigio, sarà possibile individuare entro i loro universi nuove forme di intervento intellettuale, che sappiano far convergere l'attenzione alla specificità più determinata, alla diretta operatività, con

la cura per l'insieme, per le connessioni problematiche, per la prospettiva «critica» (molto utile e tutto da condividere in questo senso il libretto di Romano Luperni, *Il professore come intellettuale*, appena pubblicato da Piero Marini, che tra l'altro rilancia la forza critica e dialogica dell'insediamento scolastico della letteratura).

Una autentica cultura di «sinistra», se c'è ancora, potrebbe forse tornare a progettare il futuro, ritrovare vitalità e forza ideale, se sapesse far sorgere nei media e nella scuola una nuova figura diffusa di *intellettuale ecologico e civile*, capace di coniugare l'appartenenza ai miti della produzione e del consumo illimitati. E certo questo intellettuale, nella responsabilità verso le gravi urgenze che si profilano all'orizzonte, dovrebbe saper mantenere uno spirito «ironico» e dialogico, un senso della relatività della propria posizione, sfuggendo ad una definizione di sé come notevole o *vip*, senza sopravvalutare il proprio essere e il proprio «ruolo».

[Giulio Ferroni]

Il popolare conduttore colto da un secondo aneurisma all'aorta. Situazione gravissima

Un altro intervento Castagna resiste

ROMA. Era galante, simpatico e sbruffone, ricco e fortunato: un presentatore televisivo diventato famoso per essere riuscito a risolvere mille questioni di cuore tra fidanzati e adesso è proprio il cuore, il suo, che l'ha ridotto come un povero cristo qualunque: intubato e bianco, i capelli ossigenati appiccicati sulla fronte, steso su una lettiga che alle dieci del mattino spingono nuovamente nella sala operatoria del Policlinico Gemelli. Sembra che Alberto Castagna sia stato colpito da un secondo aneurisma all'aorta. Sembra non abbia avuto tempo di capire, di avere paura e di pregare Padre Pio. Nove ore è durato l'intervento chirurgico di sabato e chissà quanto durerà questo qui. Se durerà. I medici non parlano ma hanno facce da rosario.

La sala operatoria è all'ottavo piano e poco fa hanno già fermato un fotografo vestito da portantino che cercava di entrare. Un altro s'è appostato sul palazzo di fronte e dice di aver centrato, a colpi di zoom, i gruppi degli amici e dei parenti in attesa. Sono due gruppi. Distinti e lontani.

In quello che sosta in fondo al corridoio c'è la moglie del presentatore, la signora Pucci Romano. Ha un paio di occhiali neri e sta se-

duta, con la testa china. Non parla. Conosce, intuisce perfettamente tutti gli enormi rischi di questo secondo intervento a cuore aperto. È dottoressa, è una brava dermatologa, e sa che certe patologie, spesso, sono mortali.

Accanto a lei ci sono il fratello Pasquale Romano, autore tivù, e poi Lucetta Castagna, sorella di Alberto, che invece piange, singhiozza, e non riesce a consolarla,

che soubrette Randy Ingermann, Anna Kanakis, dai cantanti Antonio e Marcello, e da altre vallette, amiche alte e belle che indossano magliette corte sulla pancia. Tutte comunque si stringono in un angolo, discrete, quando - alle sei di pomeriggio - arriva il direttore di Canale 5 Maurizio Costanzo. Lo accompagna Maria De Filippi. Vengono dall'Argentina. Costanzo resta circa un'ora a

quattro volte giovedì scorso, abbiamo iniziato a parlare di lavoro, a pensare alla ripresa autunnale di "Stranamore"... Mi auguro che, magari con tempi più lunghi, Alberto possa esserci... è un professionista bravissimo...». Costanzo - che indossa pantaloni di cotone celesti e una camicia a righe su una avanzata abbronzatura - non nasconde il grande dolore per la notizia della seconda operazione.

«Proprio non ci voleva... Ma non è un dolore solo mio. C'è tanta gente comune che lo condivide. Alberto, in questi anni, ha costruito un rapporto di grande familiarità col suo pubblico, quasi di parentela...».

Costanzo non è d'accordo con chi ha descritto il Castagna del dopo intervento al cuore subito a Pavia un paio di settimane

Al capezzale, gli amici e le due donne della sua vita: la moglie e Francesca Rettondini. Nel pomeriggio, lunga visita di Costanzo



Al centralino del Gemelli, centinaia di telefonate: «Il doppio di quando era ricoverato qui Giovanni Paolo II»

a darle un po' di coraggio neppure lo zio Mario, figura importantissima per Alberto, che non ha più il padre. Squilla un telefonino. È l'attrice Corinne Clery.

Ma i telefonini squillano anche laggiù, nell'androne, dove è il gruppo di amici di Francesca Rettondini, l'attuale compagna di Alberto Castagna, l'ex valletta di «Stranamore» che adesso è circondata, affettuosamente, dalle ami-

colloquio con la signora Pucci Romano e saluta, con tenerezza, anche la signorina Rettondini.

Gli chiediamo se sapeva della malattia di Castagna. «Nei mesi scorsi Alberto mi aveva ripetuto più volte che le arterie erano il suo "tallone di Achille"». Comunque, certo, è stato un fulmine a ciel sereno... Alberto davvero non si aspettava di dover cominciare a lottare con il cuore... L'ho sentito per l'ul-

fa «come un uomo angosciato». «Per la verità - dice - Alberto mi spiegava di sentirsi meglio e di aver solo un problema: recuperare la voce. Dei guai che aveva alle arterie, mi aveva parlato per la prima volta in febbraio. "Forse dovrò operarmi", mi aveva detto, ed eravamo stati d'accordo nel mantenere il riserbo, in quest'ambiente in cui se hai un raffreddore ti danno per spacciato nella speranza di poter prendere il tuo posto».

La paura dell'operazione, racconta Costanzo, «c'era, certo che c'era... Castagna ne aveva molta prima di andare a Pavia... Quanto alla sua devozione per padre Pio, non mi aveva parlato, ma voleva venirmi a trovare, con l'aria di chi temeva fosse l'ultima volta...». Costanzo vorrebbe conoscere

l'esito dell'intervento, ma viene fuori un medico e dice: «Non possiamo fare previsioni... stiamo ancora operando...». Centinaia di telefonate stanno giungendo al centralino dell'ospedale. «Il doppio di quando qui era ricoverato il Papa...». Mezz'ora dopo, la porta della sala operatoria si apre nuovamente.

Alberto Castagna e sotto da sinistra Randy Ingermann, Francesca Rettondini e Anna Kanakis ieri al Policlinico Agostino Gemelli di Roma

Del Castillo/Ansa

Chirurgo stanco, teso, di poche parole: «Alberto Castagna non è morto sotto i ferri... Tecnicamente, l'intervento è riuscito... certo che...».

Il bollettino ufficiale, diffuso poco dopo dall'equipe guidata dal professor Carlo Cellini, parla di «condizioni generali molto gravi». «Le funzioni cardiocircolatorie e respiratorie sono sostenute da farmaci e dalla ventilazione meccanica. Il decorso post-operatorio è a rischio elevato».

Il bollettino ricostruisce gli avvenimenti delle ultime ore: «Il paziente è stato sottoposto ad un secondo intervento di sostituzione dell'aorta ascendente per il verificarsi, nella mattinata, di un nuovo punto di dissezione dell'aorta». Proprio per il «rischio elevato» al quale è sottoposto il «decorso post-operatorio», la prognosi dei medici che hanno operato il conduttore «resta riservata».

Cellini comunica anche che «da questo momento in poi la famiglia di Castagna ha chiesto il silenzio stampa... speriamo lo rispetterete...».

Gli chiedono: professore, percentuali di salvezza? E lui: «No, non ne posso fare...». Tradotto: la vita di Alberto Castagna è appesa a un filo e adesso bisogna solo aspettare e vedere se questo filo tiene. Se il cuore - come diceva lui nei momenti critici delle sue trasmissioni - alla fine vince sempre.

Fabrizio Roncone

IL FESTIVAL Diciotto premi consegnati ieri a conclusione della terza edizione della rassegna

Una Sacher d'oro di Moretti per Roberto Benigni

Oro, tra i corti, per «Block and tackle» di Serafini. Miglior film «Facile» di Nathalie Serrault. Valeria Bruni Tedeschi migliore attrice.

ROMA. Nell'atrio del Nuovo Sacher, tra videomaker, aspiranti tali e cinefili a vario titolo tutti diligentemente in coda con largo anticipo sulle proiezioni, si aggira anche una ragazza bruna e magrissima che somiglia in modo sorprendente a Michel Serrault. E infatti è la figlia Nathalie, trentaseienne, anche lei in concorso al festival morettiano con un cortometraggio che è tra le cose più accattivanti di questa affollata (34 titoli in tutto) terza edizione. Si chiama *Facile* e il titolo, guarda caso, vale in francese come in italiano: basta solo cambiare la pronuncia. Come se non bastasse ha *credits* e contributi tecnici (e dunque budget) che noi neanche ce li sogniamo e un'inevitabile comparata dell'augusto papà. Autoironica come tutta la storiella, che è uno scherzo «pesante» sull'incapacità maschile, ma poi anche femminile, di dire «ti amo», per finto o per davvero. Ecco allora due aggressive e ciniche fanciulle scartare senza appello centinaia di attori-amatori dalle fisionomie di-

sparate: dal motociclista borchiato all'intellettuale esangue. Salvo poi di scoprire che anche le due virago soffrono di narcisismo acuto e manifestano gravi sintomi di aridità emotiva.

È stata una delle costanti di questo Sacher Festival, la forte presenza di corti esteri o in qualche modo estero-fili. Così, per esempio, *Aprire gli occhi* di Stefano Giannuzzi gioca sul personaggio un po' usurato della prostituta slava, imbastendo una love story dei fraintendimenti che potrebbe ricordare *Senza parole* di Antonello De Leo. Qui la sorpresa sono gli attori: il *pusher* coatto ma con velleità di Eugenio Cappuccio (è uno dei tre autori del *Caricatore*) e soprattutto la puttana sentimentale di Claudia Muzi, che

rifà l'italiano imbastendo delle balcaniche con precisione e spontaneità. Sono tra i pochi professionisti comunque *casting* amatoriale. Ma torniamo ai film visti, *Amori* (ed equivoci) pure nel video di Flavio Pedrotti che rimiscola coppie etero o gay sulla piazza di Sulmona senza veramente aggiungere niente al già noto (anche stilisticamente parlando). Meglio, allora, il bianco e nero sporco e terzomondista di Domenico Salierno (*Sigarette e signore*) che colpisce comunque, più che per le immagini, per il denso monologo in *oversound*. Una vecchia che contrabbanda da Mariboro e Merit sulla strada di Afragola descrive la sua squallida routine e l'effetto di di spaesamento per il mix impuro e cantilenan-

te di dialetto italianizzato e lingua ai limiti del teatrale. E, ancora, con spunti quasi alla Moretti prima maniera, *Un accento perfetto* dell'italo-francese Nicola Sornaga. Classe 1972, Nicola è figlio di un ex sessantottino romano trasportato a Parigi dall'amore della sua vita e diventato pescivendolo sotto l'insegna di Chez Garibaldi. Il genitore legge ancora *la Repubblica* non perde una partita degli azzurri e spera solo che il figlio si trovi un lavoro; la mamma prepara le *crêpes* e minimizza gli effetti traumatici del bilinguismo precoce, un fratello di poco minore non riesce a farsi crescere i baffi. Che fare? Imbarcarsi sul Palatino dalla Gare de Lion è impossibile (è stato soppresso) e allora... Basta, ci faccio un film. Aspettiamo di vedere Sornaga, che ha comunque una simpatica faccia apolide alla Amos Gitai, alle prese con una favola meno autoreferenziale e un po' più scritta.

Cristiana Paternò

LA LISTA

Uno per uno tutti i premi

Sacher d'oro a «Block and Tackle» di Andrea Serafini; Sacher d'argento ex-aequo a: «Uomini e lupi» di Daniele Vicari e «Swing Heil!» di Mara Chiaretti; Sacher di bronzo: «Un accento perfetto» di Nicola Sornaga; miglior attrice ex-aequo con Savannah Hasker per «Leonard Street» di Francesco Apolloni e Nadia Bastianelli per «Trucco e strucco» di Angelo Calligaris; miglior attore: Tano Cimarosa per «Polifemo» di Alfredo Santucci. I Sacher d'oro votati dal pubblico sono stati attribuiti a: miglior film «Facile» di Nathalie Serrault. Miglior attrice: Maude Bonanni per «I am Sophie and you?» di Stefano Veneruso. Miglior attore: Francesco Apolloni



Valeria Bruni Tedeschi con Moretti e Silvio Orlando

per «Leonard Street» di Francesco Apolloni. Nel corso della serata sono stati consegnati anche i Sacher d'oro destinati ai migliori film della sezione denominata «Anno scolastico 1997-98» attribuiti a: miglior film «La vita è bella» di Roberto Benigni Vincenzo Cerami. Migliore attrice protagonista: Valeria Bruni Tedeschi per «La stanza dello scirocco» di Maurizio Sciarra.

Roberto De Francesco per «Cinque giorni di tempesta» di Francesco Calogero; migliore attrice non protagonista: Teresa Saponangelo per «Polvere di Napoli» di Antonio Capuano; miglior attore non protagonista Carlo Rocclo per «Conigli per gli acquisti» di Sandro Baldoni; miglior produttore: Domenico Procacci per «La stanza dello scirocco» di Maurizio Sciarra.

IL FESTIVAL Film-commedia brillante diretta da Asher Tlalim presentata a Gerusalemme

«Hitchhikers»: ecco il gran puzzle umano d'Israele

«Left Luggage», vicenda di una ragazza figlia di sopravvissuti alla Shoà. Primo premio per Benigni nella sezione Argomenti ebraici.

GERUSALEMME. Un padre di famiglia, un venditore di giocattoli «integrato» nella società, decide di dare un passaggio ad alcuni autostopisti durante il viaggio in macchina da Haifa a Tel Aviv. Gli capitano però dei passeggeri un po' particolari: una ragazza con il piercing, un soldato religioso in licenza e un trentenne arabo. I presupposti di *Hitchhikers*, una commedia brillante presentata al Festival di Gerusalemme diretta da Asher Tlalim, sembrerebbero quelli di una barzelletta di altri tempi basata su stereotipi di nazionalità diverse. E invece il film si rivela più complesso, quasi un microcosmo della società israeliana in cui emergono i conflitti e i problemi del paese. Certo non si tratta di un film dai grandi meriti artistici, ma il ritmo elevato e il susseguirsi ininterrotto di gag esilaranti lo rendono un prodotto interessante. Gradualmente i personaggi rivelano un'identità più complessa

di quella iniziale e si incontrano, si scontrano, si sfiorano come palle da biliardo, si dispongono componendo equilibri diversi.

Così scopriamo che la ragazza «trasgressiva» è figlia di genitori separati e il suo fidanzato è morto in guerra in Libano. L'arabo è anche omosessuale e si sente doppiamente discriminato. Hezi, il personaggio apparentemente più normale degli altri che guida la macchina, si sta recando sulla tomba del fratello per l'anniversario della morte. Ma il fratello si è suicidato quando lo ha trovato a letto con la sua futura sposa. Nessuno è insomma quello che sembra, le identità non sono certe, la confusione dei protagonisti fa crollare le presunte certezze nazionali. E quando lo spettatore crede di aver colto il senso del racconto, la finzione cinematografica si rivela come tale e assistiamo a un tipo diverso di messa in



Ultra ortodossi ebrei a Gerusalemme

Silverman/Reuters

scena: gli attori fingono di smettere di recitare e di entrare in pausa, il set viene rivelato mentre la polizia cerca di sgomberare la zona a causa di un nuovo attentato terroristico. L'assurdità del reale si sovrappone e si fonde con il racconto paradossale.

Interessante anche *Left Luggage*, di Jeroen Krabbé, già passato sugli schermi di Berlino. Ambientato agli inizi degli anni '70 ad Anversa, è la storia di Chaya, una ventenne ebrea piuttosto assimilata, studentessa di filosofia e figlia di sopravvissuti della Shoà. Il bagaglio abbandonato è quello del padre, che durante la fuga dalle persecuzioni razziali ha sotterrato due valigie contenenti tutte le proprie cose care. Solo ora, a distanza di anni, ha la forza di andare a cercarle, nel tentativo impossibile di recuperare un passato distrutto dallo sterminio nazista. Ma il bagaglio dimenticato è anche quello che

ritrova la figlia Chaya, che viene assunta come babysitter presso una famiglia di ebrei ultraortodossi e riscopre un mondo che le appartiene. Sarà lei a stabilire un rapporto privilegiato con Simcha, un bambino con gravi problemi di comunicazione. E sarà lei la persona a cui per primo il bambino parlerà. È un buon film, con una buona fotografia e una buona recitazione, che ben descrive le figure dei sopravvissuti alla Shoà e anche la ricerca di Chaya della propria identità. Il film è basato su una coproduzione belga-olandese-statunitense e vede fra gli interpreti principali Isabella Rossellini e Maximilian Schell.

Nella stessa sezione riguardante i film di argomenti ebraici, nuovi successi anche per *La vita è bella* di Benigni, a cui è andato il premio come miglior film.

Simone Tedeschi

Una mostra dedicata ai pittori che negli anni Trenta erano a Parigi: da De Chirico a De Pisis

L'arte italiana sotto la torre Eiffel

BRESCIA. Per Filippo De Pisis, la Parigi degli anni trenta era «le café d'Europe», per Giorgio De Chirico era «come Atene ai tempi di Pericle». In effetti, era all'ombra della torre Eiffel, peraltro da un bel po' di anni, che si formavano le novità più esaltanti, che si dettavano le regole a tutto il mondo. E qui che avvenivano gli incontri più stimolanti, le esperienze creative che più maturavano. La Mecca degli artisti, insomma. Una folla immensa di pittori che arrivavano dalle più diverse contrade del pianeta per misurarsi. Enrico Prampolini ricorda che ne erano stati contati settantadue, attorno agli anni trenta, tanti come gli abitanti di una città come Cremona.

Tantissimi anche gli italiani. Alla loro presenza e alle loro opere è dedicata la mostra, che si è aperta ieri a Brescia (*Les italiens de Paris, De Chirico e gli altri a Parigi nel 1930*), che presenta ottanta dipinti di alto livello. Gli esponenti maggiori fanno parte di un nucleo compatto, il cosiddetto «Gruppo dei sette»: Massimo Campigli, Giorgio De Chirico, Filippo De Pisis, Renato Parese, Alberto Savinio, Gino Severini, Mario Tozzi. Un critico colto e raffinato come Waldemar George li presenta, qualificandoli come un movimento alla pari del surrealismo o dell'astrattismo: «L'italianismo va considerato

come una forma d'arte plastica».

La mostra (aperta fino al 22 novembre), presenta anche una folta documentazione (lettere, foto, libri), ed è strutturata in sei sezioni nella sede del Palazzo Martinengo: La scena, con vedute di Parigi soprattutto di De Pisis, ma anche di De Chirico e di Mafai. I personaggi: i pittori e i loro amici, con ritratti e autoritratti. Un modello e un compagno di strada: Amedeo Modigliani (in questa sezione è esposta anche una scultura giovanile di Alberto Giacometti). Le opere più rappresentative dei Sette. La «Maison Rosenberg», magnificamente ricostruita in alcuni suoi aspetti. La casa venne acquistata nel 1925 in rue de Longchamp 75.

Le sue sale vennero fatte decorare dagli artisti preferiti dal proprietario Leonce Rosenberg, fra i quali Fernand Léger, Francis Picabia, Max Ernst e gli italiani De Chirico, Savinio e Severini. Sono le opere di questi ultimi tre che vengono riproposte. Si tratta di grandi quadri, quasi dei murali, più che famosi, ma raramente riuniti, compresi i «Gladiatori» di De Chirico.

Ultima sezione è quella che si riferisce agli «altri arrivi», e cioè ai più giovani: Fausto Pirandello (in altra parte c'è anche il suo ri-



Un de Chirico (a destra) e un Modigliani esposti a Brescia.

tratto del padre Luigi Pirandello), Onofrio Martinelli, Giuseppe Capogrossi, Enrico Prampolini, Alberto Magnelli, Osvaldo Licini, Francesco Menzio, Tullio Garbari.

È una mostra, questa di Brescia, curata da Maurizio Fagiolo

e Claudia Gian Ferrari (Catalogo Skira) che si vede volentieri, che ripropone un periodo felice di intensa creatività, interrotto drammaticamente dalle armate di Hitler. Spiace, al riguardo, che la pur puntuale e brillante presentazione di Fagiolo sia stata



PREMI/2

Il Superflaiano a Camilleri

Andrea Camilleri, con il romanzo «La voce del violino», edito da Sellerio, ha vinto il premio «Superflaiano» di letteratura, dotato di una borsa di 20 milioni. Camilleri ha prevalso sull'inglese Jan Mc Ewan, autore del romanzo «L'amore fatale» (Einaudi editore) e sullo scrittore uruguayano Daniel Chavarría, con «L'occhio di Cibebe» (Marco Tropea Editore), ai quali è stato assegnato il premio Flaiano.

PREMI/2

Il «Bancarella» a Ignacio Taibo II

Lo scrittore messicano Paco Ignacio Taibo II con il saggio su Che Guevara «Senza perdere la tenerezza» (Il Saggiatore) ha vinto la 46/a edizione del premio Bancarella. A Taibo sono andati 97 dei 194 voti pervenuti al notaio su un totale di 200 votanti. Un'affermazione schiacciante quella dello scrittore sudamericano che ha preceduto il libro di Frank McCourt «Le Ceneri di Angela» (Adelphi) al quale sono andati 47 voti. Al terzo posto Sergio Zavoli con «Ma quale giustizia» (Piemme) che ha raccolto 34 suffragi. Nell'ordine poi Andrea Camilleri in finale con «La voce del violino» (Sellerio), Montanelli e Cervi finalisti con «L'Italia dell'Ulivo» (Rizzoli) e Gianni Farinetti con il libro «L'isola che brucia» (Il Mulino). Taibo II con «Senza perdere la tenerezza» ha realizzato un documento impressionante per il rigore e la precisione con la quale ha raccolto e proposto l'enorme quantità di dettagliate testimonianze riportando discorsi, frasi, dialoghi, fotografie di molti protagonisti che hanno vissuto in prima persona le vicende di Che Guevara; quello di Taibo è un invito a dimenticare l'immagine per cercare le radici e le motivazioni del culto nella persona, nella sua forza come nella sua sofferenza, nel suo rigore come nei suoi vizi, nel suo odio quasi irrazionale verso l'imperialismo e nel suo amore senza confini per la gente sudamericana.

Ibbo Paolucci

È morta nei giorni scorsi la figlia del grande psicoanalista anglosassone allievo della Klein. Il libro non scritto di Parthenope Bion

Segui le orme materne e portò il pensiero bioniano in Italia. Stava pensando a un testo sulle letture del padre.

TORINO. Parthenope Bion Talamo se ne è andata nei giorni scorsi. È morta in un terribile incidente automobilistico, nel quale ha perduto la vita anche la figlia Patrizia di appena diciotto anni. L'auto su cui viaggiavano le due donne, diretta all'isola d'Elba, è precipitata da un viadotto tra Aulla e Santo Stefano Magra dell'autostrada Genova-Livorno. Domani a Collegno (Torino), verrà officiata una benedizione delle salme.

Ricordare Parthenope significa ovviamente ricordare il profilo di Wilfred Ruprecht Bion, uno tra i più grandi psicoanalisti anglosassoni, morto ad Oxford nel 1979 all'età di 82 anni. Ma limitarsi a ciò sarebbe ingiusto, più che riduttivo. Pur dovendosi confrontare con la fama del padre, Parthenope (che pure ha voluto seguirne le orme nella professione) non ne è ri-

masta schiacciata, né confinata in una zona d'ombra, come spesso accade a figli di genitori illustri. A lei spetta il merito in Italia, dopo il matrimonio con il musicista Luigi Talamo (prima viola dell'Orchestra Rai di Torino), di aver impresso una forte accelerazione alla divulgazione e alla formazione di un «nuovo» pensiero bioniano, svincolato da dogmatismi e da rigidità che un modello concettuale rischia o finisce per assumere, indipendentemente dalla volontà del suo ispiratore. Come per Sigmund Freud e per Melanie Klein. Ovviamente, il richiamo a questi due grandi pensatori della psicoanalisi è doveroso: ad essi e con essi si misurò per tutta la sua vita Wilfred Bion. E il suo percorso verso l'indipendenza di pensiero fu intrapreso, come è stato sottolineato, «non senza contrasti, dolore e

alterne vicende».

In questo contesto, agli inizi degli anni Novanta, Parthenope Bion diede un contributo coraggioso, perché il padre fosse affiancato dai luoghi più comuni della teoria psicoanalitica ufficiale. Non era un'impresa facile per chi ne rappresentava la continuità biologica. Così come non era un atto dovuto andare controcorrente rispetto alle «verità» dogmatiche dell'establishment in cui Bion era stato incapsulato. Forse anche ingessato nella paternità della «terapia di gruppo», di cui era il fondatore, lui che aveva rilevato come nei gruppi (istituzionali e non) potevano realizzarsi dinamiche interne che bloccano il pensiero e le soluzioni ideative. La figlia lo ha fatto.

Insieme ad altri psicoanalisti, Franco Borgogno, Antonino Fer-

ro, Silvio Merciai e Dina Vallino, Parthenope Bion aveva come coronato il suo progetto lo scorso anno di questi giorni, organizzando al Lingotto di Torino il convegno internazionale «Bion past and future», cui avevano aderito oltre 700 psicoanalisti. Un ulteriore seme sull'opera di Bion da cui è nato il libro «Lavorare con Bion» e la soddisfazione personale di una serie di inviti in ogni parte del mondo, primo tra tutti un imminente seminario in Australia. Ma nel cassetto, e con grande dispiacere degli amici, è rimasta l'idea che più intimamente l'avrebbe avvicinata al padre: la stesura di un libro dedicato alle letture del grande psicoanalista. Una sorta di «Biblioteca di Bion», con tutte le chiose che il genitore aveva appuntato sui testi.

Michele Ruggiero



Melanie Klein, la psicoanalista di cui fu allievo anche Wilfred Bion

MUSICA E MUSEI

Palazzo Massimo in concerto

Domani, martedì 21 luglio, il cortile di Palazzo Massimo a Roma si trasformerà in un palco che ospiterà il primo concerto di una serie. Nell'ambito della rassegna «Note sotto le stelle - Musica nei musei», infatti, si terranno a Palazzo Massimo e a palazzo Altemps una serie di concerti di musica da camera e sinfonica organizzati dall'Accademia di Santa Cecilia.

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 18 al 21 agosto
in GRECIA TURCHIA
ISOLE GRECHE e MALTA

L'itinerario:
Genova/Pireo-Volos-Istanbul-Smirene-Rodi-Creta-Malta/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 1.850.000
in cabine a 2 letti da lire 2.820.000
(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 21 al 29 agosto in
MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:
Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 950.000
in cabine a 2 letti da lire 1.450.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 29 agosto al 5 settembre
in SPAGNA ISOLE BALEARI
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:
Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 740.000
in cabine a 2 letti da lire 1.180.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 5 all' 11 settembre
MALTA TUNISIA
CAPRI e CORSICA

L'itinerario:
Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 620.000
in cabine a 2 letti da lire 990.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



D'Alema sulla costituente: «Vogliamo che si sviluppi un comune sentire della coalizione, non solo sul programma di governo»

Il leader Ds dice sì a Bassolino

«Non cerchiamo la solitudine, ma l'Ulivo sia più presente»

DALL'INVIATO

NAPOLI. Costituente dell'Ulivo? La battaglia politica all'ombra della Quercia ruota attorno a quest'obiettivo. E D'Alema ieri nel suo intervento a Napoli ha evitato di nominarlo in questi termini, pur lanciando un messaggio rassicurante in chiave interna: «Sono pienamente d'accordo» con Antonio Bassolino (che nei giorni scorsi s'era, appunto, pronunciato).

La giornata era iniziata con un titolo del «Corriere del Mezzogiorno» che enfatizzava uno «schiaffo» politico che il sindaco di Napoli avrebbe dato al segretario, reclamando maggiore «spirito di coalizione». Ecco così qualche ora dopo la sarcastica «precisione» in coda alle conclusioni degli Stati generali da parte di D'Alema: «Stamane ho appreso dai giornali di aver ricevuto uno schiaffo da Bassolino; siccome non vorrei che lui apprendesse domani dai giornali di aver rice-

vuto da me un cazzotto, allora vorrei precisare che sono completamente d'accordo con il problema che è stato posto: ritengo anch'io che in questo passaggio politico ci sia bisogno di una forte e comune assunzione di responsabilità da parte dell'Ulivo».

Conclusioni quelle di D'Alema «assai convincenti», «aperte sulla costituente dell'Ulivo» e che «rilanciano» la nostra funzione riformatrice, secondo Fabio Mussi, che aveva posto qui a Napoli la stessa urgenza. Per Giorgio Napolitano è «molto importante una coesione di maggioranza anche perché il governo possa fare la sua parte». Un «contributo positivo alla discussione aperta da D'Alema in direzione», è stato, infine, il commento dello stesso Bassolino.

Insomma, non sarà con «schiaffi» e «cazzotti», e altre esibizioni muscolari che il dibattito andrà avanti. Solo - nell'intervento di D'Alema - il «sassolino» di

un'allusione scherzosa al lavoro del gruppo al Senato, «tra un'assemblea e l'altra» (il gruppo di Palazzo Madama in una sua assemblea, per l'appunto, aveva contestato la commissione su Tangentopoli, ndr).

Il pepe della polemica è, però, quasi esclusivamente lanciato verso il piatto dei partner di maggioranza. D'Alema fa rilevare come gli sforzi della Quercia siano stati, infatti, in diverse occasioni vanificati o quanto meno non appoggiati dagli alleati. Che «dispiace» di dover ricordare durante la vicenda della Bicamerale l'intenti «a sparare le critiche più dure verso le prime file alle nostre spalle, invece di sparare qualche colpo di mortaio dall'altra parte». Le espressioni di solidarietà ricevute dopo la chiusura della Bicamerale? «Ne sono grato, anche se hanno avuto un sapore un po' commemorativo...».

Oltre a questo metaforico fuoco amico, a D'Alema non va giù



pure qualche episodio più recente. «Noi non solo non poniamo ostacoli ma abbiamo fortemente sollecitato la costituzione del coordinamento dell'Ulivo. Poi ricordo, però, che quando ci siamo trovati di fronte al problema della commissione su Tangentopoli - dato che nessuno convocava l'Ulivo - abbiamo voluto incontrare tutti i leader della maggioranza. E abbiamo avanzato proposte che non erano idee estemporanee del segretario, sempre accusato di fare da solo».

Come è andata? Secondo la ricostruzione di D'Alema, prima c'erano state «numerose riunioni» con i capigruppo diessini. E poi «una bella riunione» a cui hanno partecipato Marini, Manconi, Boselli e tutti gli altri. La Quercia era in verità abbastanza «refrattaria» all'idea della Commissione per effetto dell'impostazione che la destra aveva dato alla questione, ma «tutti insieme abbiamo deciso la linea da segui-

re. Io dissi: facciamola questa commissione, se volete. Ma sia chiaro che se la situazione prende una brutta piega» per la campagna aggressiva del Polo, «ci alziamo e ce ne andiamo». E poi? «Poi sono rimasto stupito perché dopo aver discusso e concordato quella linea, vista la mala parata, sono rimasto solo».

Ma a parte lo «stupore» retrospettivo nei confronti degli alleati di maggioranza «non cerchiamo la solitudine, né come partito, né come persone». Dunque: lavorare insieme. «Vogliamo che si sviluppi l'Ulivo con un sentire comune della coalizione che non può essere solo una maggioranza che sorregge il governo», ma anche un'alleanza «politica e strategica» che abbia il coraggio di «guidare la transizione».

Una dimensione di «più alto respiro» per la politica, è l'auspicio.

V. Va.

Una domenica al mare per Romano Prodi

Ansa

L'INTERVISTA

Parla il leader ulivista

«Dobbiamo superare i vecchi partiti»

Petrucchioli: per un vero bipolarismo serve un nuovo soggetto politico

ROMA. Andare oltre l'alleanza elettorale; rafforzare lo spirito di coalizione. L'obiettivo si chiama: costituente dell'Ulivo. Sullo sfondo del bipolarismo. Rinunciando a pensare alle forze politiche come le abbiamo conosciute.

Una rivincita per la famiglia degli ulivisti Ds, di cui il senatore Ds, Claudio Petruccioli, è tra i protagonisti, questo progetto di costituente?

«Se dobbiamo avere il bipolarismo, bisogna costruire i due soggetti politici del bipolarismo. Dalla nostra parte, il soggetto politico è l'Ulivo. Già al Congresso nella tesi sull'Ulivo si diceva: bisogna che si radichi sul territorio, nei collegi; che dia luogo a comitati di collegio dell'Ulivo; che si proceda a una convenzione nazionale dell'Ulivo».

Da convenzione a costituente?

«La mia idea è quella di una federazione di forze politiche. Se appena chiuse le urne, il bipolarismo si scompone nei vari partiti, è chiaro che non ha respiro». Significa che per amore della coalizione volete annullare i partiti?

«Macché. Nessuno vuole inibirli o cancellarli. Ma se il soggetto politi-

co è l'Ulivo, i partiti agiranno all'interno di questo soggetto politico. Con garanzie che si daranno essi stessi. Insisto: o l'Ulivo è una novità politica, un soggetto del bipolarismo, oppure è un'alleanza elettorale».



Io, garantista non accetto l'accusa del «golpe» giudiziario

le. Fra l'altro imposta da una legge elettorale malvista, dal momento che i partiti non hanno mai nascosto il loro fastidio per l'uninominale maggioritario». Ma l'Ulivo, Petruccioli, si costituisce come partito o no?

«Su questa storia del partito, biso-

gna che ci mettiamo a sedere e ci guardiamo negli occhi. Ragazzi miei, con il termine partito cosa indichiamo? Se ci riferiamo ai partiti della Prima Repubblica, quel sistema e quei partiti lì non ci sono più.

Quando cade un sistema, non è che se ne salva un segmento. Nessuno vuole umiliare, frustrare i riferimenti alle tradizioni politico-culturali che vengono dalla sinistra, dai cattolici democratici, dall'ambientalismo, dalle tradizioni liberali, però, quando si va a votare o si sceglie un partito o si sceglie la maggioranza che deve governare».

E i voti dovrebbero portarli i partiti più grossi?

«Le primarie sarebbero un modo per radicare l'Ulivo. D'Alema, che le ha contrastate, ha cambiato idea. Bene. Aggiungo che non è affatto vero che tra i Democratici di sinistra non ci sia, già da ora, una pluralità di

opzioni che potrebbero fargli scegliere un candidato ambientalista, o cristiano sociale. Oppure, si potrebbe avere una competizione tra due candidati Ds».

Da Bassolino a Veltroni a Mussi a Fassino: la proposta di costituente è un «pressing» su D'Alema per indurlo a cambiare linea politica?

«Sinceramente, non lo so. Certo, la linea di D'Alema e del gruppo dirigente intorno a lui, mi è sembrata - è sembrata non solo a me, ma anche al caro amico Asor Rosa, che pure da una risposta diversa alla domanda che mi pongo io - più politica che ulivista. Per D'Alema i soggetti politici della democrazia restano i partiti nella forma del passato. Non c'è un problema di innovazione che vada oltre le tradizioni del partito, cioè costruzione di soggetti politici nuovi. Invece, queste due posizioni dovrebbero riconoscersi».

A Napoli D'Alema ha detto: bene alla costruzione di questo soggetto politico, però, io finora l'Ulivo non l'ho visto, né sentito. Sulla proposta della commissione per Tangentopoli si è delegato. È così

Petrucchioli?

«Sono fortemente critico per il fatto che il comitato nazionale dell'Ulivo non sia mai stato convocato: durante la crisi della Nato, al momento della verifica. Ma perché non avviene? Perché i partiti vogliono mantenere la loro inefficiente sovranità».

Nel caso della commissione su Tangentopoli i senatori Ds hanno votato compatteamente per il no. Le sembra che in quest'occasione ci sia stato un grande interesse da parte dell'Ulivo?

«Veramente, non per interpretazione mia, la sera la decisione era di fare la commissione. La mattina dopo la decisione era cambiata. E dove si prendono queste decisioni? Certo, la mia posizione era di contrarietà alla commissione. Ricordo che mentre sono anni che mi pronuncio per la separazione delle carriere e l'obbligatorietà dell'azione penale, sono assolutamente determinato a contrastare chi sostiene che il cambiamento italiano è frutto di un golpe giudiziario, dei magistrati». Anche per la Bicamerale il soste-

gno dell'Ulivo era stato, a essere generosi, tiepido.

«Sono sempre convinto che per le riforme bisogna tenere conto dell'opposizione ma, nel merito, la Bicamerale è fallita perché l'Ulivo pri-



D'Alema per mozioni distinte? Noi faremo la nostra

ma e noi Ds dopo, non siamo stati portatori di un'ipotesi di riforma costituzionale all'altezza dei problemi. Abbiamo puntato su un riformismo finto e la Bicamerale si è risolta in un gioco diplomatico». È ovvio che ognuno debba seguire la propria strada ma questa costi-

tante dell'Ulivo può essere avvicinata, secondo Petruccioli, all'esperienza del New Labour oppure a quella del Partito socialista francese?

«Direi al Partito socialista francese che ha ormai una struttura molto federata e pluralistica dove contano le componenti politico-culturali. Da noi deve consolidarsi il soggetto politico Ulivo, purché la smettiamo di civettare con quell'immagine di partito legata al passato e che significa invece fare un'operazione culturale retrograda, di conservazione di una vecchia cultura politica. Quando leggo sull'Unità che D'Alema starebbe pensando a una sua mozione per il congresso, mi pare che pensi a quel tipo di partito. E poi, un gesto simile mi appare dettato solo da una logica di potenza, da rapporti di forza».

Gli ulivisti di fronte alla mozione D'Alema come intendono comportarsi?

«Per quanto ci riguarda, siccome si parla di un congresso a gennaio, abbiamo già deciso di avere un nostro documento».

Letizia Paolozzi

IN PRIMO PIANO

Alla festa della Sinistra giovanile: «Il segretario? Non è il problema»

«Ma i dirigenti ascoltino anche noi»

I ragazzi al lavoro fra gli stand a Livorno: «La questione non è la leadership, ma il modo in cui la si gestisce».

LIVORNO. Sembra quasi che il sole possa incendiare gli stand da un momento all'altro e, poco più in là, centinaia di bagnanti si rinfrescano nel mare di Ardenza. È qui che quest'anno si svolge la festa provinciale dell'Unità e la festa regionale della Sinistra giovanile.

Decine di ragazzi, alcuni a torso nudo, sono al lavoro; discutono dell'attacco di Massimo D'Alema ai pasdaran dell'Ulivo, della commissione su Tangentopoli uccisa poco prima che nascesse: «Per i giovani è difficile accettare che uomini politici di spicco siedano tranquillamente in Parlamento dopo avere subito condanne e siano tuttora indagati», dice Daniele Tabellini, 23 anni, segretario provinciale della Sinistra giovanile. «Con Berlusconi non si può trattare la costituzione di una commissione su Tangentopoli - continua Tabellini - che rischia di diventare una commissione contro la magistratura».

Il segretario livornese dei Ds, Luca Bussotti, 32 anni, sgombra subito il campo: «La leadership di D'Alema non è in discussione. Semmai si deve leggere questo episodio all'interno di un dibattito più generale che c'è dentro il partito». Bussotti si riferisce soprattutto alla nascita dei Democratici di Sinistra. «È un'operazione che condivido - aggiunge - ma

che non si può non ammettere che ha lasciato molta freddezza nella base. E soprattutto, quel che manca di più in questo momento è il respiro strategico e di carattere culturale. Nella base tradizionale e nella sinistra del partito le preoccupazioni sono soprattutto queste e anch'io mi sento di dividerle. Ritengo che la polemica sulla giustizia rientri proprio in questo percorso. Forse serve davvero un congresso nazionale nel quale discutere molti temi tra questi quello della democrazia di mandato, che in questa fase è una sorta di border line tra la delega in bianco e la democrazia rappresentativa. Certo, un segretario deve poter esprimere opinioni, decidere anche in tempi rapidi, ma deve anche saper ascoltare i segnali provenienti dal suo partito».

Si fa sera e l'area dei concerti si riempie. Gianluca ha vent'anni e di politica non sa molto, però ammette: «Io con Silvio Berlusconi non ci parlerei neppure. Ma capisco che D'Alema ha un ruolo impegnativo, capisco che la politica è fatta anche di queste cose. Però non si può cancellare la storia. E Tangentopoli è già storia».

Gli fa eco Cristina, occhi azzurri e maglietta con la faccia di Che Guevara: «D'Alema è un ottimo leader, ma non può dimenticarsi il partito.

Un conto sono le trattative, un altro le decisioni. Io ho condiviso la scelta di affossare la commissione su Tangentopoli, ma ho tenuto che proprio sulla giustizia commettessimo il nostro errore più grande».

Parte la musica e le note del reggae distraggono i ragazzi. Di politica non si parla più. Poco distante, invece, si torna a discutere di D'Alema e Berlusconi. «Non esiste una questione di leadership - afferma Vittorio Vittori, dirigente regionale dei Ds - ma esiste un problema di gestione della leadership. La democrazia di mandato si deve sempre misurare con una verifica con i gruppi dirigenti a tutti i livelli e con gli iscritti. Ha fatto bene, comunque, D'Alema a fare un tentativo con Berlusconi per trattare sulla giustizia e l'esito di quel tentativo è stato valutato dai gruppi in Senato».

Maurizio Gazzarri ha 27 anni ed è iscritto alla Sinistra giovanile. «Sulla commissione su Tangentopoli ero scettico, perché ritengo che fosse un tentativo di Berlusconi di trovare una soluzione politica ai suoi guai personali con la giustizia. Tuttavia non esiste un problema di leadership nel partito, semmai abbiamo bisogno di ancora un po' di tempo, soprattutto dopo la nascita e l'allargamento dei Democratici di sinistra, per registrare bene i meccani-

smi e per trovare la giusta intesa tra segreteria e gruppi dirigenti». Poco più in là un vecchio militante finisce la sua cena: «D'Alema ci ha portato al governo, speriamo che ora non ci portino anche Berlusconi».

Il segretario regionale dei Ds, Agostino Fragai, ritiene che D'Alema non corra nessun pericolo di leadership. Ma subito aggiunge che esiste «un certo disagio determinato da un momento difficile». E per quanto riguarda l'ipotesi, prospettata dallo stesso Massimo D'Alema, di cambiare segretario se il partito non condivide le sue scelte, dice di essere «in linea teorica d'accordo» su questa linea.

I Democratici di sinistra della Toscana avanzano al contempo una richiesta di maggiore collegialità nella conduzione del partito. E agli «ulivisti» toscani, più intransigenti sulla questione della giustizia, il segretario dei Democratici di sinistra chiede di «dialogare con il centro-destra per un sistema di regole comuni»: «Accettare lo scontro frontale pro o contro i giudici è sbagliato», dice, «ma mi rendo conto che è difficile far passare una linea ragionevole di fronte al timore per l'atteggiamento arrogante di Berlusconi».

Gabriele Masiero

Ciampi agli studenti: coniugare libertà e giustizia

ROMA. Il futuro delle nuove generazioni «si costruisce sulle radici del passato», e i diritti di «libertà e di giustizia sono, nel loro esercizio, strettamente interconnessi». Libertà di parola, di culto e di associazione sono però «nei fatti incompleti se non c'è libertà dal bisogno». Carlo Azeglio Ciampi si rivolge agli studenti della St. John University, nel giorno in cui il ramo italiano dell'università cattolica americana gli conferisce una laurea ad honorem in Giurisprudenza, e fa la sua «lezione» sui valori che gli hanno fatto da punto di riferimento nei lunghi anni trascorsi al vertice di Bankitalia ed in ruoli di Governo. Una lezione nella quale il Ministro del Tesoro include un messaggio attuale e preciso: «È necessario che chi ricopre ruoli importanti in campo pubblico o privato «senta il senso delle istituzioni e dello Stato», e segua nella propria condotta quelle norme «che si richiamano ai valori fondamentali della persona umana». Ciampi ripercorre gli anni della giovinezza, la formazione universitaria alla Normale di Pisa, il dramma della guerra e i 47 anni passati in Banca d'Italia, di cui è stato governatore fino alla primavera del 1993; anni nei quali - dice - «non ho mai ricevuto, né mai rivolto ad altri, un invito, una sollecitazione, diretta o indiretta, a comportamenti deontologicamente non corretti».

In tanti anni al servizio studi di Via Nazionale - ricorda ancora Ciampi - «mai è stato chiesto di fare una ricerca imponente e l'esito», e questo modo di essere è stato portato anche a Palazzo Chigi, «in un passaggio particolarmente difficile della vita politica dell'Italia». Un gruppo di persone nell'esecutivo - dice - «unite da un uguale modo di comportarsi e di interpretare la funzione: gestire il Potere, non occuparlo». Niente è cambiato ora che siede al Tesoro. «Sono e mi considero - continua - un uomo delle istituzioni; e le istituzioni, pubbliche o private, sono forme organizzate della convivenza civile. Servono a curare gli interessi collettivi. Hanno, devono avere, un confine: quello di non conculcare la libertà dei singoli, in particolare la libertà di coscienza». (Ansa)

AGENDA DEL GIORNALISTA

Sono in distribuzione il secondo ed il terzo volume di

AGENDA DEL GIORNALISTA

Radio e televisioni

Oltre 450 emittenti nazionali e locali, i vantaggi per giornalisti e comunicatori: gli uffici stampa, i numeri delle redazioni, le istruzioni all'uso della rete

Centro Documentazione Giornalistica

00186 Roma, P.zza di Pietra, 26
Tel. (06) 679.14.96 - 679.81.48
Fax (06) 679.74.92

Sei un poeta? Scrivi racconti e novelle?

Le Edizioni Grifone e il mensile **virgole**, con l'alto patrocinio della Fondazione Città di Genova, bandiscono il «5° Premio Europeo di Letteratura». Montepremi di lire 4.000.000. Richiedete il bando completo o una copia della rivista a: EDIZIONI GRIFONE - Cas. Post. 1852 - 16100 - Genova, oppure telefonando allo 010/390256.

I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità2 11 Lunedì 20 luglio 1998

Dan Aykroyd è P.s.i. Factor
Arriva il dopo - X Files

23.30 P.S.I. FACTOR
Nuova serie tv scritta, diretta e interpretata da Dan Aykroyd

ITALIA 1

Che ci fa il Blues Brothers Dan Aykroyd alle prese con il paranormale? La risposta si trova in *P.s.i. Factor*, la serie paranormale prodotta, scritta, diretta e interpretata dall'attore americano in onda da stasera. I film nascono da un'idea dello stesso Aykroyd, da sempre affascinato da storie ai confini della realtà. Storie bizzarre, ai limiti del possibile, girate a Toronto e dintorni, che si avvalgono dei più avanzati effetti speciali e degli ultimi ritrovati dell'animazione digitale.

24 ORE

OCEAN GIRL ITALIA 1 17.30
In onda la prima serie dedicata alla *New Age*. Protagonista una sirena che vive in un futuro dove la Natura regna sovrana...

GOLDEN CIRCUS RAI TRE 20.45
Coreografie del '700 faranno da sfondo a un numero di acrobazia su pattini ispirato al Rondò Veneziano. Oltre, ovviamente a clown, domatori, giocolieri, etc, etc.

STORIE DI ECSTASY MTV-RETE A 21.00
A partire da stasera, Mtv manda in onda nove brevi storie raccontate dai protagonisti, per una campagna di sensibilizzazione sul consumo di ecstasy.

MOBY'S ITALIA 1 22.40
Il meglio delle puntate del programma ideato e condotto da Michele Santoro. Ogni lunedì, da stasera.

FORTE. FORTISSIMA TMC 23.10
Proseguono le repliche del programma condotto da Rita Forte e Claudio G. Fava. Ospite di stasera, l'attrice Marina Suma.

Bugie, misteri e depistaggi
Speciale su Ilaria Alpi

23.10 STORIE
Speciale su Ilaria Alpi di Gianni Minà

RAIDUE

A due giorni dal rinvio a giudizio del somalo Omar Hashi per l'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e il cameramen Miran Hrovatin avvenuto quattro anni fa, puntata speciale dedicata alla drammatica vicenda. Ospiti i genitori di Ilaria Alpi e testimone il giornalista Maurizio Torrealta. Per un'ora i signori Alpi ricostruiranno la storia dell'omicidio della figlia e del suo collega, una storia caratterizzata da misteri, bugie e depistaggi, con decine di contributi filmati di interviste e testimonianze sulla vicenda.

SCEGLI IL TUO FILM

9.45 FRENESIA DELL'ESTATE
Regia di Luigi Zampa con Vittorio Gassman, Sandra Milo, Michèle Mercier, Philippe Noiret, Lea Padovani, Amedeo Nazzari, Vittorio Congia, Mario Scaccia, Enzo Garinei, Renzo Palmer. Italia (1965). 100 minuti.
Avventure balneari in Versilia che ruotano intorno ad uno pseudomarchese indossatore che vuole ingelosire la sua amante. Cast eccezionale, come usava una volta, per questo *Sapore di sale* vent'anni prima. Da non mancare, soprattutto se siete sopra gli anta.

20.45 BULL DURHAM - UN GIOCO A TRE MANI
Regia di Ron Shelton con Kevin Costner, Susan Sarandon, Tim Robbins, Trey Wilson, Robert Wuhl. Usa (1988). 97 minuti.
Annie Savoy è una bizzarra e lussuosa innamorata del baseball - e dei suoi giocatori - che divide il proprio amore tra un giovane lanciatore, stupido ma talentoso e un veterano mai giunto al successo. Exploit erotici - soprattutto verbali - della Sarandon che, a partire da questo film, ha fatto coppia (e un figlio) con Robbins.

21.00 PUÒ SUCCEDERE ANCHE A TE
Regia di Andrew Bergman con Nicolas Cage, Rosie Perez, Bridget Fonda, Seymour Cassel. Usa (1994). 101 minuti.
Charles, un onesto poliziotto newyorchese a corto di spiccioli, lascia come mancia a Yvonne, cameriera di un fast food, metà di un biglietto della lotteria. Quello vincente. Lui mantiene la promessa di dividere la cospicua vincita (quattro milioni di dollari) ma la moglie Mauriel, avida e volgare, va per vie legali: a lei i soldi, ai due il grande amore. Commedia romantica con paradossi e sorrisi nella tradizione del film leggero ma lontano dall'ottimismo utopico di Frank Capra.

CANALE 5



6.00 EURONEWS. [1575] 6.30 TG 1. [1949339] 6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 TG 1; 8.30, 9.30 TG 1 - FLASH. [69169339] 9.45 FRENESIA DELL'ESTATE. Film commedia. Con Vittorio Gassman, Sandra Milo. [5872556] 11.30 TG 1. [9251020] 11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9433681] 12.30 TG 1 - FLASH. [71310] 12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [8864154]	6.55 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [82726001] 7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [2804310] 7.45 GO CART MATTINA. All'interno: <i>L'albero Azzurro.</i> [6902117] 9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [9267681] 9.50 GIOIELLI DI FAMIGLIA. Sceneggiato. [2275933] 11.30 MEDICINA 33. [7489594] 11.45 TG 2 - MATTINA. [2412575] 12.00 CI VEDIAMO IN TV. [59407]
--	--

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [35914] 8.30 AGENTE FEDERALE LEMMY CAUTION. Film poliziesco (Francia, 1963, b/n). [8534372] 10.00 FAMOSI PER 15 MINUTI. Rubrica. [9339] 10.30 RAI EDUCATIONAL. [984759] 12.00 TG 3 - OREDDICI. [66933] 12.05 RAI SPORT NOTIZIE. [8872285] 12.10 PROGETTO EDEN. Telefilm. [5699001]	6.00 PICCOLO AMORE. [1539204] 6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [3796730] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1992594] 8.50 GUADALUPE. [7873469] 9.45 ALEN. Telenovela. [7332469] 10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. [5466681] 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7473933] 11.40 EDERA. [3141778] 12.20 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco (Replica). [9580952]
--	--

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [83198] 6.10 CIAO CIAO MATTINA. [45031914] 9.20 MR. COOPER. Tf. [58999846] 9.55 FUEGO - SPECIALE GIFFONI. Rubrica. [8302914] 10.00 RAINBOW - IL MONDO SEGRETO DEI COLORI. Film fantastico. Con Bob Hoskins. [5578933] 12.00 STUDIO SPORT - GOODWILL GAMES. [31759] 12.25 STUDIO APERTO. [220952] 12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [663643]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9302827] 8.00 TG 5 - MATTINA. [3827] 8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [9316020] 10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "La macchina parlante". [61778] 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Il piccolo George". [23594] 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Il ruglito di Leo". [4010]
--	--

6.58 INNO DI MAMELI. [56404759] 7.00 TELEGIORNALE. [90488] 7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. [1849372] 9.00 TELEGIORNALE. [29952] 9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santolucito. All'interno: 10.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [5432914] 11.40 IRONSDIE. Tf. [5808662] 12.45 TELEGIORNALE. [884914] 12.55 TMC SPORT. [880198]
--

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [578136] 14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 La scommessa. Film commedia. Con Totò. [4169038] 15.05 GIOIARI D'EUROPA. [5357827] 15.35 HAI PAURA DEL BUIO? [6331925] 16.00 SOLLETICO. [9583488] 17.50 OGNI AL PARLAMENTO. Attualità. [8739169] 18.00 TG 1. [71198] 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [2712136] 19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [2466]	13.00 TG 2 - GIORNO. [4865] 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [7952] 14.00 HUNTER. Telefilm. [5204681] 14.55 L'ISPETTORE TIBBS. [6905914] 15.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [4744391] 16.40 IL VIRGINIANO. Tf. [5388759] 18.15 TG 2 - FLASH. [5006662] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5468223] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [4549812] 19.05 THE SENTINEL. [5274020]
--	--

13.00 RAI EDUCATIONAL. [55681] 14.00 TGR / TG 3. [2407] 14.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: <i>Equitazione. Concorso Ippico Internazionale. 15.05 Ciclismo. Tour de France.</i> [35211285] 17.30 GEO MAGAZINE. [5772407] 18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [2707204] 19.00 TG 3. [92827] 19.35 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. --- SPORT REGIONALE. [357730]	13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [2020] 14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [3579] 14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [8440] 15.00 SAVANNAH. Tf. [23907] 16.00 UN'AVVENTURA MERAVIGLIOSA. Film musicale (USA, 1951). [527488] 18.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. [89488] 18.55 TG 4. [3606778] 19.30 GAME BOAT. [3877827]
--	--

13.25 CIAO CIAO TALK FOLLIES. Con tenitore. [330448] 14.20 ITALIA UNZ. Musicale. [389311] 15.00 XENA - PRINCESSA GUERRIERO. Telefilm. [73575] 16.00 BIM BUM BAM ESTATE. All'interno: 17.30 Ocean Girl. Telefilm. 18.00 Lassie. [2564662] 18.30 STUDIO APERTO. [46894] 18.55 STUDIO SPORT. [9970596] 19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. [3469] 19.30 PAPPA & CICCIA. [5440]	13.00 TG 5 - GIORNO. [8339] 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [47515] 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [478932] 14.15 IL FIGLIO CHE NON CONOSCO. Film-Tv drammatico (USA, 1995). [6543372] 16.15 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. [5632223] 18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [65681] 18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. [8552049]
--	---

13.05 QUINCY. Telefilm [835038] 14.00 GANGSTER CERCA MOGLIE. Film musicale (USA, 1957). Con Tom Ewell, Jayne Mansfield. Regia di Frank Tashlin. [881198] 16.00 CICLISMO. Tour de France. [5639556] 17.25 AD EST DI SU MATRA. Film avventura (USA, 1953). Con Jeff Chandler, Anthony Quinn. Regia di Bud Boetticher. [8739730] 19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [8830]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [36285] 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [9652285] 20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce [3837989] 20.50 LA BATTAGLIA DEI GIGANTI. Film guerra (USA, 1965). Con Henry Fonda, Robert Shaw. Regia di Ken Annakin. --- PRIMADONNA. Attualità. Conduce Carmen Lasorella. Regia di Mimma Nocolli. [2526372]	20.30 TG 2 - 20.30. [85204] 20.50 CORTE D'ASSISE. Telefilm. "Il caso Jungwirth". Con Jenny Gröllmann, Rita Lengyel. [90603759] 22.55 TG 2 - NOTTE. [6388846]
--	---

20.00 FRIENDS. Tf. [32469] 20.45 CIRCUS - GOLDEN CIRCUS 1997. Varietà. [303339] 22.30 TG 3 / TGR. [59914] 22.55 FRAGOLA E CIOCCOLATO. Film drammatico (Cuba/Spagna, 1993). Con Jorge Perugorria, Valdimir Cruz. Regia di Tomas Gutierrez Alea e Juan Carlos Tabio. Prima visione Tv. [256643]	20.35 LO SPOSO PERFETTO. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Annette O'Toole, Ken Olin. Regia di Karen Arthur Prima visione Tv. [5521391] 22.50 PATROCLOO! E IL SOLDATO CAMILLONE, GRANDE, GROSSO E FRESCONE. Film comico (Italia, 1973). Con Pippo Franco, Piero Vida. Regia di Mariano Laurenti. [1703136]
---	---

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [10759] 20.45 DETECTIVE EXTRALARGE. Telefilm. "Canonball". Con Bud Spencer, Philip Michael Thomas. [645827] 22.40 MOBY'S. Attualità (Replica). [3834339]	20.00 TG 5 - SERA. [70371] 20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [266914] 21.00 PUÒ SUCCEDERE ANCHE A TE. Film commedia (USA, 1994). Con Nicholas Cage, Bridget Fonda. Regia di Andrew Bergman. [72933]
--	--

20.00 TMC SPORT. [38329] 20.20 METEO. [7069933] 20.25 TELEGIORNALE. [6426391] 20.45 BULL DURHAM - UN GIOCO A TRE MANI. Film commedia (USA, 1988). Con Kevin Costner, Susan Sarandon. Regia di Ron Shelton. [952579] 22.45 TELEGIORNALE. --- METEO. [889484]

NOTTE

23.20 TG 1. [2219372] 23.25 COLONNA SONORA 1998. Speciale. [842204] 0.05 TG 1 - NOTTE. [86599] 0.30 AGENDA / ZODIACO. [7677402] 0.35 RAI EDUCATIONAL. All'interno: <i>Epoca: Amici che camminano; 1.00 Aforismi.</i> [6833421] 1.10 SOTTOVOCE. [2586537] 1.40 PER UNA SERA D'ESTATE. Varietà (Replica). [8838537] 2.55 TUTTO PRIMO LEVI IN TV.	23.10 STORIE. Attualità. [1495136] 0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7678131] 0.40 METEO 2. [62880131] 0.45 RAI SPORT NOTIZIE. [4139547] 0.55 TELECAMERE MAGAZINE. Rubrica (Replica). [8434247] 1.05 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [1265773] 1.15 TG 2 - NOTTE (R). [5282773] 1.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [9494995] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Attualità.
---	---

0.45 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [2569363] 1.25 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste presentate. "Vent'anni prima: Vogliamo parole non fatti '68" - "Vent'anni prima Marcuse". [5812808] 2.10 MIAMI VICE. Telefilm. "Così è Miami". [2219976] 3.00 SPAZIO 1999. Telefilm. "Missione dei Dariani". [1879841] 3.50 LA GATTA. Film drammatico (Italia, 1958). [1058605] 5.35 RIDERE FA BENE. Varietà.	0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7293044] 1.10 LA DOTTRESSA PREFERISCE I MARINAI. Film commedia (Italia, 1981). [4150960] 2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9149131] 3.00 MISTER ED. Telefilm. [3485082] 3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [1898976] 4.20 ALI DEL DESTINO. Telenovela. Con Ana Colchero.
--	---

23.40 P.S.I. FACTOR. Tf. [7730223] 0.40 FUEGO - SPECIALE GIFFONI. Rubrica. [2625334] 0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [28446841] 1.00 FATTI E MISFATTI. [4973228] 1.05 ITALIA 1 SPORT. [84607266] 1.40 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. (Replica). [2276686] 2.10 LA SPADA DEGLI ORLEANS. Film avventura (Francia, 1967). Con Jean Marais. [4114599] 4.00 VENERDI 13. Tf. [8931112] 5.00 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm.	23.00 I CORTISSIMI. [61285] 23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [4888662] 1.00 TG 5 - NOTTE. [7379808] 1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [7372995] 2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. [8953334] 3.00 TG 5. [7359044] 3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [8965179] 4.30 I CINQUE DEL QUANTO PIANO. Telefilm. [8941599] 5.30 TG 5.
--	--

23.10 FORTE FORTISSIMA. Musicale. Conduce Rita Forte con Claudio G. Fava. [7715914] 0.10 VISTI DALLE STELLE. [7854711] 0.15 E MODA. Rubrica. [2761976] 0.50 TELEGIORNALE. --- METEO. [8838421] 1.20 CHARLIE CHAN - LA VALIGIA DEI VENTI MILIONI. Film giallo (USA, 1936, b/n). Con Warner Oland, Keye Luke. Regia di Eugene Ford. [4302112] 2.50 CNN.

Tmc 2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [371556] 13.30 1+1+1. [374643] 14.00 FLASH. [571533] 14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [555931] 14.30 COLORADO ROSSO. Rubrica. [67282681] 18.00 RUBRICA. [728440] 18.30 RAPIDO. [743759] 19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [397469] 19.30 FLASH. [387662] 19.35 COLORADO ROSSO. Rubrica. [1056310] 20.30 FORGOTTEN PRISONERS. Film drammatico. [341575] 22.30 COLORADO VIOLA. Rubrica. [472730] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [5006933] 23.30 WINDSURF.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [8578196] 18.30 TG GENERATION. Attualità. [729759] 18.45 VITTO SOTTOSOPRA LA TVU. [529117] 19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [748759] 19.25 RUSH FINALE. [585375] 19.30 IL REGIONALE. [312778] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [302391] 20.30 TG GENERATION. [927204] 20.45 VENERDI 13. Telefilm. [8855339] 21.45 PANCO. [897310] 22.15 TG GENERATION. [9944846] 22.30 SPORT LOCALE. [909488] 24.00 HOT WHEELS. Rubrica.
--

Europa 7

9.00 MATTINATA CON... RUCANA. [89067223] 13.15 ZAK. Rubrica sportiva. [4741643] 14.30 CHINA BEACH. Telefilm. [61651662] 17.30 TG ROSA. Attualità. Con Elisabetta Pellini. [758681] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. Con Richard Thomas. [530372] 19.00 TG. [2179933] 20.50 NEGLI OCCHI DI UNO SCONOSCIUTO. Film Tv giallo (USA, 1997). Con Richard Dean Anderson, Justine Bateman. [134223] 22.40 LA LUCE AL MARE CON L'AMICA DI PAPÀ. Film commedia (Italia, 1980). Con Renzo Montagnani.
--

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Arra-gozzino. Regia di Nicola Tuoni. [4431782] 18.00 COMUNQUE QUINDI. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [753136] 18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.

Tele+ Bianco

13.35 MAINTAINING THE PLANET. [376991] 14.30 ZAK. Rubrica sportiva. [4741643] 15.05 SPIN CITY. [9694681] 15.30 A SPASSO NEL TEMPO. Film comico. [936662] 17.55 L'OMBRA DEL NEMICO. Film thriller (USA, 1996). [9253136] 19.30 COM'E. All'interno: 20.15 Spin City. [638486] 21.00 NENETTE E BONI. Film drammatico. [5703594] 22.40 +FI LUNEDI. Rubrica sportiva. [969185] 23.15 HAMLET. Film drammatico. [693952] 1.20 IL MANUALE DEL GIOVANE AVVELENATORE. Film grottesco.

Tele+ Nero

13.30 SUDDEN TERROR. Film drammatico. [543827] 15.00 IL SILENZIO DELLA MEMORIA. Film. [938730] 16.30 35. [9015407] 17.35 LA FAMIGLIA BRADY. Film commedia. [938730] 19.00 GIU' LE MANI DAL MIO PROSCOPIO. Film comico (USA, 1996). [631575] 20.30 TUTTI GIU' PER TERRA. Film commedia. [8300136] 21.55 GONN 2. Film thriller. [7591391] 23.45 UN SECOLO DI CINEMA. Rubrica. [199339] 0.40 L'AGGUATO. Film drammatico.
--

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView (stampa ti vicino al programma da scegliere) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView) o all'interno del menu di sistema ShowView. Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView" Tel. 06/68.33.565. ShowView è un marchio GemStar Development Corporation 1998. Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 25; 5; 30. 6.21 Italia. Istruzioni per l'uso: 7.33 Parlamento; 13.30 Le interviste impossibili. Intervista a Flaubert (Replica); 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica; 15.30 Ciclismo. 85' Tour de France. 9' Tappa. Interventi e arrivo; 16.02 I mercati; 16.30 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.30 Tendenze; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.30 Intimità; 20.43 Per noi; 20.50 Corte d'Assise; 22.50 Bolmare; 23.02 Panoramo parlamentare; 23.40 Seguendo il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 3.30 Solomusica; 5.54 Bolmare.	Radiodieci Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodieci; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.08 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio; 8.50 Il mercante di fiori; 21' parte; 9.08 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasoni presenta: Audizione; 1.00 Steanotte; 3.00 Solom
--	---

Le future capitali europee della cultura (una sarà designata nel 2000, l'altra nel 2004) si preparano all'evento con numerose iniziative

Mare, architettura musica: la città ritrova autostima

GENOVA. Tutte le metropoli hanno un'anima, quella di Genova ha rischiato di perdersi: non è più città-stato, non è più capitale, non ha più il primato dei mari e della navigazione. Ora, faticosamente, le vocazioni commerciale, marittima e multietnica riaffiorano e con esse la volontà di ritornare ad essere il punto d'incontro del Mediterraneo. Dopo le Colombiane del '92 che hanno ridato il mare a Genova, il capoluogo ligure tornerà a occupare il palcoscenico internazionale con la designazione a Capitale europea della cultura nel 2004 in coabitazione con la francese Lilla. Una scadenza tanto vicina quanto lontana. L'attuale sindaco Giuseppe Pericu non sa se in quella data sarà ancora lui a tagliare il nastro inaugurale delle manifestazioni. Di certo sa che consegnerà una città preparata: «Potremo lasciare - dice - una città ben sistemata, con il centro storico recuperato, il metrò completato, il waterfront restaurato, la stazione marittima rinnovata, il ponente riqualificato e liberato di presenze non compatibili con l'ambiente».

Genova il realtà puntava al 2001 (la candidatura fu avanzata dalla giunta di Adriano Sansa), ma dovrà accontentarsi di una scadenza meno ravvicinata visto che con il nuovo regolamento delle designazioni una città italiana

PERSONE
disposte a dare
una mano non
mancano:
Renzo Piano,
Fabrizio De
André,
Edoardo
Sanguineti...

che ci siamo meritati». Più in dettaglio si potrebbe concretizzare un progetto sull'emigrazione in collaborazione con San Paolo del Brasile e New York. Lo scalo genovese, infatti, è stato il trampolino di lancio per la conquista delle Americhe e dunque potrebbe diventare l'equivalente europeo di Ellis Island. Si sta lavorando anche all'organizzazione della regata delle Tall Ships, al nuovo museo del mare nel porto

antico e a una grande manifestazione floreale nei parchi di Nervi. Non mancheranno iniziative in campo geografico, antropologico ed etnografico con il rilancio di musei come il Chiostone e castello D'Albertis che raccontano il legame con la scoperta e l'esplorazione del mondo. Per la scienza e la tecnologia un ruolo specifico toccherà all'Università. Per l'urbanistica occhi rivolti alla riscoperta delle facciate dei palazzi genovesi e al recupero dei grandi contenitori del centro storico in abbandono. Torna d'attualità il progetto di Renzo Piano, ora sposato anche da Emanuele Luzzati, di abbattere la strada sopraelevata che attraversa il cuore della città e oscura l'area portuale, e di sostituirla con un'arteria sotterranea o un ponte che unisca levante e ponente. Sempre sul fronte a mare si pensa ad una sistemazione di Piazzale Kennedy e dell'area fieristica mentre l'Autorità portuale sta disegnando il nuovo piano regolatore che renderà le banche compatibili con l'area urbana. Non mancherà l'esaltazione della cultura musicale genovese con un festival che durerà tutta l'estate. Genova potrà avvalersi di modelli precedenti di capitali europee della cultura che presentano analogie col capoluogo ligure: Glasgow, che ha esaltato il mondo del lavoro; Anversa che ha trasformato la sua area portuale; Copenaghen che nel '96 ha valorizzato il proprio legame con l'area circostante. «La città - dice Edoardo Sanguineti - vive una fase ascendente che va sfruttata. Le Colombiane del '92 hanno messo in moto spazi e strutture, ora dobbiamo puntare alla produzione culturale».

Genova diventa Capitale europea della cultura e per una fatale coincidenza Fabrizio De André torna a vivere nella sua città natale, poco distante da Via del Campo e dai carruggi di Bocca di Rosa. Nel 2004, infatti, il cantautore guarderà i fuochi d'artificio dalla terrazza di Molo Morosini, una tonda nel porto antico recuperato da Renzo Piano. «Porti e ambienti portuali tanto suggestivi - racconta De André - non ne esistono molti al mondo. Sono sempre stato addolorato dalla difficoltà del non ritorno. Ora ritorno là dove da ragazzo andavo a pesca di cefali».

Per diventare davvero Capitale europea della cultura, dunque, Genova deve prima di tutto lottare contro i propri difetti: è una città che non si autostima, che spesso

non ritiene trasmissibile la propria cultura, che ha scarsa propensione al rischio, che non sa mettersi in mostra, che somma uno sfondo aristocratico al provincialismo, e tende a isolarsi dagli altri centri italiani. L'occasione di diventare capitale europea della cultura contribuirà a toglierla dall'isolamento. Colombiane, Acquario, mostra su Van Dick hanno già avviato questo tentativo di trasformazione, il Giubileo potrà dare un'altra mano. I passi verso il 2004 sono già disegnati: la creazione di un comitato scientifico composto da personalità della cultura umanistica e scientifica e uno staff tecnico-operativo con i rappresentanti dei grandi contenitori (Palazzo Ducale, Teatro Carlo Felice, Acquario, Porto Antico, Teatro Stabile ecc.). Le personalità disponibili a dare una mano non mancano, da Edoardo Sanguineti a Renzo Piano, da Germano Celant a Arnaldo Bagnasco, da Giuliano Montaldo a

Gianna Schelotto, da Emanuele Luzzati a Vittorio Gassman. Già si intravedono i primi progetti all'orizzonte. «L'idea - spiega l'assessore al turismo Carlo Repetti - è quella di lanciare un concorso internazionale per un progetto complessivo di ricostruzione dell'immagine della città, ma da subito tutta la comunicazione punterà sulla dizione "Genova, capitale europea della cultura". Un titolo che ci siamo meritati».

Più in dettaglio si potrebbe concretizzare un progetto sull'emigrazione in collaborazione con San Paolo del Brasile e New York. Lo scalo genovese, infatti, è stato il trampolino di lancio per la conquista delle Americhe e dunque potrebbe diventare l'equivalente europeo di Ellis Island. Si sta lavorando anche all'organizzazione della regata delle Tall Ships, al nuovo museo del mare nel porto

antico e a una grande manifestazione floreale nei parchi di Nervi. Non mancheranno iniziative in campo geografico, antropologico ed etnografico con il rilancio di musei come il Chiostone e castello D'Albertis che raccontano il legame con la scoperta e l'esplorazione del mondo. Per la scienza e la tecnologia un ruolo specifico toccherà all'Università. Per l'urbanistica occhi rivolti alla riscoperta delle facciate dei palazzi genovesi e al recupero dei grandi contenitori del centro storico in abbandono. Torna d'attualità il progetto di Renzo Piano, ora sposato anche da Emanuele Luzzati, di abbattere la strada sopraelevata che attraversa il cuore della città e oscura l'area portuale, e di sostituirla con un'arteria sotterranea o un ponte che unisca levante e ponente. Sempre sul fronte a mare si pensa ad una sistemazione di Piazzale Kennedy e dell'area fieristica mentre l'Autorità portuale sta disegnando il nuovo piano regolatore che renderà le banche compatibili con l'area urbana. Non mancherà l'esaltazione della cultura musicale genovese con un festival che durerà tutta l'estate. Genova potrà avvalersi di modelli precedenti di capitali europee della cultura che presentano analogie col capoluogo ligure: Glasgow, che ha esaltato il mondo del lavoro; Anversa che ha trasformato la sua area portuale; Copenaghen che nel '96 ha valorizzato il proprio legame con l'area circostante. «La città - dice Edoardo Sanguineti - vive una fase ascendente che va sfruttata. Le Colombiane del '92 hanno messo in moto spazi e strutture, ora dobbiamo puntare alla produzione culturale».

Marco Ferrari

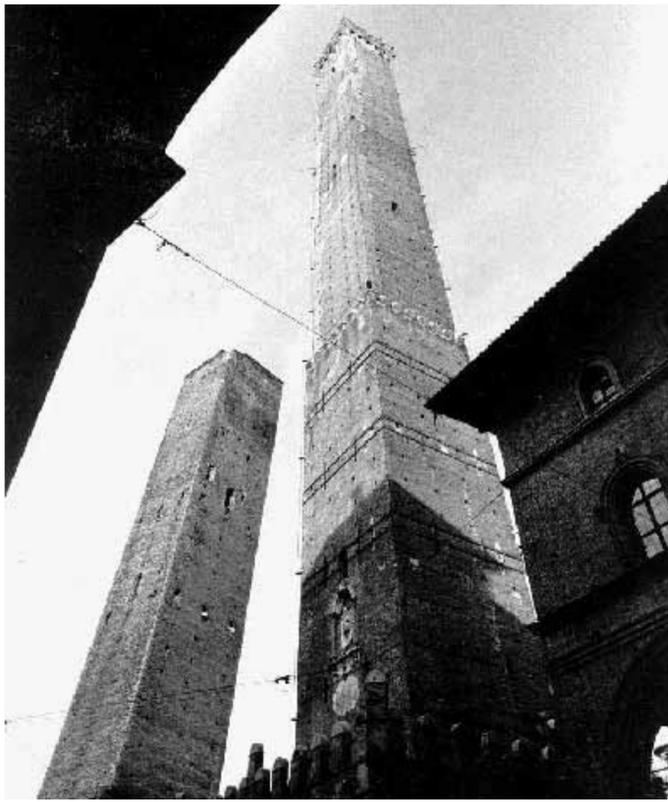


Genova

In alto, una veduta di Genova e delle strutture progettate da Renzo Piano per le Colombiadi
Massimo Sciaccia

Qui sotto, un'immagine presa dal basso del simbolo di Bologna.
Gabriella Mercadini

& Bologna sorelle d'Europa



E l'Emilia punta su cinema, danza e comunicazione

BOLOGNA. Il filo rosso è la comunicazione. E il suo profeta - superfluo dirlo - Umberto Eco. Per il passaggio del millennio, l'Unione Europea ha chiesto a Bologna (che sarà, assieme ad Avignone, Bergen, Bruxelles, Cracovia, Helsinki, Praga, Reykjavik, Santiago di Compostela città europea della cultura del 2000) un progetto avanzato sul tema, appunto, della comunicazione. Da questo progetto si irradieranno poi altri progetti culturali sull'informazione, sulla musica, sul cinema e la danza. Ci saranno mostre ed eventi. E ci sarà, soprattutto, il tentativo di affermare la cultura come un diritto, con particolare attenzione alla sua dimensione europea e al coinvolgimento attivo della parte più giovane della popolazione. In un certo senso, cambierà volto anche l'identità della città con la creazione di nuove strutture che, in vista del traguardo del 2000, diverranno permanenti. «Il tema che l'Unione Eu-

ropa ha assegnato a Bologna obbliga - dice l'assessore alla cultura, e comunicatore, Roberto Grandi - non soltanto i canali attraverso cui mettere in circolo la comunicazione, ma i principi stessi della comunicazione, alla luce della possibile diffusione allargata delle nuove tecnologie. Prestare dunque attenzione ai nuovi linguaggi significa anche porre al centro di molte iniziative del 2000 i processi espressivi attraverso i quali i diversi soggetti sociali acquisiscono la possibilità di esprimersi. Attenzione, quindi, alla creatività nelle discipline più tradizionali come il teatro, la musica, la danza, le arti plastiche, passando dal linguaggio cinematografico e dalla multimedialità, ma anche attenzione alla creatività che si esprime sia nelle nuove discipline, sia nella quotidianità, anche attraverso l'accennazione di aspetti

potenzialmente in grado di coinvolgere tutti gli altri progetti. Netmage sarà il primo festival internazionale sulla sperimentazione audiovisiva e la produzione in rete che si svolgerà in sessioni virtuali e non, coinvolgendo le maggiori realtà internazionali.

La città cambierà anche il proprio aspetto fisico. Ora è un enorme cantiere. «Bologna - dice l'assessore alla cultura (e comunicatore), Roberto Grandi - completerà infrastrutture culturali del valore di 150 miliardi di lire, 40 dei quali coperti dal Lotto infrasettimanale e dall'8 per mille. La ex Sala Borsa, proprio nel cuore della città, sarà la più grande biblioteca italiana con oltre 900 postazioni collegate in rete, una piazza coperta con oltre 400 postazioni e materiali consultabili che vanno dal libro ai cd rom, dai cd ai video». Accanto alla ex Sala Borsa, verrà restaurato Palazzo Re Enzo che diventerà sede di manifestazioni, con-

gressi e convegni e proprio su piazza Maggiore verrà inaugurato il grande show room dei musei cittadini e di Bologna 2000. Un'altra parte del centro verrà invece dedicata alla cultura del visivo e dello spettacolo. Nell'ex Manifattura Tabacchi verrà inaugurata la nuova sede della Cineteca comunale e la nuova sede del corso di laurea in discipline della comunicazione (il corso a numero

chiuso di Eco), due cinema comunali per proiezioni di qualità, una biblioteca specializzata, laboratori di musica, teatro, cinema, video. Nascerà un museo della musica e l'ex convento di Santa Cristina, a un passo dall'abitazione di Giorgio Morandi, ospiterà il centro di documentazione della donna e la biblioteca nazionale delle donne. Inoltre, un apposito comitato ha proposto "Donne per il terzo millennio", un progetto che rilegge e ripropone tutta la produzione culturale al femminile. Ma anche il cibo avrà un suo spazio, anzi dei percorsi regionali curati da Davide Paolini. La cultura dei motori proporrà un itinerario attraverso i musei della Ferrari, della Lamborghini e della Ducati. Bologna 2000 non dimentica i bambini. «La città dei bambini» sarà un grande progetto per realizzare un vero e proprio network della cultura infantile. Testimonial d'eccezione di Bologna capitale europea del 2000 saranno, oltre a Umberto Eco, Enzo Biagi e il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo. Un altro nome eccellente che darà un contributo a Bologna 2000 sarà quello del regista Peter Greenaway che col suo progetto "Up and along" riempirà di suoni, luci e musiche i chilometri di portici del centro storico.

L'elenco degli eventi sarebbe ancora molto lungo. Da segnalare la mostra "Italia dipinta" che raccoglie le opere dei grandi paesaggisti europei - da Valenciennes a Corot - che hanno ritratto l'Italia e il viaggio di 19 opere di Donato Creti al Metropolitan di New York il prossimo 26 ottobre: saranno ambasciatrici di ciò che avverrà a Bologna nel 2000. Infine, il teatro. Jerzy Grotowski, Peter Brook e Eugenio Barba realizzeranno il progetto "Frontiere, maestri ed eredi". L'aspetto meno umanistico della cultura sarà esibito in una mostra internazionale sull'identità industriale con cinque secoli di storia, nel grande progetto di recupero dei percorsi d'acqua del territorio e nei progetti di didattica scientifica promossi dall'Enea, dal Cnr e dai vari dipartimenti universitari.

«Il ministro dei beni culturali, onorevole Walter Veltroni - dice Grandi - ci ha ricordato in più occasioni come la città di Bologna debba, nell'anno 2000, rappresentare sia l'Italia in Europa che l'Europa in Italia. È proprio questa la filosofia che abbiamo seguito per dare risposte in questo anno eccezionale che segna il passaggio da un millennio all'altro».

Tornando alla comunicazione, Umberto Eco sta preparando un programma incentrato sia sulle nuove tecnologie che sulla pervasività del concetto di comunicazione,

CAMBIERÀ
aspetto: la ex
Sala Borsa sarà
la più grande
biblioteca
italiana e nell'ex
Manifattura
Tabacchi ci sarà
la Cineteca

chiuso di Eco), due cinema comunali per proiezioni di qualità, una biblioteca specializzata, laboratori di musica, teatro, cinema, video. Nascerà un museo della musica e l'ex convento di Santa Cristina, a un passo dall'abitazione di Giorgio Morandi, ospiterà il centro di documentazione della donna e la biblioteca nazionale delle donne. Inoltre, un apposito comitato ha proposto "Donne per il terzo millennio", un progetto che rilegge e ripropone tutta la produzione culturale al femminile. Ma anche il cibo avrà un suo spazio, anzi dei percorsi regionali curati da Davide Paolini. La cultura dei motori proporrà un itinerario attraverso i musei della Ferrari, della Lamborghini e della Ducati. Bologna 2000 non dimentica i bambini. «La città dei bambini» sarà un grande progetto per realizzare un vero e proprio network della cultura infantile. Testimonial d'eccezione di Bologna capitale europea del 2000 saranno, oltre a Umberto Eco, Enzo Biagi e il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo. Un altro nome eccellente che darà un contributo a Bologna 2000 sarà quello del regista Peter Greenaway che col suo progetto "Up and along" riempirà di suoni, luci e musiche i chilometri di portici del centro storico.

L'elenco degli eventi sarebbe ancora molto lungo. Da segnalare la mostra "Italia dipinta" che raccoglie le opere dei grandi paesaggisti europei - da Valenciennes a Corot - che hanno ritratto l'Italia e il viaggio di 19 opere di Donato Creti al Metropolitan di New York il prossimo 26 ottobre: saranno ambasciatrici di ciò che avverrà a Bologna nel 2000. Infine, il teatro. Jerzy Grotowski, Peter Brook e Eugenio Barba realizzeranno il progetto "Frontiere, maestri ed eredi". L'aspetto meno umanistico della cultura sarà esibito in una mostra internazionale sull'identità industriale con cinque secoli di storia, nel grande progetto di recupero dei percorsi d'acqua del territorio e nei progetti di didattica scientifica promossi dall'Enea, dal Cnr e dai vari dipartimenti universitari.

«Il ministro dei beni culturali, onorevole Walter Veltroni - dice Grandi - ci ha ricordato in più occasioni come la città di Bologna debba, nell'anno 2000, rappresentare sia l'Italia in Europa che l'Europa in Italia. È proprio questa la filosofia che abbiamo seguito per dare risposte in questo anno eccezionale che segna il passaggio da un millennio all'altro».

Tornando alla comunicazione, Umberto Eco sta preparando un programma incentrato sia sulle nuove tecnologie che sulla pervasività del concetto di comunicazione,

Tornando alla comunicazione, Umberto Eco sta preparando un programma incentrato sia sulle nuove tecnologie che sulla pervasività del concetto di comunicazione,

Andrea Guermandi



"PENTOLE E GOVERNI" *2002 - STAINO, 1998*



L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO - via F. Casati, 32
Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257
E-Mail: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Lunedì 20 luglio 1998

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



Maestro del Sacro Sangue: «Sibilla, particolare del trittico con la glorificazione della Vergine»

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN DAL 5 OTTOBRE AL 15 NOVEMBRE ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE

Partenze individuali ogni venerdì per Mosca con volo Alitalia da Milano e da Roma, quattro giorni (tre notti), il pernottamento presso l'hotel Cosmos (prima categoria), la prima colazione e il biglietto di ingresso alla mostra. La quota di partecipazione è di lire 1.060.000 e il supplemento per la partenza da Roma di lire 40.000. Su richiesta la partenza anche da altre città italiane.

A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A PORBUS. NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Dal 15 agosto al 6 dicembre partenze individuali per Bruxelles ogni venerdì da Roma e da Milano con volo di linea, tre giorni (due notti), il pernottamento in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e il biglietto di ingresso alla mostra. La quota di partecipazione da lire 660.000, il supplemento per la partenza da Milano di lire 105.000 (su richiesta partenze anche da altre città italiane). **Riduzioni: dal 1° novembre lire 25.000 per notte in alberghi a 3 stelle e lire 27.000 in alberghi a 4 stelle.**

VIAGGIO IN PERSIA

Partenza da Roma con volo di linea il 3 settembre, l'8 ottobre, il 5 novembre e il 24 dicembre, otto giorni (sette notti), la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma e l'accompagnatore dall'Italia. Quota di partecipazione da lire 3.020.000. **L'itinerario: Italia/Teheran (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan-Teheran/Italia.**

NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO. (Viaggio in Birmania)

Partenza da Roma con volo di linea il 21 novembre, quindici giorni (dodici notti), la sistemazione in alberghi a 5, 4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e l'accompagnatore dall'Italia. La quota di partecipazione è di lire 4.670.000. **L'itinerario: Italia/Bangkok/Rangoon-Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagaing-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi-Lago Inle) - Yaung-U (Heho) - Rangoon (Syriam) - Kyaikhtyio (Pegu) - Rangoon/Bangkok/Italia.**

LISBONA

Partenza con volo di linea da Roma Milano e Torino il 4 settembre e il 9 ottobre, sei giorni (cinque notti), il pernottamento in albergo a 4 stelle, la prima colazione, due giorni in mezza pensione, le visite guidate previste dal programma e l'assistenza della guida locale di lingua italiana. **L'itinerario: Italia/Lisbona (visita della città-Evora-Coimbra)/Italia.** La quota di partecipazione è di lire 1.450.000.

MALTA

Partenza con volo di linea da Roma e da Milano il 21 agosto, il 4 e il 18 settembre e infine il 1° ottobre, sei giorni (cinque notti), il pernottamento in albergo a 4 stelle, due giorni in pensione completa e tre giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana. La quota di partecipazione da lire 1.050.000. **L'itinerario: Italia/Malta (La Valletta-Mdina-Rabat-Gozo)/Italia.**

IL MAR ROSSO. SHARM EL SHEIKH

Partenza da Milano il 6 dicembre con volo di linea, otto giorni (sette notti), la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), il pernottamento presso il Veracub Queen Sharm (4 stelle). Il Club è situato dinanzi alla spiaggia che si estende per oltre duecento metri, un insieme di sabbia e rocce. Sono possibili escursioni, corsi subacquei ed immersioni; la quota di partecipazione è di lire 1.220.000. Su richiesta la partenza da Roma.

TUNISIA. ISOLA DI DJERBA

Partenza da Milano e da Roma con volo speciale il 23 e 30 agosto, il 6-13-20 e 27 settembre, poi il 4-11-18 e 25 ottobre, otto giorni (sette notti), la pensione completa con le bevande incluse ai pasti. Il pernottamento presso il Veracub Palias des Iles (4 stelle), situato sulla spiaggia, molto ospitale e con buoni servizi. Quota di partecipazione da lire 1.175.000.

IL MARE A ZANZIBAR

Partenza da Milano e da Roma con volo speciale il 1°-8-15 e 22 settembre, nove giorni (sette notti), la pensione completa e le bevande analcoliche ai pasti, il pernottamento presso il Veracub Zanzibar Village (località Kiwengwa), situato lungo una spiaggia bianca e dinanzi l'Oceano Indiano. La quota di partecipazione è di lire 2.115.000.

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

NELLA MAGICA BRUGES LA GRANDE MOSTRA DEL '500



Gerard David: «La Madonna della pappa»

La rassegna da Memling a Pourbus
Rivalutazione critica di quel periodo
Fra i tesori un'opera di Michelangelo
L'affascinante geometria dei canali

IBIO PAOLUCCI

l'arco di tempo fra la fine del Quattrocento e, praticamente, l'intero Cinquecento. I maestri più noti, oltre ai due già citati, sono Adriano Isenbrant, il maestro del Sacro sangue, Lancelot Blondel, Jan Provoost, Ambrosius Benson, Pieter Claeissens.

Bruges medesima, il cui splendore, ieri e oggi, è fuori di

scussione, ha seguito, nel giudizio meno recente, la sorte dei suoi artisti. Ricerche storiche più attuali ritengono, invece, che se la città ha dovuto incontestabilmente cedere il primo posto, come metropoli mercantile, ad Anversa, ha continuato a registrare, nei secoli, segni di prosperità, sviluppando scambi molteplici,

fra cui, preminente, quello del commercio di opere d'arte. Chi, in Italia, ne voglia una prova, vada a visitare i musei genovesi, dove le opere dei fiamminghi, acquistate allora dai mercanti della repubblica di san Giorgio, sono presenti in numero rilevante.

Definita l'Atene del Nord, Bruges veniva considerata nel 1567 da Ludovico Guicciardini come "una città ideale", un luogo dove si stava bene, dove la qualità della vita era elevata. Oggi come oggi, con la sua rete di canali, con le sue chiese, con i suoi tesori d'arte, Bruges figura fra le mete più attraenti di Europa. Per ciò che riguarda le opere d'arte, basti dire che nel locale museo Groeninge si trovano ben due capolavori di Jean van Eyck ("La Madonna e il canonico van der Paele" e il ritratto di Margherita, moglie dell'artista), opere di van der Goes, Memling, Bosch, van Cleve e tanti altri, e che, nella chiesa di "Notre dame" si trova una delle più emozionanti sculture di Michelangelo, la "Vergine e il bambino".

Nella vicinissima Gand, inoltre, nella cattedrale di San Bavone, è custodito il capolavoro assoluto di van Eyck, il polittico dell'adorazione dell'agnello mistico, portato a termine nel 1432.

Nella sede della mostra, oltre alle opere esposte, si trova il reliquiario di sant'Orsola, un vero e proprio gioiello dipinto su tutti i lati da Memling con le storie della santa.

Niente di meglio, in questa incantevole città, di una gita in battello lungo l'itinerario dei canali. Ma anche a piedi è un piacere attraversare le stradine, visitare i palazzi e le chiese. Le cose belle da vedere non mancano a Bruges, una città che si lascia sempre con la voglia di tornare a vederla.

I CONSIGLI DEL LIBRAIO A cura di Ci. Bi.

LA GUIDA CONSIGLIATA
"Bruxelles", Apa Pocket, Zanichelli Editori, 1995, 22mila. La guida fornisce informazioni su come arrivare a Bruges in treno, dato che l'auto è sconsigliata. Agile e maneggevole, contiene anche le piantine di Bruxelles.

LA LETTURA CONSIGLIATA
Georges Rodenbach: "Bruges la morte", Fazi ed. 1995, 15mila. Pubblicato nel 1892, il romanzo è un inno a Bruges, la Città protagonista, la Città che muove i fili del racconto e che plasma i personaggi. È la storia di Hugues Viane che, alla morte della moglie, decide di non vivere più, non cercando la fine nel suicidio bensì trasferendosi a Bruges. «...alla sposa morta doveva corrispondere una città morta. Il tutto esige un scenario adeguato». Scoprite la città insieme al protagonista con i suoi paesaggi brumosi, i canali, l'acqua immobile, la chiesa di Notre Dame con il mausoleo di Carlo il Temerario, l'ospedale di San Giovanni con dipinti di Memling.

Librerie Feltrinelli

BARI, via Dante 91/95, tel. 080/5219677
BOLOGNA, piazza Ravennate 1, tel. 051/269891-265533
BOLOGNA, piazza Galvani, 1/11, tel. 051/239990
FIRENZE, via de' Cerretani, 30/32R, tel. 055/2362652
GENOVA, via P. E. Biondi, 3/2R, tel. 010/207065
GENOVA, via XX Settembre, 231/233, tel. 010/5704818
MILANO, via Manzoni 12, tel. 02/7603386-76056
MILANO, via S. Tecla, 5, tel. 02/86463120-8646400
MILANO, corso Buenos Aires 20, tel. 02/29531790
MODENA, via Cesare Battisti, 17, tel. 059/222668
NAPOLI, via S. T. d'Aquino, 70/76, tel. 081/5521436
PADOVA, via S. Francesco, 7, tel. 049/875430-8781189
PALERMO, via Maqueda, 4/2, tel. 091/57755
PARMA, via della Repubblica, 2, tel. 0521/227492
PESCARA, corso Umberto, 5/1, tel. 085/295268-295269
PISA, corso Italia, 11, tel. 050/24118
ROMA, via del Babuino, 39/40, tel. 06/678708-6780562
ROMA, largo Torre Argentina, 5/A, tel. 06/6803122
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/484130
SALERNO, piazzetta Barracano, 3/4/5, tel. 089/253631
SIENA, via Banditi di Sopra, 84/86, tel. 0577/4409
TORINO, piazza Castello, 19, tel. 011/541827
ANCONA, corso Garibaldi, 35, tel. 071/267343
FERRARA, via Garibaldi, 28/30, tel. 0532/248163

Feltrinelli International

BOLOGNA, via Zamboni, 7A/B, tel. 051/26970-269210
FIRENZE, via Cavour, 12, tel. 055/292196-219524
PADOVA, via S. Francesco, 14, tel. 049/6750782
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/4821878

I GRANDI ITNERARI

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione: lire 5.700.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhadgaon - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.

Visto Consolare: Lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

Supplemento partenze di settembre, ottobre e 26 dicembre: Lire 180.000

Supplemento camera singola in albergo a 3 stelle (per notte): Lire 75.000

Supplemento camera doppia in albergo a 4 stelle (per notte): Lire 100.000

Supplemento partenza da Milano: Lire 105.000

Tasse di imbarco: Lire 42.000

Sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni, su richiesta partenza anche da altre città italiane.

Nota: dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 lire per notte in albergo a 4 stelle.

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camera doppia nell'albergo di categoria scelta a Bruges, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Ermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: il viaggio sarà accompagnato anche da un critico d'arte.

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (MIN. 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 ottobre

Trasporto con volo Alitalia/Swissair

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione: lire 2.240.000

Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000

Visto consolare (non d'urgenza): lire 55.000

Tasse d'imbarco: lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Ermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: il viaggio sarà accompagnato anche da un critico d'arte.

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (MIN. 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione: Lire 1.890.000

Visto d'ingresso: Lire 23.000

Su richiesta la partenza da Roma

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15/8 al 6/12

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione:

in albergo a 3 stelle: Lire 660.000

in albergo a 4 stelle: Lire 710.000

Supplemento camera singola in albergo a 3 stelle (per notte): Lire 75.000

in albergo a 4 stelle (per notte): Lire 100.000

Supplemento partenza da Milano: Lire 105.000

Tasse di imbarco: Lire 42.000

Sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni, su richiesta partenza anche da altre città italiane.

Nota: dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 lire per notte in albergo a 4 stelle.

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camera doppia nell'albergo di categoria scelta a Bruges, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle) di Verdadero, località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande ai pasti), la visita guidata di un'intera giornata (il pranzo incluso) all'Avana.